ANNO 59 MATTINO — TORINO, Giovedì 23 Luglio 1925 — MATTINO NUM. 174

ABBONAMENTI
Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 66 — 33 — 17 —
Estero » 130 — 66 — 34 —
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19.50
Estero » 150 — 76 — 39 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Lo zucchero

Un esempio dei vantaggi del liberismo

Il patto che gli industriali hanno stretto coi bieticultori per la nuova campagna saccarifera agosto 1925-luglio 1926 deve dimostrare agli stessi zuccherieri quanto utile sia stata la lotta condotta contro il dazio eccessivo su queste colonne, non solo nell'interesse nazionale, ma anche in quello bene inteso dalle loro aziende più serie.

La nostra industria zuccheriera ha sofferto fin dal suo sorgere di una malattia fondamentale, l'eccesso di difesa doganale, la quale ne paralizzò il sano sviluppo in tre modi: 1.o) non incoraggiandola, sino all'epoca della guerra, ai necessari perfezionamenti tecnici, sia meccanici che chimici; 2.o) disinteressandola completamente dal modo con cui la bietola veniva seminata, lavorata e trasportata; 3.o) garantendole, malgrado tutte queste inferiorità artificiose, una massa ed una facilità di lucri talmente ingenti, da allevarle in seno il serpe peggiore, quello della speculazione borsistica e finanziaria, della quale proprio in questi tempi ultimi si sono avuti esempi tipici e con effetti duraturi.

Quando finalmente potei avere nelle mani gli elementi necessari per stabilire il costo di produzione di una buona raffineria-tipo nel nostro paese, raffrontandolo con quello di una raffineria ceco-slovacca, rilevai con molto interesse che oramai questa nostra industria potrebbe lavorare senza nessuna protezione, ove la bietola italiana avesse la stessa resa zuccherina di quella di alcuni Stati esteri; sicchè, in fondo, la difesa doganale concessa agli zuccherieri non costituiva per la massima parte che una partita di giro, per cui la protezione veniva data effettivamente ai coltivatori di bietole pessime. E se fino a due anni or sono questo fatto non era venuto alla luce, si era per il motivo che tale difesa doganale era così larga, da dare da mangiare abbondantemente a tutti, senza spingerli a preoccuparsi neppure lontanamente nè del progresso dell'industria, nè di quello agricolo.

La sospensione del dazio sullo zucchero, provocata dal fatto che per un certo periodo di tempo il prodotto estero aveva raggiunto un prezzo superiore a quello interno, indusse gli industriali a studiare meglio i loro rapporti coi bieticultori e si introdusse il concetto che la bietola dovesse venire pagata non solo in rapporto al peso, ma anche e soprattutto, come è logico, avendo riguardo al titolo zuccherino di essa. Ma lo spirito antico permaneva talmente nell'animo degli industriali, che essi nello scorso anno commettevano l'errore massiccio di garantire ai bieticultori, indipendentemente dal titolo, un prezzo minimo di L. 13,50 per quintale di bietola, anche in quelle zone dove gli agricoltori sarebbero stati dispostissimi a cedere il prodotto sulla base di 9 lire. Essendosi abbassati i prezzi esteri, i nostri industriali non dubitavano neppure che il Governo avrebbe rimesso il dazio di 18 lire oro e quindi non badarono per il sottile alle condizioni del contratto.

Le conseguenze furono gravi. Immediatamente, dato un prezzo così remunerativo, i contadini estesero la coltura della bietola su circa 150.000 ettari di terreno. La resa zuccherina media si abbassò da 10 a 8 %; si produssero quintali 3.750.000 di zucchero con un costo medio non inferiore alle L. 260, mentre il prodotto ceco-slovacco poteva uscire reso a Trieste a L. 200, e mentre il consumo medio nazionale tocca ancora appena i 3.200.000 quintali. E nel frattempo i lauti profitti degli anni precedenti spingevano alcuni grossi finanzieri ad impiantare nuove fabbriche, con una potenzialità produttiva di altri 800.000 quintali di cristallino.

I lettori ricordano la lunga polemica che ne seguì. Il ministro De Stefani appoggiò gagliardamente la nostra tesi liberista; ma la guastò in parte, elevando l'imposta di fabbricazione a L. 400 al quintale, il che doveva forzatamente costringere le classi più povere ad una restrizione in questo consumo, della quale non si sentiva affatto il bisogno, come appare dal quadretto seguente:

Paesi	Consumo medio annuo per abit. in kg.	Imposta di fabbr. sullo zucchero per 100 kg.
Italia	7,50	L. 400,—
Spagna	8,50	» 160,—
Germania	15,—	» 100,—
Francia	17,—	» 60,—
Austria	17,—	» 50,—
Belgio	25,—	» 49,—
Ceco-Slovacchia	23,—	» 38,—
Inghilterra	35,—	sospesa
Stati Uniti N. A.	48,—	zero

Nella scorsa primavera infine il ministro dovette cedere parzialmente anche sulla difesa doganale, avendo la Banca d'Italia concesso larghe anticipazioni agli zuccherieri sul prodotto in magazzeno, sicchè la perdita della svendita avrebbe significato una immobilizzazione per l'Istituto di emissione, che naturalmente avremmo dovuto pagare noi tutti, sotto forma di un maggior rincaro generale dei prezzi. Però l'on. De Stefani riuscì almeno a dimezzare il dazio, portandolo da 18, a 9 lire oro al quintale.

La resistenza del ministro è giunta a dare risultati altamente istruttivi. Gli zuccherieri, non potendo più riversare sui consumatori le conseguenze del loro spropositi, misero alle strette i bieticultori. La lotta aspra, durata alcuni mesi fra i fornitori della materia prima e gli elaboratori di essa, fu molto interessante ed anche discretamente spassosa. « Arcades ambo » quando si trattava di far pagare i consumatori — sicchè i bieticultori si adilinquivano per gli zuccherieri e viceversa — i due gruppi, in quei mesi di divergenza, litigarono senza esclusione di colpi. Non pochi agricoltori piantarono in asso la barbabietola ed adattarono i propri terreni alla lavorazione del granoturco, dimostrando così in via di fatto la verità di una affermazione che io avevo fatto e per la quale i zuccherieri mi avevano dato sulla voce. La coltura della barbabietola per la nuova campagna si è ristretta intorno agli 88.000 ettari, che è una cifra più logica per noi. E ciò malgrado non si è avuto nemmeno un sintomo di quella disoccupazione agricola, che gli zuccherieri ed i professori di agraria avevano già in tono elegiaco riversato sulle mie spalle, avvezze a sopportare ben altri pesi. Si lavora dappertutto oggi nelle campagne italiane, ridimostrando l'antica nostra verità liberista che la protezione sposta e rincara l'attività produttiva di un paese, ma non la aumenta; anche perchè il dazio di protezione costituisce un elemento economico molto vantaggioso indiscutibilmente per chi lo intasca, ma non altrettanto importante per la produzione, come dimostra con una fine analisi e proprio per lo zucchero il sig. Wright, in un suo interessantissimo libro: « Sugar in relation to the tariff ».

Ma l'effetto più importante ed utile di questa breve oasi liberista, già dolorosamente scomparsa, è il nuovo contratto fra bieticultori ed industriali, il quale segna un vero grande progresso in materia e può divenire fonte di fecondi risultati.

Le novità del contratto sono le seguenti: 1.a Gli zuccherieri in linea generale non accettano barbabietole intaccate od il cui contenuto zuccherino sia inferiore al 9 %, salvo a comperarle in tal caso con una riduzione di prezzo; 2.a Il coltivatore si impegna a seminare solo i terreni adatti, distanziando le piante ed osservando, sotto il controllo delle fabbriche tutte le norme scientifiche; 3.a I coltivatori sopportano le spese di trasporto sino alla stazione ferroviaria, nonchè quelle di facchinaggio. In tal guisa non si avrà più lo sconcio che queste spese, che sono in media di L. 1,25 per quintale di bietola in Ceco-Slovacchia, si mantengano a 3 lire in Italia; 4.a Il seme viene fornito dalle fabbriche, le quali possono accordare anche, con l'interesse del 5 %, una sovvenzione di coltivazione di L. 500 per ettaro; 5.a Non si fa più un prezzo unico base, ma esso varia così: per il Veneto, L. 10,75 per ogni quintale di bietola; per la Lombardia-Emilia, L. 11,75; per la Romagna, L. 12,75; per i terreni vallivi, L. 9,50. Questa remunerazione, sulla base di un tenore zuccherino di 9-9,5 %, viene assicurata se il prezzo di ricavo medio dello zucchero base cristallino in fabbrica sarà di L. 240 al quintale. Ed essa verrà aumentata o diminuita di 5 centesimi per ogni 100 chili di bietola, ad ogni lira ricavata in più od in meno dalla vendita dello zucchero su quella base.

Come si vede, in questa guisa non solo la selezione opera largamente sulla materia prima e non solo gli industriali acquistano la facoltà di far migliorare i sistemi colturali, ma gli stessi prezzi base della bietola sono ridotti a cifre ragionevoli, ove si tenga presente che il tubero ceduto dalle zone, il cui prezzo è massimo, contiene un tenore zuccherino medio non già del 9,9,5 %, ma del 13-14 %. E restringendosi la produzione agricola, è presumibile che anche quella industriale si riduca nei confini della nostra capacità di consumo, mediante la selezione delle fabbriche meno redditizie e l'eliminazione dei nuovi pescicani, i quali considerano l'industria, qualunque essa sia — dal ferro allo zucchero — come un limone da spremere.

Per ottenere in pieno questi risultati, però, bisogna che ci intendiamo chiaramente sulla entità della protezione doganale. Gli zuccherieri seguitano ad insistere sul loro « Bollettino » che il dazio di 9 lire oro è insufficiente per farli vivere. Questa affermazione viene smentita dalle loro stesse cifre. Il costo di produzione medio di 1 quintale di cristallino si calcola, con una resa media di 10 quintali di bietola per ogni 100 chili di prodotto, intorno a L. 200: il che porta a L. 225 il costo dello zucchero raffinato. Il raffinato ceco-slovacco reso a Trieste oggi sta intorno a 17 sterline per tonnellata, ossia, al cambio medio di 133, a L. 226 per quintale. Le 9 lire oro di dazio, moltiplicate per il coefficiente fissato dalla dogana di 5,3, equivalgono a L. 47,70. Quindi il prezzo interno del raffinato estero — non tenendo conto naturalmente nè delle spese di trasporto, nè dell'imposta di fabbricazione, nè dei dazi comunali, — si aggira sulle L. 273,70 per quintale di raffinato.

Col loro prezzi base gli zuccherieri, nel contratto coi bieticultori, sono partiti da un minimo di L. 240 per lo zucchero base cristallino. Come si vede dunque, non solo il dazio di confine compie in pieno la sua azione protettiva, ma lascia anche un margine tale che ne permette eventualmente la riduzione; tanto più quando si consideri che il prezzo di costo comprende quelle spese esagerate di trasporto della bietola, che oggi sono destinate a ridursi considerevolmente.

Questi sono stati i benefici di una breve tattica liberista, di cui si dovrà tenere conto per l'avvenire.

ATTILIO CABIATI

Il Comitato del grano

Roma, 22, notte.

Si è riunito oggi a Palazzo Chigi il Comitato permanente del grano, sotto la presidenza dell'on. Mussolini, presenti tutti i membri: prof. Brizi, dott. Angelini, professore Novelli, prof. De Cillis, prof. Strambelli, on. Bragi, comm. Bartoli, prof. Fileni, ed il segretario Ferraguti. Il Comitato ha rimesso nelle mani del presidente una serie di proposte, che il vice-presidente, on. Pelliou, ha illustrato, ottenendo in via di massima l'approvazione dell'on. Mussolini, il quale si è riservato di portarle al Consiglio dei ministri in questa stessa sessione. Le proposte finora esaminate riguardano particolarmente il problema della propaganda, della sperimentazione, del credito, della moto-aratura, dell'assistenza tecnica agli agricoltori, dei concorsi a premio, dell'organizzazione dei Comitati provinciali, alle dipendenze del Comitato permanente dei nove, ed infine si riferiscono anche alla questione dei prezzi, che è stata oggetto di particolare studio del Comitato e delle indagini personali del presidente Mussolini, che in questi ultimi tempi vi si era dedicato assiduamente, facendola oggetto anche di confronti con la situazione della produzione e del commercio granario negli altri paesi. La seduta, iniziatasi alle 16,30, ha avuto termine alle 18,30.

(Stefani).

Mussolini trasferitosi a villa Torlonia

Roma, 22, notte.

La *Stefani* comunica:

« Ieri, terminato il Consiglio dei ministri, l'on. Mussolini si è trasferito a Villa Torlonia, in via Nomentana, dove trascorrerà il periodo estivo ».

Farinacci è tornato ieri sera a Roma verso le 22, e i fascisti romani gli hanno fatto una dimostrazione. Egli ha chiamato a Roma per lunedì prossimo il segretario provinciale e il direttorio del fascio di Firenze, l'on. Pala, l'on. Lantini e il rag. Bonelli di Genova. In attesa che la Corte di disciplina si pronunci sull'atteggiamento dell'on. Mesolella, il segretario del partito ha provveduto perchè il predetto deputato sia frattanto sospeso da ogni attività politica. Stasera Farinacci è stato ricevuto a Palazzo Chigi da Mussolini, al quale ha parlato del suo viaggio in Sicilia. Il presidente del Consiglio ha poi ricevuto il sottosegretario agli Interni on. Teruzzi, l'on. Rossi e il Comitato permanente per il grano. Infine Mussolini ha ricevuto nuovamente il comm. Mario Alberti.

Amendola

Le condizioni del ferito - Plebiscito di omaggio - Gli auguri di Casertano

Roma, 22, notte.

La seconda edizione del *Mondo* è stata sequestrata per alcuni commenti all'aggressione dell'on. Amendola. Sullo stato dell'ex-ministro *Il Giornale d'Italia* pubblica:

« Stamane il degente era quasi afebbrato, ma era molto sofferente. Il dottor Toscano, che lo cura, gli ha medicate le ferite, constatando con vivo compiacimento come esse non presentino minaccia di complicazioni. Le più pericolose potevano essere, naturalmente, quelle alla testa ed al volto, mentre le più profonde e dolorose sono quelle alla mano. Ma l'illustre prof. Cirincione, che nelle prime ore del mattino gli ha esaminato attentamente l'occhio colpito, pur riservandosi ogni giudizio definitivo, ha espresso la convinzione che la guarigione dell'occhio, anche se lenta, sarà perfetta. L'on. Amendola, il cui morale è altissimo e che malgrado tutto conserva la più assoluta serenità e la sua abituale fierezza d'animo, nelle prime ore del pomeriggio ha potuto trattenersi brevemente con qualche amico. Ha espresso la sua profonda riconoscenza ed il suo animo commosso per le numerose manifestazioni d'interessamento cui è stato fatto segno da parte di personalità e di uomini oscuri di ogni partito politico. Egli ne avrà ancora per alcune settimane; anzi, per le ferite all'occhio sinistro ed alla fronte, gli è prescritta la degenza e la quasi assoluta immobilità. Da ogni parte d'Italia sono giunte lettere e telegrammi. Iersera in via Porta Pinciana si è recato anche un funzionario della Camera dei deputati ad informarsi delle condizioni dell'illustre parlamentare ed a presentare gli auguri a nome del presidente on. Casertano. Un registro posto sul tavolo d'ingresso si è rapidamente coperto di firme ».

Altri commenti

Il Giornale d'Italia (edizione meridiana) rinnova all'on. Amendola gli auguri più affettuosi, e fa seguire la fotografia del *leader* democratico dalle seguenti parole:

« D'Annunzio si è definito *testa di ferro*, ma ha trovato l'emulo in Amendola, che è ancora alquanto sofferente, ma risanerà ».

Il Sereno nel suo editoriale scrive:

« Dal punto di vista strettamente umano e sentimentale l'aggressione patita dall'onorevole Amendola non può trovare che concordi tutti gli uomini onesti e col senno a posto, nel deplorare il nuovo eccesso compiuto, il quale anche per la sua... estetica non depone simpaticamente a pro' degli aggressori: venti armati contro un inerme. I fascisti i quali essendo oggi in possesso di tutti i poteri del Governo, agiscono così, dimostrano di non aver capito la realtà della situazione nazionale, imperniata in quel governo al quale, d'altro canto, in ogni occasione riconosciamo il merito e la completa facoltà di presiedere alle posizioni raggiunte dalla rivoluzione dell'ottobre '22 e di condurre avanti attraverso i loro più vasti postulati. I più accesi estremisti giustificano questi loro gesti impulsivi con la « necessità » di colpire gli uomini dell'opposizione con intenzioni punitive. Ma dal punto di vista politico, che è quello che deve premere, queste punizioni, le quali umanisticamente determinano reazioni sentimentali profonde e risvegli di passione che gli eventi concreti avevano già illanguidito, appaiono un pleonasmo doloroso e poco intelligente. La lotta contro le Opposizioni è ormai impermiata tutta sull'azione politica di Governo ».

Il linguaggio dell'"Impero,,

L'*Impero* dedica all'aggressione dell'onorevole Amendola un trafiletto nel quale è detto che la continua « provocazione dell'on. Amendola al fascismo non può umanamente sboccare se non in una delle reazioni violente ». Il giornale fascista quindi prosegue:

« L'aggressione dell'on. Amendola è una delle solite aggressioni a fondo politico che avvengono in qualunque Stato e sotto qualunque regime. La disonestà dei nostri nemici sfrutta l'episodio comune per una perfida accusa al nostro governo. Dobbiamo anche aggiungere che l'incoscienza veramente filosofica dell'on. Amendola, che crede possibile di starsene tranquillamente a passare le acque in una zona fascistissima, densa di quei fascisti che egli continuamente calunnia, deride e minaccia, sorpassa ogni limite del credibile. Il fatto, sia detto senza ironia, è la più precisa definizione della mentalità amendoliana. Il nostro irreducibile nemico è la quintessenza del professoralismo, è un attrallista salveminiano ».

In altra nota col titolo: « Una testa dura », il giornale scrive:

« Non per fare una *réclame* gratuita al tesoro di Sarno, che, più cocciuto di un ciuco nato dal albaritico amplesso di un mulo con una tartaruga, ha già dimostrato a sufficienza di avere una scatola cranica in puro travertino e un cervello in fibra garantita, ma unicamente per dare a Cesare quel che è di Cesare, osiamo assumere che le bastonate di Pistoia sono state volute, oh! quanto volute! Non si pestano impunemente i calli al tranquillo passeggero per il solo gusto di far vedere che non si ha paura di niente. I calli sono delle protuberanze delicatissime e la scarpa altrui non deve averniente a che vedervi. Amendola ha avuto quel che ha chiesto. Guai a lui se il Governo accedesse realmente alla sua strana figurazione, che, cioè, il popolo italiano vuole la libertà ».

Il giornale quindi nella parte conclusiva dice che la bastonatura ad Amendola è un sintomo: « bisogna davvero che l'autorità lo esamini ».

Gli avvocati di Firenze per la libertà dell'esercizio forense

Firenze, 22 mattino.

Il Consiglio dell'Ordine degli avvocati ha diramato il seguente comunicato:

« Il Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Firenze, riunitosi sotto la presidenza dell'on. Sarrocchi, ha votato all'unanimità un ordine del giorno, il quale, a proposito dei fatti recentemente verificatisi in Firenze in danno di avvocati esercenti il patrocinio penale, ed anche altrove, contro colleghi inscritti all'Ordine fiorentino, richiamate le precedenti deliberazioni, riafferma che l'opera del difensore deve liberamente svolgersi; rileva che i lamentati incidenti non offendono soltanto dei difensori che hanno, come ogni altro cittadino, incontestabile diritto alla protezione della legge, ma possono rendere illusoria ed inefficace l'opera del patrono, privando di un necessario ausilio la funzione giudiziaria, che deve essere tanto più libera, serena e austera, tanto più sono severe le leggi con le quali i poteri dello Stato si propongono di assicurare la disciplina interna del paese e l'imperio del diritto; e richiama infine la vigile attenzione del Governo e del Ministro della Giustizia sulla necessità di una valida tutela della libertà e dignità dell'esercizio forense e della sicurezza personale di coloro che lo esplicano ».

Tale ordine del giorno è stato firmato anche da due avvocati fascisti.

Le Opposizioni nella lotta amministrativa a Spezia

La Spezia, 22, sera.

Il Comitato d'opposizione di Spezia, riunitosi per discutere intorno alla partecipazione alla lotta amministrativa, dopo ampia disamina di tutti i convenuti d'ogni partito, decise la partecipazione con lista di minoranza.

Il Papa non è indisposto

Un discorso ai tramvieri

Roma, 22, notte.

Stamane l'*Impero* annunciava che ieri, dopo le udienze mattutine, il Papa avrebbe accusato un malessere, che lo avrebbe costretto al riposo più assoluto. Risulta invece al *Piccolo Giornale d'Italia* che stamane il Papa alle 7 ha celebrato la Messa all'altare della Benedizione innanzi a 700 od 800 pellegrini, il Papa non ha accusato alcun malessere nè prima nè dopo la celebrazione della Messa e però la notizia dell'indisposizione è da ritenersi destituita di fondamento.

Anche il *Tevere* smentisce la notizia del malessere, aggiungendo che l'archiatra pontificio, comm. Andrea Amici, da sabato le corrente non ha più visitato Pio XI. La visita di sabato non ha avuto alcun carattere eccezionale, perchè il comm. Amici si reca in Vaticano due o tre volte la settimana soltanto per vedere il Pontefice. Ieri il dottor Amici non è stato chiamato in Vaticano, e, quindi, se qualche cosa c'è in materia di indisposizione, questa deve essere stata cosa passeggiera, tanto è vero che per stamane fu indetto, nell'aula della Beatificazione, il ricevimento dei tramvieri romani, i quali sono intervenuti in divisa.

Quando Pio XI apprese da qualche suo intimo la notizia dei dubbi espressi sulla sua salute ha detto, sorridendo: « Leggeremo il bollettino di domani ».

Stamane, alle 7,30, il Papa ha celebrato la Messa nell'Aula delle Benedizioni. Ad essa hanno assistito 750 tramvieri romani appartenenti alla Sezione dell'Apostolato della Preghiera. I tramvieri recavano uno stendardo che il Papa ha benedetto. Il Pontefice ha impartito la Comunione ai presenti, quindi ha loro rivolto un paterno discorso.

Pio XI si è rallegrato nel vedere intorno a sè una così fiorente istituzione cattolica ed ha aggiunto che il suo compiacimento era maggiore, in quanto i componenti di essa appartengono alla classe dei tramvieri, la quale costituisce uno dei più importanti elementi nel movimento della vita cittadina.

Il Papa ha colto l'occasione per rivolgere ai tramvieri una speciale lode per le cortesie che usano verso i pellegrini, i quali hanno più volte riferite le infinite gentilezze a cui sono fatti segno dai tramvieri romani. Questa è una nuova benemerenza per la classe, la quale, così operando, apporta un valido contributo alla riuscita dell'Anno Santo. Il Papa ha fatto infine voti che i tramvieri continuino nella loro opera, ispirati ai sentimenti di cristiana pietà, rilevando che i tramvieri appunto, perchè si trovano esposti più di ogni altra classe al cotidiano controllo dei cittadini, debbono con la loro condotta dare il buon esempio. Ha infine impartito l'apostolica Benedizione.

I tramvieri, che erano accompagnati da vari dirigenti e da 24 ispettori, hanno vivamente acclamato al Pontefice, e dopo l'udienza si sono recati a compiere la visita giubilare nella Basilica di San Pietro.

La "Farnesina,,

Trattative di vendita col governo egiziano?

Roma, 22 notte.

E' corsa voce di trattative per la vendita della Farnesina, la meravigliosa villa che sorge sulla Lungara, costruita nel 1510 da Baldassarre Peruzzi, d'ordine di Agostino Chigi, banchiere senese, e che fu denominata Farnesina da quando venne acquistata dal cardinale Alessandro Farnese. L'attuale proprietario della villa è lo spagnuolo duca di Santa Lucia. Il piano terreno è abitato dal principe Don Lodovico Chigi, che vi risiede da nove anni, da quando cioè la famiglia Chigi vendette al Governo il suo palazzo in piazza Colonna, dove ha sede la Presidenza del Consiglio e il Ministero degli esteri. Al primo piano della villa abita il duca Don Averardo Salviati. Secondo informazioni raccolte dalla *Tribuna*, la quale protesta contro l'eventuale vendita, il probabile acquirente sarebbe lo Stato egiziano, il quale avrebbe, per il tramite del suo rappresentante diplomatico, iniziato le trattative nell'intento di adibire la villa a sede della propria Legazione. Le pratiche rimonterebbero ad una diecina di mesi sono, ma progredirebbero lentamente a causa della distanza ancora notevole fra il prezzo di acquisto e il prezzo di offerta, quello di 12 milioni e questo di 8 milioni.

I blocchi costituzionali e le elezioni amministrative

Quelle di Palermo rinviate? - Come l'on. Di Cesarò ha risposto a Farinacci - Dichiarazioni dell'on. Viola sulla organizzazione indipendente dei Combattenti - La politica economico-finanziaria dei ministri Volpi e Belluzzo

Roma, 22 notte.

Le recenti riunioni dei combattenti e dei liberali ed il viaggio in Sicilia dell'on. Farinacci nutriscono oggi la cronaca politica.

E' stato riferito che nel recente convegno dei combattenti si è discussa l'iniziativa presa dalla Direzione del Partito liberale per la costituzione del blocco delle forze costituzionali nelle elezioni amministrative, iniziativa che potrebbe avere un cospicuo e pratico sviluppo se aderissero al blocco anche le forze costituzionali dell'Aventino, il quale, dopo la pubblicazione del noto documento, è ormai da considerarsi sciolto. Si ricorderà infatti che qualche giornale dell'Aventino ha dichiarato che tale documento avrebbe reso libertà di azione ai singoli gruppi secessionisti, dapprima legati da un patto di coesione.

Secondo quanto hanno pubblicato gli stessi giornali fascisti sull'iniziativa di costituire il blocco costituzionale, questo avrebbe dovuto fare il primo esperimento nelle elezioni amministrative di Palermo. Per le trattative dirette alla formazione del blocco delle forze costituzionali palermitane, è stato dato incarico, com'è noto, agli on. Orlando, Lanza di Trabia e Di Scalea. Senonchè, stamane nei corridoi della Camera si è diffusa la voce — che anche *La Tribuna* raccoglie — secondo la quale le elezioni amministrative di Palermo, fissate per il 2 agosto, sarebbero state rinviate. Il giornale fiancheggiatore soggiunge però che nei circoli bene informati si assicura che nessuna decisione è stata presa in tale senso, ma in pari tempo non è smentita l'esattezza della notizia. Per *La Tribuna* in questo provvedimento è la migliore conferma della propaganda a rovescio fatta in Sicilia dall'on. Farinacci:

« E' evidente, infatti, che il Governo non sentirebbe affatto la necessità di rinviare le elezioni di Palermo, se il segretario del Partito vi avesse destato i frenetici entusiasmi di cui parlano i suoi giornali ».

D'altra parte, stasera a Montecitorio si faceva osservare che il rinvio delle elezioni amministrative a Palermo, se risponde a verità, è voluto dal Governo, che forse pensa ad avvisare al modo migliore per sostenere il fascismo palermitano contro il blocco costituzionale.

Il discorso Di Cesarò

Intanto, l'on. Di Cesarò ha replicato, a Messina, ai vari discorsi di Farinacci, ed altra replica è preannunciata da parte di Orlando, che parlerà a Palermo. Del discorso Di Cesarò dà notizia *Il Giornale d'Italia* in questa sua corrispondenza messinese:

« Per ieri alle 16 era indetta una assemblea dell'unione democratica messinese, sezione della democrazia sociale e della Federazione provinciale della Democrazia sociale, per procedere alla nomina delle cariche sociali; senonchè, inattesamente, il prefetto ha emesso il seguente decreto:

« Il Prefetto, ecc., considerato che per le ore 16 di oggi sono state indette contemporaneamente le riunioni della sezione messinese del partito democratico sociale e della federazione provinciale del partito stesso nella sede sociale; tenuto conto che, per il numero rilevante delle persone che potranno intervenire, la riunione predetta perde il carattere di privata; ritenendo che la riunione ostile al governo darà certamente luogo a grave turbamento dell'ordine pubblico, visto l'art. 3 della legge comunale e provinciale, decreta: — è vietata la riunione degli aderenti al partito democratico sociale tanto nei locali sociali quanto in qualsiasi altro locale ».

« Per ordine del questore tutta la forza pubblica è stata scaglionata nei dintorni della sede della democrazia sociale. Gli aderenti al partito, pur tuttavia, eviando l'attenzione dell'autorità, si sono riuniti in gran numero in un sotterraneo di una bottega ed hanno proceduto alla elezione delle cariche sociali. Dopo di che l'on. Di Cesarò ha pronunciato un discorso. L'ex ministro, nel suo discorso, accennando ai viaggi dell'on. Farinacci in Sicilia ha detto:

« E' venuto in Sicilia il segretario del fascismo, l'uomo di Cremona come lo hanno chiamato immaginosamente i suoi giornali. Evidentemente volevano dire l'uomo di Cremona scalo. In ogni città ha parlato ed ha espresso pochi e semplici concetti: gli uomini del passato, che erano solo preoccupati della conquista della medaglietta, essere ormai per sempre tramontati; l'entusiasmo delle accoglienze averlo confermato nel convincimento che anche in Sicilia il fascismo può e deve essere intransigente; dovere i fascisti siciliani mantenersi puri e fare del fascismo senza cercare di trarne onori e favori, compensi e lucri. Per me potrei anche sottoscrivere le auree massime di Roberto Farinacci; per quanto riguarda la proclamata fine, la morte civile, degli uomini del passato — non parlo della loro aspirazione alla medaglietta parlamentare, che non è certo inferiore a quella dei signori del fascismo — per quanto riguarda la morte civile degli uomini del passato sono sicuro di esprimere un sentimento comune a tutti i miei colleghi dell'opposizione quando dico che sarei ben lieto di trarmi in disparte se la mia uscita dalla scena della vita pubblica potesse giovare al mio paese ».

« L'oratore concorda poi pure con le altre due affermazioni dell'on. Farinacci:

« Il fascismo in Sicilia deve essere intransigente: è l'unica tattica che gli viene ancora consentita dall'isolamento completo in cui lo ha lasciato la generale avversione dell'Isola. E' evidente, e inoltre norma di buona politica opportunistica, far passare per orgoglioso gesto di alterigia quello che non è che un debole ripiegamento su posizioni arretrate. Il fascismo deve essere puro, escludere i profittatori, non servirsene come mezzo per conseguire onori e lucri. A questo punto mi sia consentito di elevare un inno a voi, amici di parte democratica, ed a quanti con voi, militando anche in altri partiti, sostengono l'aspra battaglia della libertà, della giustizia e della moralità; diciamo in una parola della civiltà contro il regime dei prepotenti, perchè voi avete saputo dare prova di anteporre la causa della purità a qualunque considerazione di convenienza, il bene collettivo a qualunque interesse privato, la bellezza del sacrificio a qualunque miraggio di onori e di predominio. La purezza di intenti, che l'on. Farinacci predica ai suoi, consta di commende, di appalti, di regi commissariati, di profumati stipendi e ricche sinecure. I benefici, che io posso promettere a voi in questa impari battaglia, possono compendiarsi nelle note parole di Garibaldi: « Offro pane, sete, fatiche, combattimenti e morte: chi vuole, mi segua ». La vita della Nazione è come quella di noi uomini: la vita, per noi, non ha che scarso valore per quello che ci dà di materiale soddisfazione, ma sono i sogni, le speranze, le aspirazioni, che l'animano e la fanno degna di essere vissuta. Anche una Nazione ha i suoi sogni, magari le sue illusioni; quando sono sogni di grandezza, la Nazione procede innanzi e soffre sacrifici, dolori pur di raggiungere l'anelata meta e muove avanti; ma quando l'opprime un incubo di dolore, ogni sua virtù è morta ed ogni energia è paralizzata ».

Il collegio "rurale,, e il Mezzogiorno

Intanto *Il Giornale d'Italia* difende anche oggi, nel suo editoriale, il collegio uninominale e più precisamente il collegio rurale, che, insieme con le vecchie clientele, è stato oggetto in questi giorni di attacchi dell'on. Farinacci e del *Popolo d'Italia*. Ora il giornale liberale ricorda che i denigrati collegi rurali hanno recato un felicissimo contributo allo sviluppo civile della vita politica italiana, perchè i più insigni uomini politici poterono lungamente sedere in Parlamento grazie alla fedeltà di alcuni collegi rurali. Così, Zanardelli, Giolitti, Sonnino, Salandra, Depretis, Luzzatti, Orlando, Crispi e molti altri, che il giornale elenca per osservare poi:

« Dunque non è lecito consacrare alla vergogna e condannare alla inabilitazione perpetua quei collegi rurali che con la loro fedeltà assicurarono la cooperazione di così fecondi ingegni alla vitalità parlamentare. Ma quella fedeltà faceva e produceva in seguito, la devozione alle persone, la clientela irreggimentata? Pur questo non è vero: il voto alle persone era determinato da consensi di idee, come conferma la scarsa preoccupazione degli interessi puramente locali che quelli da noi ricordati professarono sempre. Ad esempio, Minghetti, Depretis, Zanardelli, non andarono nei collegi che li eleggevano costantemente se non per pronunciare discorsi politici, a distanza di anni ».

Il giornale liberale contesta altresì che il ragionamento fascista valga per il Mezzogiorno, al quale si rimprovera la « mafia » e la « camorra », notando invece che non ci può essere corruzione dove per lungo tempo scarseggiarono capitali disponibili e dove non furono eletti candidati politici multimilionari, mentre invece vennero alla Camera uomini relativamente poveri come Giovanni Bovio e Matteo Renato Imbriani. Quanto alla Sicilia, *Il Giornale d'Italia* afferma che i suoi abitanti hanno sempre preferito essere rappresentati in Parlamento da uomini che conoscono, e conclude:

« La Sicilia, come quasi tutto il Mezzogiorno, fu lungamente alla opposizione; i suoi deputati formarono appunto la maggioranza di quella sinistra, che pure ebbe la forza di resistere ai governi di destra, che erano ben forti e sani. Ma in seguito la deputazione siciliana fu spesso favorevole ai ministeri succedutisi. Sì, ma perchè (come il Mezzogiorno del Continente) è per istinto, per educazione, per tradizione, schiettamente liberale ».

I combattenti assisiani dalle Alpi alla Sicilia

Come documento dell'entità di una parte delle forze costituzionali, va segnalata la intervista che l'on. Viola, nuovamente eletto presidente dell'Associazione dei combattenti indipendenti, ha concesso alla *Tribuna*.

Richiesto sulla situazione dell'organizzazione, l'on. Viola ha dichiarato che essa è generalmente buona, poichè le poche defezioni, mentre hanno servito a rinsaldare le compagine dell'Associazione dei Combattenti indipendenti, sono state compensate dalle forze di nuovi nuclei di combattenti assisiani. L'on. Viola ha tratteggiato così, in sintesi, lo stato delle forze dell'organizzazione:

« In Piemonte è nella sua piena ed antica efficienza tutta con noi; in Lombardia è completamente d'accordo colla Giunta direttiva; nel Veneto, nella Venezia Giulia e Tridentina, resistono bene le Federazioni di Trento, Verona, Belluno, Udine e le Sezioni di Trieste e Padova. Nuclei importanti abbiamo nelle provincie di Treviso, Venezia e Fiume. In Liguria resistono tenacemente le Federazioni di Genova ed Imperia, mentre a Spezia amici di buona volontà stanno raccogliendo i numerosi fedeli; in Emilia e nella Romagna resiste la Federazione di Forlì, non ancora sciolta e non piegata, la Federazione di Parma e la Sezione di Modena. A Ferrara, Ravenna, Piacenza, Bologna e Reggio, i nostri amici lavorano per salvare quanto è possibile. L'Umbria è rimasta efficiente e fedele. Il Lazio si organizza e dà magnifiche prove di disciplina. In Toscana resistono mirabilmente Lucca e Porto Ferraio. A Pisa e Massa i gregari sono diminuiti, ma resistono. A Firenze, Siena ed Arezzo vi è un risveglio di elementi di fiducia. Nell'Abruzzo e Molise stanno dovunque sorgendo nuclei di fedeli. Nelle Marche, ad Ancona, Macerata, Pesaro ed Urbino resistono disciplinate, e solo Ascoli Piceno ha ceduto. In Campania, Napoli si riorganizza, mentre Caserta e Benevento sono rimaste efficienti e resistono ».

Continuando nella sua rassegna, l'onorevole Viola ha dimostrato che le forze dei combattenti assisiani sono più che buone anche nell'Italia meridionale e nelle isole e quindi ha soggiunto:

« Il problema che più preme in questo momento è quello della riorganizzazione delle nostre forze, che è insieme d'ordine spirituale e finanziario, e va affrontato e risolto con spirito di sacrificio, con prontezza, chiamando a raccolta tutti coloro che condividono la nostra passione, anche senza essere combattenti, purchè diano prove tangibili della loro solidarietà. La Giunta, ottemperando a quanto si era deliberato in un precedente convegno, non ha mancato di promuovere là dove le condizioni ambientali lo hanno consentito, la costituzione di « nuclei di Vittorio Veneto ». In Piemonte, particolarmente, ed in modo speciale a Torino, come in Lombardia ed in Sicilia, funzionano già gruppi importanti di detta nuova formazione ».

L'on. Viola ha infine rilevato che il Consiglio Nazionale ha approvato all'unanimità le direttive sin qui seguite, e ha concluso:

« Resta così confermata la politica intransigente dell'Associazione, nei riguardi del Partito dominante, politica che prevarrà sino a che il Governo non avrà accettato i principî contenuti nel noto ordine del giorno di Assisi. L'intransigenza implica resistenza ad oltranza all'azione disgregatrice del triumvirato, che si è installato a palazzo Venezia. L'accordo regna fra tutti i dirigenti dell'Associazione, per cui possiamo dire che la nostra Associazione, dalle Alpi in Sicilia, è sempre una forza compatta ed inscindibile ».

Zucchero e carta

Ieri, in succinte note di cronaca, abbiamo riferito le impressioni romane sulle dichiarazioni del ministro dell'economia nazionale, e specialmente su quelle del ministro delle Finanze, e già ieri i commenti vertevano, come è naturale, su due particolari punti delle dichiarazioni dei due nuovi ministri: il problema della valuta e l'impulso alla produzione in primo luogo (la questione è in certo modo connessa, perchè si sostiene che un vero impulso alla produzione non può essere vincolato da un limite fisso di circolazione); e la questione degli zuccheri, in secondo luogo. Converrà ricordare che l'on. De Stefani si era mostrato decisamente fautore, negli ultimi mesi della sua permanenza alla direzione delle Finanze e del Tesoro, di una politica deflazionista e perciò era stato specialmente avversato dai « produttori ». Inoltre, come notavamo ieri, egli si era sempre opposto alle richieste degli zuccherieri di una barriera protezionistica, che avrebbe a vero fortemente agevolato l'industria nazionale dello zucchero, ma avrebbe non meno fortemente danneggiato i consumatori, che senza la barriera protezionista possono assai a più buon mercato provvedersi dello zucchero stesso.

Ciò era necessario premettere per inquadrare i commenti odierni alle dichiarazioni dei due ministri, delle quali i giornali fascisti sono assai soddisfatti. L'*Epoca* le approva *toto corde*:

« Per la prima volta ci troviamo di fronte ad un ministro delle finanze e del tesoro che prospetta al paese il suo problema di vita economica in modo completo, integrale, armonizzando cioè e dirigendo ogni sforzo ad uno scopo unico e finale, la prosperità della nazione. L'on. De Stefani si era ridotto ad essere il contabile delle entrate e delle spese. L'on. Volpi ci ha parlato ieri come l'amministratore delegato di una azienda che si chiama Italia, della quale tutti gli italiani sono gli azionisti ».

L'Idea Nazionale è lietissima anch'essa delle dichiarazioni del ministro Volpi e del ministro Belluzzo, e ribadisce:

« Bisogna assolutamente mantenere il conseguito pareggio, il che si potrà fare soltanto aumentando le entrate. A raggiungere tale scopo, scartando il mezzo di nuovi contributi, occorre disboscare con maggiore alacrità i contribuenti italiani e rendere più intensa la produzione e più rapidi il movimento di tutti gli affari. Per quanto riguarda la politica del tesoro ed in particolar modo il problema della valuta, l'on. Volpi si mostra egualmente distante così dagli aprioriismi teorici come dall'empirismo degli uomini di Borsa; ma guarda il problema con qual sano realismo che deve essere la principale dote dell'uomo di governo. L'inflazionismo ed il deflazionismo, assunti a cardini programmatici, sono egualmente pericolosi: l'accorto ministro delle finanze deve manovrare con la massima cautela, tanto nell'aumentare quanto nel diminuire la circolazione cartacea, tenendo presente da un lato le esigenze della produzione e dall'altro la necessità di non alterare eccessivamente il corso dei cambi ».

L'organo clericofascista per i "mezzi finanziari,, all'industria

Anche il clerico-fascista *Corriere d'Italia* approva le dichiarazioni di Volpi e di Belluzzo, esaminandole specialmente dal punto di vista dei propositi di favorire l'industria nazionale. Così si dichiara d'accordo per la promessa alleggerimento

dell'industria zuccheriera, che traversa una crisi di superproduzione, ed osserva poi:

« Naturalmente, poichè l'industria nazionale possa svilupparsi, occorre anzitutto che ad essa non facciano difetto i mezzi finanziari. Inquesto si riassume il problema della circolazione cartacea, problema senza dubbio grave e complesso. Il ministro ha annunziato che la circolazione cartacea al 30 giugno era di 21 miliardi e 112 milioni; l'aumento di 1 miliardo e 200 milioni in confronto col 31 marzo [illegible] riguarda esclusivamente la circolazione per conto del commercio, e comprende le coperture di fine semestre e il consueto aumento stagionale. Egli non ha detto se questo limite sarà mantenuto. Ha promesso però, sul suo uso, un severo controllo e ciò è purtroppo necessario ».

All'approvazione dei giornali ministeriali si associano anche taluni fogli dell'opposizione, dai quali tuttavia traspare la preoccupazione di ulteriori aumenti della circolazione. Così il senatore Peano, in un articolo sulla Tribuna, laddove il senatore Volpi ha detto che è necessario un determinato non breve periodo di completa tranquillità di ogni elemento costitutivo nell'organismo del credito, vede la risposta a coloro che per superare facilmente l'attuale momento sostengono l'aumento della circolazione. Quindi, lo scrittore si schiera apertamente contro quanti sostengono la necessità dell'inflazione, che a suo giudizio è pericolosissima nelle situazioni critiche come l'attuale, quando invece occorre rivalutare la moneta. Ed enumerando i ben noti danni dell'inflazione, lo scrittore afferma che bisogna anche ben guardarsi da una troppo rapida deflazione, che può anch'essa provocare gravi crisi, e quindi conclude:

« Dalle considerazioni suesposte discende che deve assolutamente evitarsi un aumento della circolazione, salvo le normali oscillazioni, per non deprezzare sempre più la nostra moneta, per non elevare i prezzi; che anche nell'effettuare la deflazione, a cui si deve tendere, occorre procedere lentamente, continuamente e gradualmente, per non provocare gravi crisi ».

Egli dichiara quindi di approvare la linea tracciata dal ministro delle Finanze, che « è ora necessario un periodo di completa tranquillità in ogni elemento costitutivo dell'organismo del credito ».

La finanza e lo spirito pubblico

La stessa Tribuna, in un'altra nota, approva le dichiarazioni dell'on. Belluzzo, pur dolendosi che anche nell'azione per la battaglia del grano abbia prevalso il criterio politico su quello tecnico, e prosegue:

« Purtroppo, ogni sforzo del governo per il risorgimento economico e finanziario del paese, sarà frustrato se non si terrà conto dello spirito pubblico. Evidentemente l'on. Mussolini non ha messo al loro posto gli on. Volpi e Belluzzo per il gusto di avere dei nomi diversi dai precedenti. Egli attende senza dubbio dai suoi nuovi ministri un programma concreto. Ma come potrebbe esso svolgersi, se lo stesso giorno in cui i due nuovi arrivati espongono la situazione ed i loro propositi, un avvenimento come l'aggressione dell'on. Amendola viene a deprezzare lo stato di fatto appena indicato, ed a premere sopra l'attuazione del più onesti proponimenti; ed il giorno dopo giornali e uomini politici del fascismo, non deplorando l'accaduto, o peggio mostrando di consentirvi, mantengono il paese in una psicologia torbida da una parte ed inquieta dall'altra? Non si costruisce se non su terreno sodo. Alla vigilia di quella che si chiama l'opera di ricostruzione il capo del fascismo stende sotto ai piedi del governo la rena mobile più pericolosa. Mediti il Governo sulle condizioni nelle quali accetta di operare, per cui, se anche il successo gli consentisse in un primo tempo di edificare, la sua opera potrebbe essere compromessa in definitiva dal terreno infido che ha scelto ».

Le differenze dell'interesse sui Buoni del Tesoro

Analogamente al senatore Peano, il Giornale d'Italia si dichiara soddisfatto delle dichiarazioni del senatore Volpi a proposito della circolazione cartacea, e scrive:

« Non è prudente esigere dal ministro che egli abbandoni i criteri rigorosi recentemente adottati per tenere infrenata la circolazione, ma è giusto insistere affinchè essi vengano applicati gradatamente seguendo quelle regole di relatività che hanno per effetto di evitare scosse violente ed inutili troppo dannosi sacrifici. Questo soprattutto per quanto riflette la riduzione del saggio dello sconto ed il prezzo del denaro, due mezzi di efficacia incontrastabile per ristorare i guai della circolazione, ma che applicati con cieca severità tolgono all'industria ed al commercio ogni possibilità di respiro. Egualmente, per quanto riguarda i buoni del tesoro, bisognerà che egli si affretti a sopprimere le differenze nei saggi d'interessi corrisposti dall'erario, e che hanno determinato conseguenze così dannose sui corsi dei valori di Stato, i quali appena ora vanno riacquistando parte del terreno perduto. Nè desideriamo dimenticare, in merito alla questione dei cambi, il voto, tante volte formulato su queste colonne, affinchè, nell'interesse generale del paese, la loro trattazione sia affidata ad un organo sorretto dalla visione moderna dell'importantissimo servizio e dotato di un organismo tecnico perfetto ».

Il giornale richiama poi l'attenzione del ministro sulle condizioni dei mercati dopo l'ondata di ribasso dei giorni scorsi, e domandando quale indirizzo prenderà il mercato dopo l'imminente liquidazione, e se non saranno necessari nuovi ribassi e quindi nuovi sacrifici, soggiunge:

« Crediamo che oggi, mentre si domanda al governo di applicare a grado a grado i criteri restrittivi che possono aiutare il risanamento finanziario della nazione, si possa insistere presso gli elementi regolatori del mercato affinchè lo riconducano a più serio costume, abbandonando sistemi che, se continuano, possono condurre a crisi irreparabili. La valutazione dei titoli, per esempio, dovrebbe avere per base non apprezzamenti fantastici desunti da notizie fatte circolare in modo più o meno misterioso, ma fatti amministrativi e contabili del maggiore valore: i dividendi. Questi dovrebbero essere corrisposti nella loro vera forma di dividendi, non sotto quella comunemente in uso di opzioni agli azionisti, consapevoli della certezza del loro aumento ».

Contro l'inflazione e contro il protezionismo

Ed ecco sul Mondo un notevole articolo dell'on. Ruini, il quale comincia con l'ammonire il senatore Volpi a difendere il conseguito pareggio dalle « correnti che gli stanno vicine », e rileva poi che il problema del pareggio è in connessione diretta col problema della valuta, cioè al nostro problema centrale. Circa il problema della circolazione l'on. Ruini scrive:

« L'on. Volpi si limitò a mettere in chiaro che il recentissimo incremento di un miliardo e 200 milioni va a conto dell'on. De Stefani e risponde ad esigenze stagionali. Ma, per la verità, la stagione non basta a giustificare la cifra, e per l'avvenire il nuovo ministro, promettendo di mantenere la circolazione nei limiti strettamente indispensabili, usa di quelle frasi comodamente generiche, che lasciano adito a nuove emissioni, sotto l'interessante pressione di chi vuole salvare posizioni scoperte di speculazioni di borsa. Il che noi fortemente deprechiamo e ci uniamo al programma immediato di Einaudi del « Piave dei 20 miliardi », senza pregiudicare le ulteriori avanzate sulla via della rivalutazione monetaria. Dall'on. Volpi non si poteva pretendere in pochi giorni un piano di idee e di direttive per la concreta sistemazione monetaria, ma egli sa che questo piano occorre per non andare avanti alla cieca, e noi, per conto nostro, riteniamo che la stabilizzazione non può avvenire, in un regime che non sia a base aurea, se non in una forma di progressivo miglioramento, giacchè la stasi che s'interpone al peggioramenti ha in sè i germi del peggioramento ulteriore, e solo dove vive e continua lo spirito metodico, si è sicuri che non avvengono ulteriori tracolli ».

Lo scrittore ribadisce che non si può parlare di ritorno all'oro sinchè non siano sistemati i debiti interalleati e che il Governo attuale deve provvedere a migliorare la nostra valuta stabilizzandola:

« Perciò le opposizioni combatteranno ogni ulteriore aumento della circolazione, come vorrebbero, invece, i veri disfattisti della lira. Questi cercano bensì d'illudere ed ingannare i rappresentanti degli operai, sostenendo che solo col torchio si può evitare la disoccupazione. Gli operai non possono plaudire ad un sistema che si svolge, per definizione, incidendo i loro salari reali; non possono consentire ad un auto-krumiraggio, ad una loro progressiva cinesizzazione, quale è inerente ad ogni progetto di svalutazione rapace della moneta, che colpisce bensì in misura maggiore i piccoli risparmiatori ed i ceti medi, che non hanno rivalsa, ma che è anche esiziale alla massa ed alle forze del lavoro, flaccate nelle grandi manovre plutocratiche, che meglio vedemmo spiegarsi in altri paesi ».

Accennando, in conclusione, alla promessa di sistemare la questione degli zuccheri, l'on. Ruini rileva che ciò annunzia una minaccia protezionista, e soggiunge:

« Nulla è più temerario delle affermazioni degli avvocati degli zuccherieri, che l'importazione di questo prodotto abbia sensibilmente influito sul rinvilio della moneta, e nulla di più cinico della gioia già manifestata al pure oscuro accenno del ministro, da qualche Agenzia che si rallegra del maggiore prezzo da gettare sulle spalle dei consumatori. L'argomento speciale merita una speciale trattazione. Da avversari leali non auguriamo all'on. Volpi di legare il suo nome al rincaro dello zucchero ».

Una protesta del "Popolo"

La fascista Epoca ha chiesto ad un senatore — di cui non fa il nome — il suo pensiero sull'atteggiamento che assumerà l'assemblea vitalizia di fronte al documento aventiniano e l'interpellato ha risposto:

« Ho la sensazione che la gelosa suscettibilità del Senato non possa essere trattenuta e che una parola autorevole sia per essere pronunciata. Se il gesto irriguardoso dell'Aventino non dovesse essere convenientemente sottolineato, si costituirebbe, a mio parere, un precedente pericoloso per il prestigio e l'autorità avvenire della Camera Alta ».

Il giornale fascista vuole perfino ravvisare nel documento il « vilipendio delle istituzioni costituzionali dello Stato », punito dall'articolo 26 del Codice Penale; ma dice che gli oppositori possono salvarsi invocando la... infermità mentale!

Il Popolo — che è quasi quotidianamente sequestrato — protesta contro il particolare sistema da cui è fatto bersaglio, mentre esso cerca di mantenere la polemica in limiti più che guardinghi di correttezza, e prosegue:

« Qualche giornale fascista dirà domani che noi facciamo una questione di bottega e di concorrenza; dirà anche, magari, che questa nostra, che non è protesta, è troppo sommessa. No, se una questione facciamo, è un po' per quella dignità della nostra funzione, dato che ancora è legalmente consentito una stampa di opposizione, con dei limiti, sì, che cerchiamo di interpretare, per quanto siano straordinariamente aleatori e inafferrabili, che vorremmo anzi ben definiti e noti per non superarli. Abbiamo la nozione precisa della situazione che attraversiamo. Non la accettiamo e non la giustifichiamo. Ma sappiamo insieme che non serve provocare sequestri per farla mutare ».

Il Consiglio dei Ministri

La linea aerea Roma-Genova-Barcellona

Roma, 22, sera.

Il Consiglio dei Ministri si è nuovamente riunito oggi a Palazzo Viminale, sotto la presidenza dell'on. Mussolini, presenti tutti i ministri. Segretario l'on. Suardo.

Su proposta del presidente del Consiglio è stato approvato il regolamento per concessioni dei mutui agrari fondiari agli invalidi di guerra rurali. Tali mutui sono accordati a condizioni di speciale favore con un contributo cioè del 3,50 per cento da parte dello Stato, e del 0,75 per cento da parte di ciascuna delle due Opere nazionali Pro invalidi di guerra e Pro combattenti, per interessi e ammortamenti. Il regolamento, evitando l'istituzione di nuovi organi, incarica l'Opera nazionale Pro invalidi della istruttoria, della graduatoria delle domande e della ripartizione delle somme per provincia. Comprende inoltre particolareggiate norme per garantire, da un canto, che dei mutui si avvalgano invalidi effettivamente contadini, per la costituzione di piccole proprietà terriere, e per semplificare, dall'altro, la scelta dei concessionari e il procedimento di controllo.

Sempre su proposta del presidente del Consiglio, commissario per l'aeronautica, il Consiglio delibera su uno schema di regio decreto legge concernente l'approvazione della convenzione per l'impianto e l'esercizio della linea aerea commerciale Roma-Genova-Barcellona.

Il ministro delle Comunicazioni ha quindi ampiamente riferito, e il Consiglio ha preso definitive decisioni, circa i vari gruppi di servizi marittimi sovvenzionati. Su proposta del ministro delle Finanze il Consiglio dei ministri ha approvato lo schema di decreto-legge autorizzante la costituzione di una Sezione autonoma per la Venezia Tridentina dell'Istituto federale di credito e per il risorgimento delle Venezie. Su proposta del ministro dei LL. PP., il Consiglio dei ministri procede alla nomina dei vari provveditori alle opere del Mezzogiorno e delle Isole. Il ministro delle Comunicazioni espone al Consiglio la relazione per un nuovo programma di costruzione ferroviaria. Il Consiglio dei ministri unanime delibera di rinviare a miglior tempo l'esame di quelle fra le costruzioni proposte che maggiormente rispondono ai fini dell'utilità nazionale.

La seduta ha avuto termine alle 13. Il Consiglio dei ministri si riunirà domani mattina alle ore 10.

Quattro organizzatori comunisti espulsi dalla F. I. O. T.

Milano, 22, notte.

Il Comitato Centrale della Federazione italiana operai tessili ha deciso, su proposta della segreteria federale, l'espulsione di quattro organizzatori della tendenza comunista. Essi sono: Battista Tettamanti, impiegato presso l'Unione tessile di Milano, Luigi Rabaggi, dirigente il Segretariato tessile di Monza e Brianza, Mario Vietti, segretario Lega tessile di Andorno e Amleto Locatelli, segretario delle Leghe tessili del Gallaratese. La motivazione del provvedimento è: indisciplina e condotta riprovevole. I quattro espulsi, durante l'ultima agitazione cotoniera, avevano elevato gravi accuse contro i dirigenti dell'organizzazione. Erano stati presentati due ordini del giorno, uno della maggioranza unitaria favorevole all'espulsione e un altro della minoranza massimalista che si limitava ad un richiamo od a una deplorazione.

Alla votazione risultarono 4 voti per la espulsione 2 per la deplorazione. E' stata respinta una proposta di sospensiva di Schiavello.

Circolo cattolico invaso e devastato dai fascisti alla Spezia

La Spezia, 22 notte.

Questa notte gruppi di fascisti penetrarono nei locali del circolo cattolico « Silvio Pellico », e dopo aver gettato dalla finestra, nella sottostante piazzetta della Stazione, mobili, quadri e libri, appiccarono a tutto quanto il fuoco. I danni subiti dal circolo sono di circa 25 mila lire. Altre devastazioni avvenivano nella frazione Chioppo, alla sede della società « Nuova Alleanza » e a Rebocco, negli uffici dell'industriale Bagnara, esponente del Partito Popolare. La presidenza del circolo cattolico « Silvio Pellico » ha spedito telegrammi di vibrante protesta al cardinale Gasparri, al ministro degli interni on. Federzoni, al vescovo di Sarzana monsignor Pizzorno ed alla Federazione Operaia Cattolica ligure. Altre violenze sono state consumate durante le prime ore della sera nella frazione di Migliarina e in tutta la città.

Sequestri

Biella, 22 notte.

Con decreto del Sottoprefetto, è stato sequestrato il bisettimanale del partito liberale « La Tribuna biellese », per un articolo del Senatore Francesco Ruffini.

Le grandi manovre navali

Il tema di quest'anno reca « un nuovo episodio di guerra marittima ».

Roma, 22, notte.

Nell'approssimarsi delle grandi manovre navali è interessante riportare quanto scrive in un articolo Il Popolo d'Italia sul come dovranno volgersi delle manovre e sull'importanza che esse assumeranno. Il tema di quest'anno sarà un'offensiva dalla Sardegna sulla Sicilia. Parteciperanno alla azione 106 navi, 55 velivoli, 3 aeronavi. Dice tra l'altro l'articolo: « Nelle esercitazioni compiute l'anno scorso è stato svolto un solo episodio di conflitto marittimo: quello dei rifornimenti, che, indubbiamente, è il più importante per noi. Ma è chiaro che lo scopo del tema non era solo quello di vedere se il convoglio in giuoco sarebbe oppure no giunto a destinazione. Occorreva ricavare dalle esercitazioni una maggiore copia di insegnamenti sulle necessità richieste da tale forma di guerra marittima; sulle capacità dei nostri naviglì; sulle necessità di numero e tipo delle nuove unità; sull'uso e portata delle più moderne applicazioni della tecnica navale; sulle esigenze di alcune basi marittime, ecc. Furono tali e tanti gli ammaestramenti, che si è sentito il bisogno di passare ai successivi capitoli. Nel caso concreto, si è previsto un tema nuovo di manovre. E' infatti un episodio nuovo di guerra marittima. Il possesso delle due grandi isole della Sardegna e della Sicilia ci consente un vantaggio strategico di primo ordine, sia dal punto di vista offensivo nello scacchiere occidentale del Mediterraneo, sia da quello difensivo nella zona del Tirreno, in quella del canale di Sicilia e in quella del bacino orientale (per la protezione delle nostre linee di traffico, tema dell'anno scorso). Il mar Tirreno appare ben vigilato e può essere considerato una nostra propria zona di manovra marittima, per la funzione di tenaglia che può essere affidata con nostro vantaggio alle moderne forze navali dislocate sulle basi delle due grandi isole in nostro possesso. Il tema delle prossime esercitazioni suppone che la guerra sia dichiarata da qualche potenza già in possesso della Sardegna, dalle cui basi meridionali intende eseguire, in scala molto modesta, per quanto riguarda i convogli, per evidenti ragioni di economia, una spedizione di sbarco per la conquista della Sicilia. Il concetto, che può consigliare tale operazione è presto evidente.

L'Italia si protende come un grande molo nel mare Mediterraneo da nord-ovest verso sud-est. Nella strozzatura tirrenica tra la Corsica e la Toscana, l'Elba e le isole adiacenti costituiscono la parte occidentale di un vasto ed interessante bacino sul quale si affacciano città popolose, commercialmente ed industrialmente in via di sviluppo. Roma sorge a breve distanza dalla costa tirrenica. Importanti linee di traffico e ferroviarie corrono in vicinanza del litorale. A ponente il bacino è limitato dalla Sardegna e dalla Corsica, straniera questa, non più, nell'ipotesi, quella in nostro possesso. Situazione grave quindi, guerra nazionale offensiva data la linea pericolosa di sbarramento meridionale.

Il possesso della Sardegna consentirebbe un vivace sviluppo di larghe azioni offensive verso Ponente ma pur nella deprecata ipotesi di avere perduto la padronanza della Sicilia, può permettere anche il facile uso del bacino orientale per i nostri convogli di rifornimento. Se però cadesse anche la Sicilia esso diverrebbe quasi impossibile: dovrebbero inevitabilmente cadere le colonie africane mentre assai grave ne risulterebbe la situazione militare del Paese per lo sviluppo che l'occupazione della Sicilia potrebbe permettere alla fortunata offensiva. E' quindi naturale supporre che il nemico al quale viene attribuito una sensibile prevalenza di forze marittime tenti una occupazione che, se raggiunta, colpirebbe le nostre più grandi necessità. Emerge da quanto si è detto la grande importanza del tema il cui svolgimento fornirà senza dubbio larga messe di ammaestramenti anche sulla efficienza e sulla necessità delle basi in una zona che per noi ha un valore strategico di capitale importanza ».

Manovre militari in Valle Gesso

Cuneo, 22 notte.

Verso la metà del prossimo mese di agosto la prima Divisione alpina, che ha sede nella nostra città, inizierà un periodo di manovre nelle valli Gesso e Stura, con la partecipazione di numerosi battaglioni alpini, dell'artiglieria da montagna, pesante e campale, e della Brigata Livorno. E' da ritenere che il Re, trovandosi in quell'epoca nel suo soggiorno estivo di S. Anna di Valdieri, presenzierà, come è sua abitudine, alle più importanti esercitazioni. Dal campo di Mirafiori di Torino sarà dislocata nella nostra città una squadriglia da ricognizione, al comando del capitano Rinotti, la quale parteciperà alle manovre.

La crisi dei marittimi

Intervista col comandante Adorno

Roma, 22, notte.

Sulla nuova crisi nella Federazione marinara il corrispondente del Giornale d'Italia da Genova ha intervistato il comandante Adorno, al quale ha chiesto i motivi delle sue dimissioni. Il comandante ha detto: « Premetto, e tengo ad affermarlo, che la mia nomina a commissario federale avvenne a mia insaputa mentre anzi mi trovavo in navigazione. Aggiungerò che rimasi lo stesso meravigliato che si fosse fatto il mio nome e mi riservai di accettare o meno. E' da notare che io conoscevo l'influenza che l'ex-segretario generale aveva su una gran parte della massa navigante. Fu per questo che io ebbi con l'on. Giulietti un colloquio durante il quale egli stesso mi consigliò di accettare la carica, che mi era stata offerta. Beninteso che io non potevo accettare questo incitamento del Giulietti come una qualsiasi condizione di un eventuale successivo ritorno del Giulietti stesso alla Federazione, tanto è vero che nel proclama, che assumendo la carica, io ho rivolto ai marittimi, dissi ben chiaro e onestamente che il vecchio segretario non avrebbe più potuto avere alcun contatto nè con i marittimi nè con gli armatori.

« In questi tredici mesi di permanenza alla Federazione non ho avuto preconcetti: ho cercato di svolgere ogni mia azione al di fuori ed al disopra di ogni campo politico. Purtroppo, la massa non corrispose a questa mia precisa volontà. Occorre ben dire che questa massa è ancora in grandissima parte polarizzata verso l'ex-segretario generale. Così quando si parla di lotta tra armatori e marittimi si erra profondamente perchè, in fondo, si parla di una lotta tra Giulietti e gli armatori. Ripeto: la mia azione non ha mirato che al bene della Federazione per quanto non mi siano stati risparmiati gli attacchi più volgari da parte del Comitato di difesa marinara, specialmente in occasione delle ultime richieste da me avanzate a favore dei lavoratori. La richiesta di questi miglioramenti vi fu in modo preciso per quanto gli amici di Giulietti abbiano qualificato la famosa lettera una farsa, tanto è vero che, mentre in quella occasione il Governo si mantenne neutrale, ebbe contrario proprio l'armamento. Ora io sostengo che se il Giulietti, invece di ostacolare anche allora la mia opera, avesse agito differentemente presso i naviganti, le richieste stesse sarebbero state rafforzate ed avrebbero forse avuto altro esito. Invece le trattative fallirono. Secondo me, non vi è via di soluzione; ossia la soluzione vi sarà quando a capo dei marittimi vi saranno uomini che agiranno senza interessi personali e politici e che considereranno il miglioramento della gente marinara come un fine non come un mezzo per conquistare determinate posizioni. Nel campo pratico vi sono altre incognite, tra le quali: la nomina di un nuovo commissario risolverà la situazione o non perpetuerà invece questo stato di disorientamento organizzativo? ».

Gli impiegati del comune di Milano prospettano i problemi del caro viveri e delle case

Milano, 22, notte.

La Commissione degli impiegati del Comune iscritti al Sindacato, è stata ricevuta dall'assessore Mariani, col quale, dopo avere parlato ed ottenuto affidamenti per varie richieste e specialmente sull'aumento della percentuale di caro-viveri, parlò del problema della casa. Pure per questo problema l'assessore Mariani non si dimostrò contrario ed ha invitato gli impiegati a presentare delle proposte concrete, ciò che verrà fatto nel minore tempo possibile.

DA CUNEO

Sospettato per la morte di una mucca, affidata alle sue cure, ha tentato uccidersi, buttandosi in un canale, in regione Bentonina, il diciottenne Rosano, figlio dell'affittavolo della cascina « Fortis » di proprietà del colonnello Tessore. Veduto nell'atto che tentava il gesto insano da alcuni passanti, venne tratto in salvo e riaccompagnato a casa.

Il processo Scaglione-"Mondo,,

Come Preziosi assunse la direzione del "Mezzogiorno,,

Napoli, 22 notte.

La odierna udienza del processo Scaglione-« Mondo », si è iniziata con la ripresa della deposizione del prof. Baldi, che depose già sul tenente Avitabile, da lui tenuto in cura ed ha confermato quanto disse. Il Baldi è stato quindi messo a confronto con il mutilato Adelchi De Rosa, il quale gli ha ricordato di avergli espresso dei giudizi poco lusinghieri sulla infermità dell'Avitabile.

Per la cessione del « Mezzogiorno »

E' stato chiamato a deporre il comm. Dellacosa, procuratore delle Manifatture Cotoniere Meridionali. Il Dellacosa ha detto che dall'aprile al giugno del 1923, si svolsero delle trattative, per la cessione del giornale « Il Mezzogiorno », con l'on. Petrillo, con l'on. Casalini e con il comm. Arnaldo Mussolini, perchè, in seguito a mutamento della politica generale del Paese, il dottor Canto aveva creduto fosse necessario dare un differente indirizzo al giornale. Il comm. Dellacosa ha detto che nel luglio dello stesso anno ebbe occasione di parlare col comm. Cesare Rossi, per incarico del dottor Canto, e il comm. Rossi gli espresse il suo disappunto per l'antifascismo del « Mezzogiorno ». Il capo dell'Ufficio Stampa si riferiva ai titoli del giornale e alla riproduzione di pezzi del « Mondo » e della « Voce Repubblicana ». Il Dellacosa riferì al dott. Canto e dopo otto giorni ritornò dal Rossi, dicendogli che il Canto era contrario alla combinazione Petrillo, la quale, del resto, era già decaduta. Alcuni giorni dopo accompagnò il dott. Canto all'Ufficio stampa, essendosi questo stato chiamato per il tramite del Prefetto. Il colloquio tra il Canto e il comm. Rossi durò oltre un'ora e quando i due uscirono insieme si unì a loro il testimone e li accompagnò lungo i giardini del Viminale. Durante questa passeggiata, il Rossi insistette sull'affare Petrillo e il Canto disse che avrebbe voluto sentire il parere del presidente del Consiglio, al che il Rossi si ribellò, dicendo che egli non vendeva fumo, e redarguì il comm. Dellacosa, accusandolo di non fare bene i suoi affari. Quindi il dott. Canto e il testimonio si riunirono nell'Albergo de Russie, a Roma, per esaminare la nuova situazione creatasi nei rapporti del « Mezzogiorno ».

La scelta del direttore

Per il cambiamento di Direzione furono vagliati varî nomi di pubblicisti di fede fascista e capaci di difendere gli interessi del dott. Canto e dell'industria cotoniera, e fra questi venne prescelto il dott. Preziosi. Il comm. Dellacosa fu incaricato di svolgere le trattative col Preziosi, cosa che fece attraverso il senatore Pantaleoni, il quale gli disse che il Preziosi godeva completa libertà dell'indirizzo politico del giornale. Venne quindi stabilito l'accordo e il 13 agosto venne annunziata nel Mezzogiorno la nomina del dott. Preziosi a direttore del giornale.

A domanda della Difesa Preziosi, il commendatore Dellacosa dice che a questo annunzio si sferrò un'offensiva contro il Preziosi, offensiva che investiva anche le Manifatture cotoniere.

A domanda del P. M., il comm. Dellacosa precisa che l'accusa principale che veniva rivolta era che la Direzione del Mezzogiorno fosse stata affidata al Preziosi quale compenso dell'opera da questi svolta nella vertenza fra i cotonieri e le maestranze tessili, conclusasi col concordato perorato dalle masse.

Quindi il comm. Dellacosa dice che in seguito rivide il comm. Cesare Rossi e riprese, per ragioni di buona politica e di praticità contingente, i rapporti con lui. In questa occasione il Rossi ebbe a pregarlo di definire una vertenza di liquidazione fra la Amministrazione del Mezzogiorno e un redattore di questo giornale. Il teste riferì la cosa al dott. Canto e inviò al comm. Rossi uno cheque di diecimila lire, che però il comm. Rossi restituì, dicendo che il redattore suo amico aveva creduto più opportuno di rivolgersi ai probiviri dell'Associazione della Stampa.

L'avv. Pistolesi, della Difesa Scaglione, domanda per quale motivo fu deliberato l'aumento del capitale delle Manifatture cotoniere e se è vero che il Preziosi ne sostenne sul giornale la necessità.

Però il Tribunale si oppone a questa domanda e ne nasce un vivace incidente fra gli avvocati delle due parti. La Difesa Scaglione domanda se il teste, durante la guerra, era fiduciario dell'on. Gualtieri, presidente delle Manifatture cotoniere e della Commissione per la liquidazione vestiario, e se è vero che la Commissione d'inchiesta sulle spese di guerra si sia occupata anche di questa cosa.

Anche a questa domanda si oppone il Tribunale.

A domanda della difesa Scaglione il comm. Dellacosa dichiara di essere possessore di 40 mila azioni della Cotoniera per un valore di 12 milioni.

Deposizione del sen. Bergamini

Al Dellacosa segue il senatore Bergamini. Dice di conoscere il dottor Preziosi e di apprezzarne le qualità giornalistiche. Aggiunge che il Giornale d'Italia il Preziosi sostenne due campagne, una contro il cooperativismo rosso e l'altra per la bonifica delle Paludi Pontine che provocarono, in un primo tempo, l'inchiesta Guerrazzi e successivamente quella del senatore Cassis, per l'intervento diretto del presidente del Consiglio. Afferma però che tali campagne furono, in un primo momento, antecedenti e poi successive al processo di diffamazione svoltosi contro il Preziosi al Tribunale di Roma.

L'avv. Felice della difesa Preziosi domanda al teste se sia vero che il Bazzi si inalberò terribilmente per la campagna del Giornale d'Italia contro le cooperative.

L'avv. Pistolesi della difesa Scaglione osserva che questa domanda non è pertinente alla causa.

A questo punto scoppia un vivace incidente tra l'avv. Pistolesi e il Presidente, con scambio di parole concitate, al punto che il Presidente sospende l'udienza. Durante la sospensione si cerca di chiarire l'equivoco, ma nessuno dei due contendenti è disposto a cedere. Finalmente si può riprendere la seduta. Il senatore Bergamini ad analoga domanda del presidente dice che tra il Bazzi ed il Rossi, per quel che se ne diceva negli ambienti politici romani, correvano intimi rapporti ed aggiunge che si può dedurre che il Bazzi avrebbe avuto delle ragioni di inimicizia per il Preziosi a causa della vivace campagna che questi aveva fatto contro le cooperative, campagna che produsse una ritorsione da parte del Nuovo Paese, che colse l'occasione per lanciare alcune insinuazioni anche contro il senatore Bergamini.

A domanda dell'avv. Russo della difesa Scaglione, il teste dice che prima della campagna contro le cooperative tra il Bazzi ed il Preziosi non vi era inimicizia. A questo riguardo aggiunge che anche durante la campagna stessa vi fu l'intromissione di alcune persone che cercarono di mettere la pace, ritenendo che il dissidio nuocesse allo stesso fascismo. Ricorda che il Bazzi accusò il Preziosi di essersi appropriato di certo materiale giornalistico ed essersene servito per suoi fini polemici, mentre d'altra parte, il Preziosi lamentava che non intervenisse una autorità superiore ad eliminare il marcio del fascismo. Sempre a domanda dell'avv. Russo, il senatore Bergamini dice che anche il Paese di Francesco Ciccotti attaccò il Preziosi il quale rispose sulla Vita Italiana ed aggiunge che la polemica divenne arroventata quando il giornale si trasformò in Nuovo Paese, il che sorprese moltissimo, trattandosi di dissidio in famiglia tra fascisti e fascisti.

Il Preziosi fa una dichiarazione: — La campagna per le Bonifiche Pontine sul Giornale d'Italia si svolse in due tempi: e cioè prima della querela e poi dopo la condanna del Tribunale di Roma. E' dopo questa condanna che intervenne il presidente del Consiglio ed ordinò l'inchiesta Cassis.

Il senatore Bergamini conferma questa circostanza.

Il dottor Preziosi domanda se è vero che il Bergamini, durante la marcia su Roma, lo invitò a fare da paciere per gli assalti che i fascisti muovevano contro il giornale l'Epoca e se egli svolse in tale senso una azione.

Avv. Felice: — E fecesle male; quello che non si fece allora si dovrà farlo adesso.

Il senatore Bergamini dice che effettivamente invitò il Preziosi a occuparsi di questa cosa.

A domanda dell'avv. Pistolesi della difesa Scaglione, il senatore Bergamini dichiara di conoscere e altamente stimare l'avvocato Emilio Scaglione come giornalista e come galantuomo. Ricorda, a questo proposito, la vertenza giornalistica svolta a Napoli e nella quale ebbe agio di apprezzare il disinteresse e l'abnegazione e lo spirito di conciliazione di Emilio Scaglione. Dice ancora essere a sua conoscenza che contro lo Scaglione sono state fatte minaccie e anche vie di fatto da parte fascista per la sua opera giornalistica della quale cosa si occupò nel modo che poteva quando fu presidente della associazione della Stampa, vivamente deplorando le offese che si facevano ad uno stimabile collega per la sua opera di difesa di pure idealità.

Al senatore Bergamini segue il collega Luigi Albanese, ex-amministratore del Mezzogiorno, il quale dice che verso la metà del marzo 1923 l'avv. Barellson condirettore del giornale, lo avvertì di prossima combinazione fascista del giornale e lo invitò a rinviare tutti i pagamenti non urgenti. Con ciò l'udienza viene tolta e rinviata a domani.

Cinque mandati di cattura

per la combricola truffaldina de "I porti d'Italia,,

Milano, 22, notte.

Il consigliere istruttore comm. Montanari ed il sostituto Procuratore Generale hanno ieri esaminato lungamente e minuziosamente tutto l'incartamento che si riferisce alla combricola di truffatori che facevano capo alla rivista I Porti d'Italia. Alla fine, i due magistrati hanno spiccato cinque regolari mandati di cattura, uno per Someuzi, l'altro per Orlandini, già detenuto a San Vittore, un terzo per Pugno, un quarto per Ciotola, questi due ultimi latitanti, ed infine il quinto per il comm. Sandro Sandri, residente a Roma, che, a quanto risulta dalle voci che circolano insistenti, e che sarebbero confermate dall'attuale provvedimento, avrebbe fatto parte della combricola, ed avrebbe avuto parte attiva nelle varie malefatte. L'impressione sarà vivissima nella capitale, dove il commendatore Sandri è conosciutissimo.

Il comm. Sandri

Roma, 22, notte.

Il Giornale d'Italia pubblica:

« I giornali di Milano recavano ieri la notizia, che poi fu telefonata ai giornali romani, dell'arresto di alcuni individui che avevano commesso truffe promettendo onorificenze. Si diceva inoltre che alcuni erano ricercati, e tra questi il giornalista romano fascista Sandro Sandri. Questi, appena letta la notizia nel Piccolo Giornale d'Italia di ieri, venne nei nostri uffici a spiegare che egli non era il ricercato, perchè egli abitava a Roma, e non a Milano, e non aveva mai avuto a che fare con gli arrestati. Il Sandri si recò quindi in Questura, mettendosi a disposizione dell'Autorità giudiziaria. In previsione che si trattasse di un equivoco non fu trattenuto, ma furono chieste notizie alla Questura Centrale di Milano. Delle notizie sono giunte oggi, e si conferma che contro il Sandri è stato spiccato mandato di cattura. Il Sandri è stato questa sera arrestato ».

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ROMA

Nel frigorifero della Morgue dal 1.o luglio giace il cadavere di uno sconosciuto intorno al quale regna il più fitto mistero. Si tratta di un uomo sui 75 anni, decentemente vestito, il quale giunse la mattina del primo corrente mese alla stazione di Termini, da ignota provenienza, colpito da malore cadeva a terra e giungeva cadavere al Policlinico. Si ignora chi egli sia perchè nelle tasche non fu trovato alcun documento che potesse agevolare la sua identificazione. Doveva essere una persona agiata perchè possedeva due valigie e in tasca due mila lire. Pare strano come nessuno si sia fino a questo momento presentato alla morgue per tentare di riconoscere la misteriosa salma.

Il pittore Renato Franchi d'anni 19, stamattina era intento a compiere alcuni lavori nell'interno della Camera dei deputati per conto del genio civile. Il giovane che si trovava su di una impalcatura ad un tratto perdè l'equilibrio. Per evitare di precipitare a terra, con moto istintivo si afferrò ad una lampada elettrica a lui vicina. Sfortunatamente nel compiere questo gesto il povero pittore fu colpito da una violenta scossa elettrica precipitando così al suolo, svenuto. All'ospedale di San Giacomo è stato trattenuto in osservazione.

DA ALESSANDRIA

Un'interessante esercitazione tattica, combinata tra artiglieria e aviazione, ha avuto luogo ieri, verso le ore 18. Scopo: il collegamento tattico e l'osservazione del tiro. Un apparecchio della 46.a squadriglia Ansaldo 300/4, di stanza a Mirafiori, comandata dal capitano Gambino, e qui distaccato per speciali esercitazioni con le varie armi, pilotato dal sottotenente Mortini, il più giovane pilota delle ali d'Italia, con l'osservazione del capitano osservatore cav. Beltramo, vecchio e provato artigliere, ha dato modo ai nostri cannonieri del 5.o pesante di rendere più preciso il già aggiustato tiro. A manovra ultimata, con quel simpatico spirito di cameratismo, che è tra le più alte forze morali del nostro esercito, il velivolo ha lanciato un messaggio inneggiante al bel reggimento d'artiglieria, al suo glorioso passato ed alla cooperazione vera e fattiva della vecchia e nuova arma. L'esercitazione che ha raggiunto il suo scopo, fu brillantemente illustrata dal tenente colonnello cav. Riccagno, direttore dell'esercitazione, dal comandante della squadriglia sig. Gambino, ed infine dal colonnello comandante del 5.o pesante cav. Olivetti. Assisteva all'esercitazione un folto stuolo d'ufficiali del presidio.

Per futili motivi il muratore Bartolomeo Malaspina, d'anni 43, è stato bastonato a sangue dal cocianeo Dalmazio, che si rese irreperibile. Il ferito è degente all'ospedale con prognosi riservata.

DA BIELLA

A reggere la Sottoprefettura di Biella, in sostituzione del cav. uff. Vittorio Pellinati, è stato designato il cav. Umberto Bertarini, attualmente sottoprefetto di Rovereto. Alla Questura, in sostituzione del cav. dott. Bescotti, è stato destinato il cav. uff. dott. Norcia, già della squadra politica di Torino.

DA CARMAGNOLA

E' stata perquisita dai carabinieri la casa del presidente dei combattenti indipendenti, Vincenzo Taschero, assessore comunale, incolpato di abuso di autorità per non aver consegnato le carte e la bandiera della sezione dei combattenti. La perquisizione ha avuto esito negativo.

DA CASALE MONFERRATO

E' morto tra atroci spasimi il cavatore Camillo Marzola di Ozzano, il quale, per l'improvvisa accensione di polvere pirica per mina che stava brillando, aveva giorni sono riportato gravissime ustioni al viso, al tronco ed alle mani.

NOTE DI VIAGGIO

Pomeriggio sul Tamigi

HAMPTON COURT, luglio.

'A Londra han finito di lavorare. I bus girano girano ancora, tumultuosi e silenziosi, per l'enorme città dalle centomila vie, trovandosi un inverosimile passaggio, senza schiamazzare e senza urtarsi, dove non parrebbe possibile insinuare la punta di un piede, e si rincorrono, si accavallano, si sorpassano, si scompongono e si ricompongono, rossi e gialli, a catena, a processioni, a fasci, simili alle ondate di un fiume in piena, simultaneamente fermandosi negl'innumerevoli nodi della gran rete per riprendere su lo stesso ritmo la pazza giostra, come sotto il comando di un onnipresente direttore d'orchestra; ma ormai la gente in gran parte ha finito di lavorare. Anche è possibile a quest'ora circolare con libertà sui marciapiedi dei teatri, dove da mezzogiorno alle due e mezzo, ora dello spettacolo diurno anche in giorno di lavoro, i pazienti aspettatori e le pazientissime aspettatrici, rosicchiando una mela, facicchiando la maglia di lana, una su le ginocchia dell'altra, e ascoltando gli onesti cantastorie, attendevano l'apertura delle porte.

La gente che ancora non è disoccupata ha risolto a Londra piacevolmente il problema della vita, conchiudendo che non è necessario lavorar molto per viver bene. Lavorare soltanto per guadagnare non per affaticarsi: lavorare senza sforzo: il sudore della fronte relegarlo negli archivi delle metafore; anche perchè il clima non sempre lo permetterebbe. Poi dedicarsi allo svago. Il lavoro qualche volta può anche nobilitare; lo svago fortifica sempre, rasserena e riconcilia col nuovo lavoro: dispone l'animo e i muscoli ad accogliere lietamente la giornata che verrà.

E in questo pomeriggio di sosta londinese nel mio vagabondaggio verso i paesi del nord, io oggi seguirò il popolo nei suoi luoghi di diporto, lungo il Tamigi. L'underground — la grande istituzione cittadina, di cui ogni più taciturno inglese è clamorosamente orgoglioso, s'intende dopo la sterlina — l'underground e i bus rovesciano e diffondono la folla variopinta per tutte le direzioni intorno alle spire del fiume sinuoso.

Ecco, a un'ora di cammino, il castello di Hampton, dimora di re, fantastico scenario scespiriano. Sembra costruito per rappresentare nei suoi cortili spaziosi ma freddi, obliqui, una tragedia torbida e sommessa. Non ho desiderio di accodarmi alla fila dei visitatori, per entrare nelle sue sale vuote e risonanti di scalpicci, dove passarono una dietro l'altra, estranee ed ermetiche, tra cortei e cortine d'insidie e di tradimenti, le innumerevoli mogli di Enrico ottavo. Avrei anche paura di veder sollevarsi dal suo letto adorno di velluti liguri, più sanguigni del suo sangue, il volto ambiguo e fatale di Anna Bolena.

Preferisco respirare l'aria chiara del suo giardino. Che strana semplicità onesta, borghese, familiare in questo giardino! Un'atmosfera di castità intorno al cuore dei misteri. Le finestre del castello sembrano occhi accecati che non possano più contemplare questo spettacolo leggiadro. Andavo ieri l'altro per i viali del parco di Versailles: ogni mi soffermo ai margini di queste aiuolette che sembrano pettinate e carezzate da mani femminili: e il contrasto non potrebbe essere più singolare. Lì l'opulenza esuberante, sfacciata, la regalità onnipotente, il piacere di vivere urlato a Dio e agli uomini: qui l'affabilità corretta e leziosa, la noncuranza cerimoniosa e prudente, il godimento a occhi socchiusi. Differenza di clima, fisico e spirituale. Viali di alberelli distanti e uguali, siepi squadrate meticolosamente. E questi fiori! Una gran diffusione di aiole, fiori in vaso e per terra dapertutto. Ma basta osservarli: violaciocche, petonie, centaure, rosellina bianche a cinque foglie, gigli senza parsimonia: toni sommessi, un po' di rosa evenevole, di azzurro maliziosetto, un pallore diffuso su la terra sotto il sole pallidissimo. Anche un tantino d'ironia senza malignità.

In cima a un viale c'è la casa della vite: e pare sia una famosa rarità, perchè tutti ne parlano e vi accorrono. Per vederla bisogna pagare il pedaggio: e dopo che si è pagato il pedaggio si vede in una stanza di vetro una pampinosa pergola che diffonde su gli astanti frescura e chiarore verde. Ma bisogna convenire che qui è ammirabile se i visitatori vi si affollano e lasciano deserta la sala del Mantegna, dove due malinconiche vecchiette vestite di nero osservano con l'occhialino le tempere eroiche del pittore italiano.

Quando le due vecchiette hanno attentamente osservato le ruote dei carri imperiali, i colli ricurvi dei cavalli, le braccia membrute dei trionfatori e le trombe degli araldi giovinetti, difilate escono per i cortili, come altro nel castello e nel giardino non interessi il loro studio: e io dietro. C'è un bel sole vespertino quasi caldo oggi su questa terra che ci dicono nebbiosa: e bisogna aver lasciato Milano e Parigi piovosissime per sentirne tutta la letizia.

I prati, intorno, ombreggiati da radi boschetti, sono tutti una diffusione di colori e di movimenti vivaci e armoniosi. Cappellini e chiome al vento, giubbette accese, gonnelle svelte, gambe nude, rincorse, inseguimenti, girotondi; hanno anche improvvisato, dove c'è lo spazio bastante, campi di tennis. L'insieme del quadro è di una fresca giovinezza, anche se le figure che lo popolano non sono più tutte sotto i trent'anni. E molte signore e signorine si ringiovaniscono andando in carrozzella, sospinte dalle pazienti cameriere.

Come sa divertirsi semplicemente, naturalmente, liberamente questo popolo, pure così avvezzo e attaccato alle convenzioni e alle tradizioni! Come ride volentieri e senza ostinazione! Ricordo iersera all'Hyppodrome: per me, non accadeva nulla sul palcoscenico di molto esilarante; ma il pubblico se ne beava e rideva. Un giocoliere che si divertiva da mezz'ora a roteare per aria l'anello di una fune, e a far capriole nell'anello, interpungendo il gioco di facezie, sembra, spiritosissime, suscitava tempeste di acclamazioni solamente insinuando qualche allusione al ribasso del franco e di altre monete straniere. Che cosa occorre per non farlo ridere questo popolo? Probabilmente soltanto metter la tuba, la parrucca, e sedere a consesso.

L'Hyppodrome mi ricorda, tra parentesi, quel che mi diceva un amico del Covent Garden. In questo strano grande teatro, posto tra mercati di frutta e magazzini di carbone, si dà ora, come usa ogni anno, una stagione d'opere italiane. I maestri Mugnone e Failoni si alternano in questi giorni alla direzione di spettacoli allestiti un po' sommariamente, in fretta, per le inverosimili limitazioni di ogni sorta a cui i direttori sono costretti. Tuttavia l'*Andrea Chénier* ha avuto in questi giorni ottimo successo. Ma — questo mi diceva l'amico — caso singolare, al Covent Garden, anzi a Londra, che probabilmente vuol dire in Inghilterra, non s'è ancora dato il *Falstaff*. Il pubblico inglese non conosce ancora il capolavoro italiano, al quale la sua poesia drammatica ha prestato il soggetto. E' vero? In ogni modo è vero, caso anche più singolare, che una compagnia di studenti e dilettanti lo ha messo in scena in questi giorni, per la prima volta, in una sala quasi pubblica e quasi privata.

Chiudo la parentesi e torno sul Tamigi. Che è un delizioso fiume. Su un piccolo battello, eguale a quelli dei nostri laghi lombardi, si può rientrare sino a Richmond. Chi abbia più tempo, arriverà anche a Londra. In questo specchio d'acqua calma, immobile, in cui non si sa se la corrente venga da destra o da sinistra, ormeggiano le case galleggianti. Ce n'è una nidiata, più grandi e più piccine, a uno o a due piani, con portici o con terrazze, con giardini o con canotti attigui, ma tutte linde, lucide, con qualche tocco verde di persiane o rosso di tende o multicolore di bandierine: e sorridono con gli occhi accesi delle finestrette, con le labbra vermiglie dei gerani sui davanzali e sui tetti. Tra quindici giorni lo stuoletto emigrerà, andrà ad annidarsi altrove, raccoglierà il suo piccolo villaggio in un'altra insenatura, tra il boschetto e il musco della riva.

Il battello va tra queste nidiate di casette, risvegliandole col tonfo del suo motore. Il fiume sembra una laguna. Si ha l'impressione di scivolare per il Canal grande, in un'ora senza rumori e di colori sommessi. Dove le casette non galleggiano sono fisse su la riva: meno avventurose ma più sicure e forse più sodisfatte del loro senso di stabilità e di proprietà: allora i vasi di geranio diventano aiole e le terramotte spiazzali per i giochi delle fanciulle. Quante ce ne sono! Eguali, una accanto all'altra, senza emulazione e senza invidia. Ma Londra è tanto grande, che possedere una casetta sul Tamigi è privilegio forse più raro di uno stallo alla Camera dei pari. Certo, più beato. E il Tamigi, fiume misericordioso, si allunga calmo e ospitale fin verso Windsor. I londinesi che non possono andare in Svizzera han creato sul Tamigi un po' di Svizzera e un po' d'Olanda.

Ma nemmeno la casetta è indispensabile. Ci sono, a flottiglie, conchiglie di legno di tutte le dimensioni, e remi per tutte le braccia, ed ombre di salici inchinati su la riva ad accogliere nelle loro alcove verdi tutte le malinconie. E caffè e ristoranti sonori d'orchestrine, per chi ne vuole. Ma perchè? Infine l'indispensabile è soltanto una canna con la lenza e un cestello per l'esca e per la speranza della pesca. Il fiume stabilisce una differenza di casta soltanto su le rive: c'è quella verde, più ombrata, fresca, morbida, dimora riservata alle sterline; e c'è l'altra bruciacchiata, con qualche ciuffo d'erba e molte pietre, aperta a tutti gli scellini. Ma le sue acque scorrono e ristagnano con senso d'eguaglianza esemplare: e i pesciolini non hanno preferenze se non soltanto d'esca, anche se in realtà non appendono agli ami che l'argentea illusione del loro ultimo guizzo.

Intere famiglie sono accovacciate sul greto, calme, indisturbate, beate: lui tenta pescare, lei sgretola pasticcini, un altro legge, la signorina si fa solecchio con le mani diafane e contempla non si sa bene se il paesaggio che le si schiude sotto gli occhi o quello che tien chiuso nel cuore. E coppie solitarie, con la bicicletta abbattuta su l'erba. E placide digestioni su le sedie a sdraio.

Una fanciulla esce da una casetta che si chiama, non intendo perchè *Vanity-fair*, ed è tanto modesta e ritrosa, scende nel suo guscio di noce, scivola con due colpi di remo leggeri verso l'ombra di un salice, vi si rannicchia, si sdraia, si abbandona, si lascia cullare come in un'amaca, si apre tra le mani un libro. Forse anche legge. Un'altra fanciulla certamente non legge, ma si diverte con la cortina verde dell'albero, sfrondandola a piccoli colpi d'unghie.

Queste alcove, però, non sono per tutti. Ogni tanto, su un tronco più generoso si legge il divieto laconico e risoluto: privato. E allora le vogatrici prendono il largo, che non è più largo di un tiro di piastrella, tutte bionde, del colore di una fronda staccata da qualche giorno al suo ramo e non ancora disseccata dal sole, tra il verde e il giallo. Forse per i riflessi degli alberi e dell'acqua. Tutte belle? Certo quelle brutte si vedono da lontano, alla sagoma, e allora l'occhio sorvola. E cercherà magari i cigni che si dondolano candidi e vanitosi nelle scie dei canotti.

Un godimento senza voci, profondo, come lontano, veduto traverso le lenti di un telescopio, ma non ascoltato. Anche la venditrice di gelati di crema passa con la sua barchetta, tra guizzi e schizzi di remi, vendendo la sua dolce mercanzia senza richiami. Un quadretto, una miniatura. E' passato un pittore leggiadro e un poco lezioso su questo vecchio scenario stinto. Non han proprio queste rive del Tamigi una loro nativa bellezza: ma gli uomini industriosi vi han messo la grazia.

Siamo quasi ai confini della realtà, dove comincia una fantasia leggera e vaporosa, creata dalla nostra mente un poco svanita in un dormiveglia. E la luce è appunto di dormiveglia: un chiarore solare diffuso e incerto che toglie rilievo alle cose. Si vede il paesaggio con occhi socchiusi. I suoni sono assorditi dallo stupore: gli oggetti sono distanti, fissi. Pensate a una musichetta che venga di lontano, a un'orchestrina senza ottoni e senza tamburi. E poi, se vi riesce, sognate...

MICHELE SAPONARO.

Migliaia di cattolici abiurano in Cecoslovacchia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Praga, 22 mattino.

La protesta della Nazione cecoslovacca contro il Papa si manifesta con l'uscita sempre crescente dei cattolici dalla Chiesa Romana. Ogni giorno abiurano la loro Fede migliaia di cattolici, che in gran parte passano alla Chiesa nazionale. Nella sola Praga e nel suo circondario, nel mese scorso, rinunciarono alla religione cattolica più di 18.000 persone. In quindici giorni abiurarono solo a Praga 12.650 cattolici. A Pilsen, dal 6 al 13 corrente, furono presentati al magistrato 728 domande per uscire dalla Chiesa cattolica, e il giorno 15 corrente 1508. L'agitazione continua.

La tragedia di uno chauffeur innamorato della figliastra

Uccide la giovane, incendia la casa e si uccide fra le fiamme

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 22 mattino.

La piccola città di Houilles, così calma ordinariamente, è stata messa a soqquadro nel pomeriggio di ieri da un dramma spaventoso. All'entrata del bosco, lungo la strada della Costa d'Oro, si elevava fra varie costruzioni leggere, una casetta di legno di quattro camere con un piccolo garage. Uno «chauffeur» di «taxi», Alessandro Perroux, di anni 52, l'abitava in compagnia di sua moglie e di due figlie, che questa aveva avuto dal primo marito, Giovanna e Raimonda Hebrard, di 21 e 17 anni. Due mesi fa, la signora Perroux morì. Fino ad allora l'armonia non aveva cessato di regnare nella famiglia dello «chauffeur»; ma subito dopo la morte della madre le due ragazze, che lavoravano la minore come dattilografa e la primogenita come telefonista in una officina di automobili, cercarono di allontanarsi da quella casa ove non si sentivano più bene accette. Ed esse trovarono rifugio conveniente presso una famiglia vicina, i coniugi Remy. Nel mese di gennaio scorso, le due sorelle lasciarono la casa dello «chauffeur» per stabilirsi dai Remy. Un idillio era nato fra il figlio del Remy, Adolfo, e Giovanna. La domenica prima di Pasqua i due celebrarono le nozze. Tuttavia, malgrado non facesse loro piacere, la giovane coppia, per non aver trovato alloggio, dovette stabilirsi ancora nella casa dello «chauffeur». Questi, ad un tratto, divenne taciturno: sembrava che una idea fissa lo dominasse. Nel vicinato si diceva che egli fosse innamorato della figliastra, alla quale aveva fatto profferte che essa aveva sempre respinte.

Ieri mattina i due uomini partirono per recarsi al lavoro, come al solito. Giovanna, leggermente indisposta, era rimasta a letto. Suo marito doveva ritornare a mezzogiorno, ma per un caso singolare il Remy fu trattenuto al suo lavoro e non potè rientrare. Invece lo chauffeur giunse con la sua vettura a mezzogiorno. Egli entrò in casa. Che cosa avvenne allora? I vicini sentirono delle detonazioni sorde, alle quali non prestarono per il momento troppa attenzione. Qualche minuto dopo lo chauffeur usciva dalla casetta e tranquillamente andava a comprare due bidoni di benzina. Quando ritornò in casa nuove detonazioni risuonarono. Immediatamente dopo la casetta cominciava a incendiarsi. Il posto è lontano dal centro della città, così che i soccorsi poterono essere difficilmente organizzati. Quando si giunse sul posto, la leggera costruzione era già consumata dalle fiamme e sotto gli avanzi fumanti due forme umane, informi, carbonizzate, i cadaveri dello chauffeur e della figliastra apparivano. Nella mano dell'uomo si vedeva una rivoltella.

Il dramma è stato così ricostruito. Appena rientrato in casa, lo chauffeur aveva tirato due colpi di arma da fuoco contro la figliastra, che era a letto; poi, dopo aver cosparso di benzina le pareti dell'abitazione, vi aveva appiccato il fuoco, e si era tirato due colpi alla testa.

Due giovani traviate e pentite

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 22 mattino.

Dinanzi alla Corte d'Assise di Seine et Oise è stata discussa ieri una causa banale nel fondo, ma interessante nei suoi particolari. La storia della ricevitrice delle poste di Epinay-sur-Orge e delle sue due figlie Maddalena e Andreina è semplice e triste.

Separata dal marito, questa funzionaria, modello di probità e lavoro, aveva allevato con grande cura le sue figlie. La maggiore, Maddalena, aveva preso brillantemente nel 1923 il suo diploma di studi superiori e si era inscritta alla Sorbona, ove preparava la sua licenza di inglese, ed alla Facoltà di diritto. La madre era soddisfattissima di lei. Tuttavia la studentessa, divenuta supplente all'ufficio postale di Epinay, commise il reato di falsificare la contabilità dei valori e di stornare nello spazio di pochi mesi 34 mila franchi. Qui appare Andreina, la seconda figlia, il genio cattivo della famiglia, come la dichiarato ieri il presidente. Dopo aver attinto a piene mani nella cassa materna, essa era andata a stabilirsi al Quartiere Latino, per «vivere la sua vita», il che significava frequentare i caffè, i dancings ed altri locali notturni. Frivola e pigra, essa non aveva potuto assoggettarsi a vivere l'esistenza onesta, ma meschina dell'ufficio di Epinay. La sua partenza produsse un profondo dolore nel cuore della sorella. Quando un giorno Maddalena apprese che Andreina si trovava a Parigi quasi in miseria, spaventata, per soccorrerla essa esitò a commettere il primo errore. Poi rapidamente ella cominciò a scendere per la china fatale; volendo stordirsi e dimenticare, condivise i piaceri di sua sorella, frequentò losche compagnie, individui che vivevano alle loro spalle, organizzò e pagò cene di 400 franchi e spese parecchie migliaia di franchi solo in una notte. Accortasi dei primi ammanchi, la ricevitrice, atterrita, pregò l'Amministrazione di esonerare Maddalena dalle sue funzioni. Ma la sua domanda non ebbe seguito e la vita disordinata continuò. Con un amico, Maddalena si recò in Inghilterra e poi nel Belgio. Ma qualche giorno dopo era arrestata.

Ieri, strette l'una all'altra al banco degli accusati e piangendo in silenzio, Andreina e Maddalena attendevano che si decidesse la loro sorte. Durante l'interrogatorio Andreina pretese anzitutto di aver ignorata l'origine dei fondi che sciupava in compagnia della sorella, ma infine, cedendo alle istanze del presidente e alle suppliche del suo difensore e di Maddalena, essa riconobbe di essere stata a conoscenza, dal gennaio del 1924, degli ammanchi.

Nella sua requisitoria il sostituto procuratore non si oppose all'ammissione delle circostanze attenuanti, anche tenendo conto del desiderio espresso dalla Giuria. In seguito ad una commovente deposizione della disgraziata madre, e dichiarò in fine di udienza di accettare per le colpevoli la legge del perdono. In conseguenza la Corte ha condannato Maddalena a 4 anni e Andreina a 5 anni, entrambe col beneficio della condanna condizionale.

TEATRI

L'autore della "Casta Susanna„ narra come ha fatto fortuna

Trieste, 22 notte.

Jean Gilbert è venuto a Trieste per mettere in iscena la sua «*Katia, la ballerina*», operetta nuova per l'Italia. Intervistato dal *Piccolo della sera*, Jean Gilbert ha narrato l'interessante sua carriera di compositore.

Innanzi tutto, egli non si chiama Gilbert, ma Max Winterfeld. Fu un impresario che volle mutargli nome nel presentare per la prima volta una sua giovanile operetta. Il giovane lasciò fare. A vent'anni non si comprende sempre l'importanza d'un successo nè se ne attribuisce soverchia al proprio nome. Inoltre, per parte della madre, Max Winterfeld, amburghese, era mezzo francese e il nome Gilbert suonava bene. L'operetta fu data. S'intitolava: «*L'alliance des vierges*». E fu un tale successo, che non solo si dette per 150 sere di seguito ad Amburgo, per 200 sere a Berlino e innumerevoli volte in tante altre città, ma si dà ancora oggi. Quando poi due anni dopo Winterfeld scrisse una seconda operetta e la firmò col suo vero nome, gli toccò la sorpresa di sentirsi dire dall'editore: «No, caro, mi dispiace, ma voi dimenticate che non siete più voi stesso... Dopo il successo che vi ha reso tanto noto, voi non potete più essere Max Winterfeld. Ma vi pare? Non facciamo scherzi! Voi siete Jean Gilbert, e Jean Gilbert, dovete restare».

10.000 sterline e una cavalla

«*Katia*» è stata scritta nella magnifica tenuta del maestro, nello *Schleswig-Holstein*. Fu rappresentata per la prima volta a Vienna ed ebbe subito 300 repliche. A Berlino queste furono 250. E' stata ormai tradotta in tutte le lingue e rappresentata in oltre 500 teatri. Sei mesi fa ne fu data la prima rappresentazione inglese a Londra. Successo decisivo, perchè in seguito ad esso il direttore del teatro, che è al tempo stesso il direttore del famoso Beechman Trust, acquistava l'operetta per l'Inghilterra al prezzo di 10.000 sterline e regalava come dono grazioso al maestro una superba cavalla da corsa, puro sangue, delle sue scuderie, battezzata «Katia». Non basta, ma dopo la cinquantesima rappresentazione della bella operetta, lo stesso direttore acquistò per altre 10.000 sterline «*Usci*», uno dei più recenti successi operettistici gilbertiani e per ultimo anche «*Il gioco dell'amore*», operetta che il maestro sta scrivendo.

Un'altra operetta che ha incontrato il più largo favore di tutti i pubblici è «*La donna in porpora*», lavoro di calde tinte e di vivacissimo brio, ispirato da un episodio della vita di Caterina di Russia. Il bel lavoro — scritto a Sorrento — ma sconosciuto ancora agli italiani, sarà pure messo in scena quanto prima da Achille Maresca. Gli ultimi trionfi di Gilbert sono «*Usci*» ed «*Anna Maria*».

E' assai caratteristico e divertente al riguardo, l'episodio che gli rammenta la prima rappresentazione della *Casta Susanna*. Tempi di bolletta. Una miseria! Una disdetta! L'operetta, scritta in un impeto di giovanile esultanza e di genuina ispirazione, languiva in un cassetto, attendendo invano d'esser sottratta alla minaccia del letargo che la incombeva. Perchè nessuno voleva saperne di rappresentarla.

— E' di Gilbert... dell'autore di tante altre belle cose! — si diceva.

— Abbiamo ben altre gatte da pelare! — rispondevano editori e direttori di teatro. — E poi... un'operetta che si chiama *Casta Susanna!*...

Qualche cosa di simile a quello che era avvenuto qualche anno prima a Franz Lehàr con la *Vedova allegra*. Ma Gilbert non se ne dava per vinto. Non la volevano ad Amburgo o in altre grandi città? L'avrebbe data in provincia. Tanto, era sicuro che la sua operetta doveva finire per trionfare. Armato di questa fiducia affrontò il direttore d'un modesto teatro di Magdeburgo, che allora non era ancora la grande città moderna di oggi. Quel direttore aveva un debito di riconoscenza per lui: *L'Alliance des vierges*, data per ottanta sere di seguito, aveva fruttato un bel gruzzolo alla cassa del teatro e perciò... E allora l'offerta del maestro non seppe dire di no. Però, non si può affermare che avesse una eccessiva fiducia nell'esito dello spettacolo... Dopo una giornata di attesa nervosa, estenuante per Gilbert, il quale aveva come un presentimento, dovesse essere quella una data fatidica per la sua vita, venne, quando Dio volle, l'ora d'aprir le porte del teatro.

I maiali portafortuna

Il maestro che insieme al direttore si trovava già in palcoscenico, udì d'improvviso un frastuono indescrivibile in platea, seguito da un clamore indistinto, da grida di terrore e certi suoni gutturali che non sapeva spiegarsi. Corse giù ed allibì: per le porte del teatro, in luogo degli spettatori che non c'erano, aveva fatto irruzione nel teatro... una cinquantina di maiali vivi, che passavano a quell'ora per la via! Non occorre descrivere la scena. Un pandemonio. A stento i maiali furon cacciati dal teatro, le poltrone della platea furono rimesse a posto e, dopo una sommaria pulizia, le porte accolse finalmente il pubblico, che non s'era dato premura alcuna di venire molto per tempo. Gilbert commentò l'incidente, giustificando pienamente i cinquanta maiali: «Hanno visto annunciata la casta Susanna — esclamò — e da quei maiali che sono avrebbero sperato di vederla al bagno»... L'episodio però non sembrava rallegrarlo eccessivamente. Chi invece gongolava, a malgrado del disordine e delle confusioni apportate dall'irruzione suina, era il direttore del teatro, il quale non faceva che fregarsi le mani dalla contentezza e ripetere entusiasta:

— Sarà un trionfo! Che trionfo! Vedrete che fortuna ci porteranno i maiali!

Gilbert lo guardava. Era riuscito a tirare innanzi fino a quella memorabile serata, a forza di debiti, e mentre stava lì ad aspettare che scoccasse l'ora fatale dell'inizio dello spettacolo... non aveva in tasca nemmeno i soldi per pagare l'albergo. Vedendo il direttore così fiducioso e contento, ebbe il coraggio di chiedergli:

— Siete dunque tanto sicuro che sarà un successo?

— Successo? Un successone sarà? Un trionfo!

— E allora... — insinuò coraggiosamente il maestro — potreste anticiparmi cento marchi, di cui avrei bisogno per...

— Cento marchi? Ma assai volentieri! Venite... dopo lo spettacolo.

Grazie della fiducia! Gilbert dovette rassegnarsi a non cenare prima della rappresentazione. E alla fine dell'operetta... Alla fine dell'operetta non aveva più bisogno dei cento marchi, perchè dopo il secondo atto due grandi editori di Berlino, che il giovane musicista era riuscito a far venire a Magdeburgo, saliti in palcoscenico, gli avevano offerto ciascuno uno «cheque» di 20.000 marchi per l'acquisto dell'operetta! E da Magdeburgo, in breve, la *Casta Susanna* andò in tutto il mondo.

Quattordici negozi...

Ormai tutte le porte erano aperte. Sei mesi dopo *Susanna* si dava a Berlino, con un successone, la *Polnische Wirtschaft*, replicata per 700 sere di seguito. Seguivano *Autoliebchen*, *Puppchen*, *Cinema-Star*, ben nota anche in Italia... fino al cinquantesettesimo lavoro teatrale dato di recente a Berlino. A 46 anni di età, Gilbert ha scritto infatti già 57 lavori per il teatro.

— Spero di arrivare ai 92 anni! — dice gaiamente il maestro, che è un impenitente ottimista. — Non conto però di fare fino allora altri 57 lavori. Non c'è niente di peggio per un compositore che veder morire se stesso...

E da quell'uomo pratico che egli ha dimostrato di essere in tutta la sua vita, ha già fissato il programma della sua attività... posticinquantenne, Gilbert non ha sprecato, come molti altri, i frutti del suo lavoro, ma li ha sapientemente investiti in varie iniziative. Possiede ad Amburgo una grande casa con quattordici negozi e due cinematografi; ha una tipografia musicale e una casa editrice a Berlino; un grande albergo, caffè, pasticceria in una stazione balneare del Mar Baltico. Ed a queste sue «opere» intende dedicarsi quando avrà finito di scrivere «operette».

SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Comp. di operette Città di Milano). — Ore 21: «Contessa Maritza», di Kalmann.

PARCO MICHELOTTI. — Compagnia di Riviste Isa Bluette. — Ore 21: «Adamo ed Eva», di Ripp e Bel Ami.

MAFFEI. — Varietà. Grandi spettacoli.

SALONE GHERSI. — (Premiere). «La donna di bronzo» con Clara Kimball Young. «Sarto per signora».

CINEMA VITTORIA. — «L'aviatore» con Lon Chaney. «Il matrimonio di un imbecille» (comica).

CINEMA STATUTO. — «Cajo Giulio Cesare».

Le monete vecchie da 5 e da 10 spireranno al 31 agosto

Roma, 22, notte.

Il Ministero delle Finanze, per agevolare il versamento del cambio delle monete di bronzo di vecchio tipo da centesimi 5 e 10, prescritto al 30 giugno, ha prorogato al 31 agosto p. v. il termine di accettazione da parte delle casse pubbliche. Pertanto, fino al 31 agosto 1925, è ammesso il cambio delle monete stesse con altra valuta, presso la Tesoreria centrale, le sezioni di Tesoreria provinciali e coloniali, i contabili finanziari, gli uffici postali e ferroviari e presso tutte le filiali della Banca d'Italia. Trascorso il termine del 31 agosto 1925 le dette monete non saranno più accettate. (*Ag. Stefani*).

La salute della signora Caillaux migliora

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 22, notte.

Mandano da Angers:

Un miglioramento notevole si è prodotto nelle condizioni della signora Caillaux, vittima qualche giorno fa di un accidente automobilistico. Essa potrà presto essere trasportata a Parigi, ma, tuttavia, dovrà mantenere una lunga immobilità per consolidare la frattura della rotula, che ha richiesto l'applicazione di un apparecchio speciale.

Morte del senatore Depetra

Napoli, 22 notte.

Stamane è morto in età di 85 anni il senatore Giulio Depetra, insigne archeologo che fu direttore dei Musei di Napoli e per oltre 40 anni fu anche professore di archeologia in questa università. Il senatore Depetra lascia innumerevoli opere di grande valore storico.

Giornali e riviste

Tutti sappiamo, più o meno, in che consista il trac. L'avemmo da ragazzi quando affrontammo gli esami. Eravamo preparatissimi, sapevamo un sacco di cose a memoria, ci sembrava che avremmo dovuto fare una magnifica figura, ma, nel momento di presentarci agli esaminatori, eravamo assaliti da una repentina agitazione, ascoltavamo trepidando le domande che ci venivano rivolte, ci pareva di non avere mai studiata la materia sulla quale eravamo interrogati, avevamo il buio nella mente, le parole ci mancavano: era un miracolo se riuscivamo a balbettare qualche frase, ad azzeccare qualche risposta giusta. La gente di teatro è soprattutto quella che soffre più frequentemente del trac. Un critico parigino ha rivolto a vari artisti ed autori drammatici queste domande: «Avete il trac? Come si manifesta? In che modo lo combattete?». Una delle più note attrici della *Comédie Française*, la bellissima Huguette Duflos, ha risposto: «Ad ogni prova generale ho un trac spaventoso. Mi assale al ventre e mi pare di morire tanto è forte il dolore. E' una sensazione orribile. Ma come combatterla? Ho cercato il mezzo senza trovarlo. Se ne avesse uno voi!». Un'altra attrice, non più giovane, della quale il pubblico ammira lo spirito, la disinvoltura, la diavoleria, la galezza, la signora Cassive, ha essa pure confessato che ogni volta che deve andare in iscena con una nuova commedia è assalita da un tale trac che, per otto giorni, non riesce a dormire, a mangiare, a pensare. Ed ha soggiunto: «Contro il trac non c'è alcun rimedio. Pillole, medicine a base di bromuro ed altre faccende del genere vi calmano, certo; ma per recitare si ha bisogno dei propri nervi e gli artisti che si calmano troppo non sono più in possesso dei loro mezzi». Anche gli autori drammatici vanno soggetti allo stesso patimento. Enrico Duvernois ha così spiegato come si manifesti in lui il trac durante la prima rappresentazione d'un suo lavoro: «Divento pallidissimo, cado in preda ad un'inquietudine che nessuno riesce a sedare, le parole d'incoraggiamento degli altri non hanno su di me alcun effetto. Mi nascondo: non importa dove, ma mi rifugio in un luogo nel quale non giungono gli echi di ciò che accade in teatro». Un altro autore che va a nascondersi mentre un suo dramma viene recitato per la prima volta è Carlo Méré. In lui il trac si manifesta quindici giorni prima della rappresentazione, e in diverse maniere: egli soffre d'inappetenza, perde il sonno, diventa febbrile; allora deve lottare con tutte le sue forze e impiegare tutta la sua energia per reagire contro un tale stato patologico. A proposito di quest'inchiesta, mi sovviene che Sarah Bernhardt andava anch'essa soggetta al trac, a tal segno, che quando le capitava di arrivare in teatro, in una sera di prova generale, senza provare la consueta agitazione, esprimeva ai suoi intimi la preoccupazione da cui era invasa così: «— Ho il trac di non avere il trac». Così C. G. Sarti nella «Tribuna».

***

Narra un'antica leggenda che presso il Colle del Teodulo sorgesse in tempi lontanissimi una grande e fiorente città circondata da prati e foreste, nella quale l'Ebreo Errante, nel suo doloroso viaggio, trovò cortese accoglienza e potè riposare brevemente le membra stanche. Dopo mille anni egli ritornò e vide il Cervino minaccioso in luogo dell'antica città, scomparse le foreste ed i prati, e ogni cosa ricoperta da nevi e ghiacci. Commosso profondamente nel pensare a tanta sventura, pianse a lungo e le sue lagrime formarono il Lago Nero, che sta presso il gran Monte. Dicono altri come un tempo vivesse in Valle d'Aosta il gigante Gargantua: genio benefico della valle, la quale era tutta una prateria fiorita, col clima mite e abbondanza d'ogni cosa; tutti eran contenti e felici e il male era sconosciuto. Allora i monti non erano, come oggi, irti di punte e solcati da profonde fessure; una sola uniforme e alta giogaia serrava al fondo la valle. Il gigante un giorno fu preso dal desiderio di vedere il paese che stava al di là dei monti; il varcare l'altissima barriera non era per lui che un passo; scavalcò il giogo e, mentre ancora teneva un piede da questo lato e già l'altro piede poggiava nel paese degli svizzeri, avvenne che le rupi attorno crollassero tutte e non rimanesse diritta che la piramide di roccia presa fra le sue gambe enormi. E così — narrano le *Vie d'Italia* — si formò il Cervino. Gli alpinisti cominciarono a visitarlo, numerosi, verso il 1860. Allora l'andare alla montagna era un'impresa piena di difficoltà; non esistevano le guide, non vi erano alberghi; unico ricovero ai viandanti la casa del parroco. L'ospitalità di un sacerdote fu il primo rifugio che la Valle d'Aosta offrì agli scalatori del Cervino; in seguito una modesta casa di Valtournanche fu adibita ad albergo, col titolo di Hôtel du Mont Cervin, e più tardi ne sorsero altri. Il primo tentativo di scalata avvenne nel 1857, per opera di J. Carrel e due suoi compagni. Giunsero alla Testa del Leone. Nel 1872 il Cervino fu per la prima volta salito da una donna, Miss Walcher; nel '75 da alpinisti senza guide; poi vi fu chi osò salirvi tutto solo e chi ne fece meta di un viaggio di nozze. Jackson lo attraversò completamente in un sol giorno e Vittorio Sella nel 1882, dopo due tentativi, superava la vetta nella stagione invernale; ardita impresa che richiese abilità, coraggio e resistenza a tutta prova, e che fece ancora una volta echeggiare con onore nei fasti del Cervino il nome italiano. Nel 1902 le guide di Valtournanche recarono sulla cima una croce, simbolo della loro fede e del loro amore, e un sacerdote vi celebrò la Messa. Le carovane, attratte dalla forma del Monte, trascinate dalle guide su per la via resa facile da numerose e saldissime corde, salirono d'anno in anno sempre più numerose sul capo del Gigante che parve mansuefatto.

***

I ricordi del Petrarca e di Madonna Laura sono rievocati da Georges Beaume, che riferisce ai lettori della *Revue Bleue* le impressioni di un suo viaggio alle sorgenti della Sorga, nella bella terra di Provenza che è la meta di tutti i pellegrinaggi sentimentali di Francia. Gli abitanti poi della Provenza hanno una speciale predilezione per la bella fontana che alimenta il fiume Sorga. Non c'è festa di famiglia che, a primavera, non si concluda con una gaia passeggiata a quel luogo di frescura e di tranquillo raccoglimento. La maggior parte di quei buoni gitanti non sanno precisare se il Petrarca fu un principe o un generale. Tuttavia, una colonna fu eretta sulla piazza del villaggio di Valchiusa, nelle vicinanze del ponte di pietra, fin dal 1804, in onore del poeta. E non è questo il solo ricordo, perchè chi prosegua dal villaggio verso le sorgenti del fiume, trova a mezza strada un «Caffè di Petrarca e di Laura», dove un'iscrizione ricorda che nella casa preesistente il Petrarca avrebbe composto il suo centoventinovesimo sonetto. Georges Beaume non si sofferma in questo ritrovo, che di petrarchesco più non conserva che il nome, dove una meschinissima orchestra accompagna le danze rustiche che si susseguono senza fine; ma prosegue lungo il corso della Sorga fino ai piedi della montagna, nella quale si apre la grotta con le sorgenti. Il gettito delle acque varia a seconda delle stagioni e dei capricci dell'atmosfera. Dopo pioggie abbondanti la sorgente ha una portata massima di centoventi metri cubi d'acqua al secondo, mentre in tempi di magra scende fino a ventotto. Sebbene gli storici e i geografi dell'età classica non facciano alcuna menzione della fontana non v'ha dubbio che le popolazioni celtiche e galliche la conoscessero e l'avessero in onore. Plinio è il solo nell'antichità che parli della «nobile fontana»; e le dà il nome, d'«orge» o «orige», che indubbiamente ha un'impronta gallica. Forse il copista soppresse, per distrazione, una «S» iniziale; e allora la voce «Sorge» o «Sorige» potrebbe identificarsi col Sulgas di Strabone, il «Sorgia» delle carte latine, il «Sorgo» dell'idioma provenzale. Pensa l'articolista che anche questa limpida fontana, che alimentava il fiume, avesse la sua divinità. Ma oggi è una leggenda di amore e di poesia che nobilita questa tebaide di Valchiusa. «Vaucluse a retenu le nom chéri de Laure» ha detto Lamartine nelle sue «Méditations»: un nome oggi più italiano che provenzale, di cui l'articolista francese ricorda tutta la gloria ai suoi lettori. Così *Il Marzocco*.

Otto morti e 19 feriti a bordo d'un incrociatore argentino

Parigi, 22, sera.

L'«Agenzia Radio» ha da Buenos Aires: Un cannone da 205 millimetri è scoppiato a bordo dell'incrociatore «General San Martin» che eseguiva esercizi di tiro. Otto uomini dell'equipaggio sono rimasti uccisi e 19 feriti.

Comune di Castiglione Tinella

E' aperto il concorso al posto di Segretario di questo Comune coll'annuo stipendio lordo iniziale di L. 5000, oltre gli aumenti biennali e L. 1200, assegni diversi e la prima indennità caro-viveri. Domande e documenti entro le ore 12 del 17 agosto p. v.

4956

Il Sindaco GANDOLFO CANDIDO.

Il patto di sicurezza

Pace con dignità

Le impressioni francesi sulla nota tedesca circa il patto di garanzia, attraverso le differenze di giudizi e di sfumature, sembrano potersi riassumere nel riconoscimento che vi è una base per trattare. E questo è soddisfacente, poichè, quando gli spiriti sono veramente disposti a negoziare, le situazioni internazionali anche difficili si appianano sempre, o almeno — nella ipotesi meno favorevole — non si inaspriscono e non precipitano verso la rottura.

Non si deve trascurare, tuttavia, il fatto che commenti alla nota tedesca non privi di malcontento e di preoccupazioni si leggano proprio in giornali francesi governativi e cartellisti. Non sapendo se e fino a qual punto ciò vada attribuito a un calcolo tradizionale di negoziatori, ci limitiamo ad augurare che la democrazia cartellista rimanga sempre fedele, non solo nelle intenzioni, ma nella condotta effettiva, allo spirito di conciliazione e di pace costituente una delle sue forze maggiori. Sono di ieri le nuove elezioni amministrative segnanti ancora un successo per il Cartello; e un organo autorevolissimo e coraggioso di esso, il *Quotidien*, afferma esplicitamente che, con quest'ultimo voto, il paese ha inteso una volta di più pronunciarsi per « una politica di equità nell'imposta e una politica di pace ». Lasciando stare il primo punto, che non rientra nell'argomento di questa nota, e che è poi più particolarmente di politica interna, crediamo di poter esprimere anche noi l'opinione che i ripetuti voti del popolo francese a favore del Cartello — proprio mentre questo si dibatte fra difficoltà non lievi ed è fatto segno a una molteplice, furiosa campagna di demolizione — significhino innanzi tutto una volontà di pace. Mantenimento della pace sul Reno, ristabilimento il più sollecito possibile della pace al Marocco: s'intende, con sicurezza e dignità. Questa, riteniamo, è oggi la vera anima del popolo francese, con cui il governo e i dirigenti del Cartello sapranno mantenersi in contatto, senza lasciarsi fuorviare dalla insidiosa tentazione di apparire più patrioti dei professionisti del superpatriottismo. Uno dei pericoli, oggi, per le democrazie europee è precisamente questo: di lasciarsi imporre da minoranze invadenti, scambiando la loro turbolenza per la voce profonda del popolo, e non utilizzando a sufficienza la forza proveniente dai veri sentimenti di questo.

Nella nota tedesca, quel che meno piace ai giornali parigini è la riserva, cui già accennammo, circa l'art. 16 del *Covenant*, in forza del quale la Germania, entrando nella Lega delle nazioni, sarebbe obbligata a lasciar passare eserciti di un socio accorrenti in soccorso di un altro socio. Si sospettano, in tale riserva, secondi fini ostili alla Polonia, nel caso di una guerra russo-polacca. Discutere sulle intenzioni soggettive non servirebbe a nulla; ma certo in Francia hanno tutto il diritto di prospettarsi le varie conseguenze che potrebbero derivare dall'applicazione o meno di quella clausola. Ma, appunto perchè la considerazione poggi saldamente sulla realtà, occorre non perder di vista l'altra circostanza alla quale il governo tedesco si riferisce nella sua riserva: il fatto, cioè, che la Germania è disarmata. E' chiaro che, rispetto alla ipotesi del passaggio di forze armate straniere sul proprio suolo, esplicitamente contemplata dall'art. 16 in questione, la situazione di un paese fortemente armato è radicalmente diversa da quella di un paese disarmato, o quasi. Nessuna speculazione su reconditi fini tedeschi potrà toglier di mezzo questo dato di fatto: che, fermo restando l'attuale proporzione di forze tra Francia e Germania, l'applicazione pura e semplice dell'art. 16 potrebbe significare, in pratica, la presa di possesso militare della seconda da parte della prima.

Qui rispunta inesorabilmente uno dei più grossi difetti del trattato di Versailles e della politica che chiameremo anch'essa di Versailles, per caratterizzarla. Il disarmo unilaterale tedesco può concepirsi come misura preparatoria e provvisoria, non come misura definitiva. Non per questo giustifichiamo quelle inadempienze e quei sotterfugi di cui il governo tedesco può essersi reso effettivamente colpevole nell'adempimento delle relative clausole del trattato: inadempienze e sotterfugi più dannosi, crediamo, alla Germania diplomaticamente e moralmente, che militarmente giovevoli. Ma in sede politica e storica, guardando al corso degli anni e dei decenni e non soltanto a questo primo periodo di immediata applicazione del trattato, l'assurdo di quella disparità è di una evidenza irresistibile.

Sarà impossibile pretendere ed ottenere dalla Germania piena buona fede di politica interamente pacifica fino a che essa rimarrà disarmata fra popoli armati: ecco una verità fondamentale che nessuna constatazione delle Commissioni di controllo interalleate può toglier di mezzo. Più genericamente, sarà impossibile praticare una vera politica di pace europea fino a che, sul terreno politico, economico e morale, non sia ristabilita parità di condizioni per tutti i popoli europei. Si esprimono sospetti di aiuti tedeschi ad Abd-el-Krim contro la Francia; nè sarebbe da meravigliarsene, se ancora oggi si parla di contrabbando d'armi praticato in favore di lui nei paesi dell'Intesa. Occorre sventare questi intrighi, sia di animosità politica, sia di avida speculazione; e risvegliare, intensificare il senso della solidarietà europea di fronte ai popoli non europei, non per l'oppressione di questi, ma per la salvezza della nostra civiltà. Ma — lo diciamo e lo ripetiamo — ciò non sarà possibile se non pacificando prima fra loro le varie nazioni europee in una pace equa e in una dignitosa eguaglianza. La democrazia francese, per molte ragioni, ha oggi in questa impresa parte di iniziatrice e di protagonista: stretto debito, e anzi necessità di vita, per la democrazia tedesca [illegible] secondaria.

Un discorso di Stresemann

Le benevoli accoglienze del Reichstag

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 22, notte.

La nota tedesca trova in generale favorevoli accoglienze nella stampa berlinese, tanto per la forma quanto per il contenuto. Le critiche, in generale assai blande, si occupano soltanto della possibilità trascurata dal Governo tedesco di porre i punti sopra alcune questioni di immediata importanza per la Germania, come lo sgombero definitivo di Colonia e la questione della sorveglianza militare diretta del Reno.

Tuttavia anche queste critiche sono miti, ed è veramente interessante notare come, anche i più sfegatati giornali della destra, siano diventati improvvisamente pieni di buone disposizioni verso la Francia e desiderosi di un rapido accordo con essa. Se si considera che, iniziando le trattative sul patto di sicurezza, la Germania accetta implicitamente l'attuale confine sul Reno, non si possono non trovare degne di nota queste approvazioni da parte dei giornali nazionalisti.

Soltanto alcuni giornali della sinistra, un po' per fare dispetto a Stresemann e un po' per ragioni di politica interna, non si mostrano troppo entusiasti della nota, e criticano vivacemente le dichiarazioni del Governo tedesco per quanto riguarda l'ingresso della Germania nella Società delle Nazioni.

Una discussione al Reichstag

E' cominciata intanto oggi davanti al Reichstag una grande discussione di politica estera che, secondo il desiderio di molti dei partiti governativi e non, avrebbe dovuto precedere l'invio della nota di risposta a Briand. Il Governo è riuscito invece a protrarre questa discussione a spedizione e a pubblicazione avvenute. La discussione di oggi al Reichstag si è svolta in una maniera piuttosto fredda, senza alcuna rivelazione da parte del Governo, e con l'abbandono di molti argomenti di battaglia da parte dei suoi avversari, specie da parte dei tedesco-nazionali. Passata la festa gabbato lo santo, aveva l'aria di pensare Luther, seduto con molta tranquillità e con il suo solito sorriso soddisfatto al suo posto di cancelliere.

Luther, di fatti, ha saputo attenuare le divergenze fra i partiti, usando a titolo di compensazione la politica estera contro la politica interna, usando delle tariffe doganali contro i tre punti sulla sicurezza in modo da tranquillizzare amici ed avversari. Così oggi il Governo è stato molto lodato, o assai parcamente attaccato.

Il deputato socialista Breitscheid si è limitato a farsi eco del malumore dei suoi colleghi per la mancata discussione sulla politica estera, dichiarando che sono stati così specialmente trascurati gli interessi del Parlamento. E questo fu tutto.

Stresemann ha pronunciato un discorsetto molto ottimista. Egli ha manifestato la speranza che anche l'Italia, il cui contegno sulla questione della sicurezza apparve finora assai dubbioso, si associ attivamente agli studi per la rapida soluzione del problema.

Colonia unico punto controverso

Stresemann ricordò i punti principali della nota ieri pubblicata, che confermano l'atteggiamento contrario del Governo alle concezione francese sui trattati arbitrali e sui garanti. Egli spera che nella discussione che seguirà si possa scendere sul terreno preparato durante la conferenza di Londra. A confortare questa sua speranza sta l'anticipato sgombero della Ruhr da parte dei francesi e dei belgi, fatto del quale rende grazie alle due nazioni e trae i migliori auspici per l'avvenire.

Stresemann ha avuto anche un buon argomento polemico contro i popolareschi. Egli ha ricordato l'articolo del noto agitatore popolaresco Reventlow, in cui questi voleva dimostrare che la data del 16 agosto, fissata per lo sgombero del territorio della Ruhr, riposava sopra un errore di traduzione del documento diplomatico relativo, errore di traduzione che sarebbe stato coscientemente eseguito dal Governo tedesco per tenere a bada il paese. In realtà — scriveva il conte Reventlow — la data del 16 agosto era soltanto un punto di partenza, dopo di che la Francia poteva diluire il promesso sgombero all'infinità.

Stresemann ha avuto perciò un buon gioco di ironia contro l'estrema destra della Camera, affermando che per fortuna della Germania i francesi non hanno creduto di approfittare di questo saggio d'interpretazione, offerto loro con tanta cortesia dagli avversari. Egli si augura anche una rapida soluzione della questione del disarmo, capace di portare allo sgombero della zona di Colonia, unico punto, egli dice, ancora oscuro sull'orizzonte dei rapporti con gli antichi avversari.

Stresemann si dilunga poi a fare una storia delle idee che hanno preceduto la compilazione del memorandum del febbraio scorso. Ricorda che la conclusione di un patto di sicurezza sarà il modo migliore per garantire l'integrità del Reno, minacciata dai nazionalisti francesi, come fu dimostrato nel discorso pronunciato da Poincaré nel 1923 quando questi invitava a seguire con molta attenzione le mine dei separatisti per poter trarne i maggiori utili possibili per la Francia.

La necessità di una vera pace

Stresemann esprime perciò la necessità di una vera pace fra la Germania e la Francia e conclude che questo deve essere il solo e necessario presupposto della pace europea. Noi non vogliamo augurare alla Francia — dice Stresemann — un'ulteriore rovina della sua valuta e nemmeno un insuccesso coloniale al Marocco. Al contrario: pensiamo che soltanto una guarigione della Germania e della Francia dalle angustie economiche in cui le due nazioni si dibattono potrà apportare loro quegli aiuti di altre grandi Potenze di cui hanno assolutamente bisogno per conservare il loro rango di grande nazione. E' un fatto che il piano di pagamenti previsto dall'accordo di Londra non potrà essere eseguito se dura la politica di tensione e la politica di reciproca diffidenza.

Seguirono quindi le dichiarazioni dei rappresentanti dei vari partiti: il socialista Breitscheid approvò a nome del suo partito il tono generale della nota tedesca per quanto egli avrebbe desiderato qualche proposta concreta oltre alle giuste critiche alle proposte di Briand.

I tedesco-nazionali, dal canto loro, che già hanno in tasca le concessioni di politica doganale da essi insistentemente desiderate, abbandonarono tutti i vecchi argomenti polemici e si limitarono ad un'opposizione platonica.

Gli oratori del Centro, i tedesco-popolari ed i democratici, approvarono il Governo. Si sta ora compilando una mozione di fiducia, la quale dovrà riunire la maggioranza necessaria e quindi il Reichstag potrà andare tranquillamente in vacanza, avendo evitato la crisi parlamentare di cui molto si è parlato in questi ultimi giorni, ma che non è stata [illegible] per un momento possibile.

P. M.

"L'accordo è lungi dall'essere realizzato,,

I commenti pessimistici di Parigi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 22, notte.

La lettura integrale del testo della nota del Reich non ha portato mutamenti degni di rilievo nelle impressioni parigine. Quello che si trova da dire di meglio in proposito, è che il documento berlinese permette di continuare le conversazioni diplomatiche. E' molto, ma non è ancora certo che sia abbastanza. In quanto alle intenzioni della Germania è purtroppo evidente la difficoltà di mettere d'accordo uno Stato che pazientissimamente lavora alla revisione del trattato di Versailles, con un altro Stato che, viceversa, fa del suo meglio per impedirla.

L'immutata difficoltà

Gira e rigira la difficoltà è sempre quella: lo *statu quo* o il rimaneggiamento territoriale dell'Europa centro-orientale? Senza dubbio se i negoziatori si adatteranno a giuocare sull'equivoco e ad accontentarsi di mezzi termini, il carattere radicale del dissidio potrà essere più o meno ben dissimulato ancor per un tempo indeterminabile. Ma dal lato della Francia una certa diligenza sembra essere posta nel mantenere la conversazione aderente ai capisaldi fondamentali, fuori della penombra delle formule troppo sottili, ancorchè Briand, notoriamente indulgente agli accomodamenti dialettici, sia assai desideroso che l'accordo si faccia. Da ogni parte, in ogni caso, il consiglio di aprire gli occhi non gli viene risparmiato. Suggeriscono i *Débats*:

« Se vogliamo procurare di condurre i negoziati ad un risultato favorevole, dato che ciò sia possibile, bisogna anzitutto mettere i punti sugli i e parlare con chiarezza ed energia. Errore peggiore sarebbe quello di non esprimersi con franchezza. La Germania ha il torto di credere che essa ha il diritto a larghi compensi, mentre la sua ammissione senza riserve nè condizioni nella Società delle Nazioni con l'attribuzione di un seggio nel Consiglio, è già un importante vantaggio per uno Stato del quale non si può dire che abbia manifestato senza equivoci la sua risoluzione a mantenere i suoi impegni. Occorre che essa rinunci anche a questo giuoco, che consiste nel fare costantemente appello alle disposizioni del patto quando essa crede che la sua politica possa trarne dei vantaggi ed a chiedere modifiche e privilegi quando certe clausole non le fanno piacere. Non è la Società delle Nazioni che deve sollecitare umilmente l'adesione della Germania, ma è la Germania che deve domandare correttamente di esservi ammessa. Infine, non si potrebbe dissimulare che il Governo di Berlino non ha probabilmente perduto tutte le speranze di [illegible] delle divergenze di vedute tra la Francia e l'Inghilterra. E perciò, poichè anche il problema del patto è anzitutto un problema franco-inglese, vedremo quale valore avranno gli accordi conclusi fra Briand e Chamberlain ».

Un commento sfiduciato

Dal canto suo il *Temps*, dopo aver rilevato con compiacimento la speranza espressa dal Reich che le conversazioni approdino ad un accordo, avverte la necessità di « constatare che l'accordo è lungi dall'essere realizzato e che le obbiezioni che Berlino fa valere contro la tesi francese non sono tali da facilitare un regolamento. Nella nota tedesca si trovano i principali argomenti con i quali da oltre Reno si sforzano da alcune settimane di far deviare il dibattito. Diviene così evidente che il *memorandum* del 9 febbraio fu redatto con l'idea di accalappiare, mediante il patto di garanzia reciproca, la revisione del trattato di Versailles. Non vi è dubbio che la nota di Stresemann costituisca effettivamente quello che si può chiamare un'apertura di negoziati. E' il solo punto acquisito fino ad oggi, e nessuno può constatare che sia importante, ma date le riserve di principio formulate da Berlino non bisogna dissimularsi che questi negoziati saranno laboriosi. Quando Briand avrà redatto i termini della risposta francese ed avrà raccolto le osservazioni dei Governi alleati a cui tale documento sarà comunicato, prima di essere inviato alla Germania, le conversazioni potranno continuare effettivamente fra Parigi e Berlino. Sarà possibile arrivare in tempo perchè la Germania possa domandare la sua ammissione a Ginevra, durante la prossima sessione della Società delle Nazioni, cioè nel mese di settembre? Ciò dipende dalla buona volontà di Berlino ».

L'Inghilterra e le sanzioni

La visita fatta da Chamberlain all'ambasciatore francese a Londra, viene interpretata qui, intanto, come un primo episodio. Lo scambio di idee franco-inglesi sull'argomento è come un sintomo del desiderio inglese, accresciuto dalle difficoltà di quel Gabinetto, di prevenire gli eventuali eccessi d'incertezza o di svogliatezza da parte del Quai d'Orsay, soprattutto per quanto riguarda l'articolo 44 del trattato di Versailles che, come è noto, prevede interventi coercitivi contro la Germania nel caso di atti ostili da essa compiuti contro una delle Potenze firmatarie, intervento che Berlino vorrebbe in ogni modo subordinato ad una decisione arbitrale sugli atti ostili medesimi, mentre Parigi lo vorrebbe automatico ed incondizionato.

G. P.

I numerosi delitti

di una banda di malfattori polacchi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 22, notte.

La Polizia ha arrestato in questi ultimi giorni una vasta banda di malfattori polacchi, ai quali si attribuisce una serie di spaventosi delitti, compiuti in questi mesi a Parigi e nei dintorni. Ogni giorno l'istruttoria pare che faccia nuove luci e riveli nuovi delitti all'attivo di questa banda feroce. Dopo quattro assassinii, i cui autori rimangono [illegible] ignoti, ma che la Polizia ha ben ragione di imputare a questi banditi, un quinto assassinio è stato a essi attribuito dal commissario della prima Brigata mobile di Parigi. In un villaggio a 25 chilometri da Reims, la proprietaria di una fattoria, che aveva sorpreso a rubare in casa sua Wiadeck, uno dei capi della banda, e due suoi complici, fu uccisa a colpi di rivoltella dallo stesso Wiadeck. Questi si diedero alla fuga, mentre i tre bambini della vittima, inginocchiati presso il cadavere della loro madre, singhiozzavano disperatamente. Un fatto dimostra fin dove giungeva l'audacia di questa sinistra banda. Sorpresi mentre rubavano in una officina della periferia, Wiadeck, Mordacq e un terzo compagno si rifugiarono in un bosco. Wiadeck e Mordacq, conoscendo la strada, poterono facilmente rientrare a Reims. Il loro compagno, che si era smarrito, affrontò un contadino che passava di lì e, spianatagli la rivoltella sul volto, lo costrinse a servirgli di guida. Quando vide le prime case della città il malfattore congedò il disgraziato campagnuolo, più morto che vivo, ricompensandolo con un biglietto da cento franchi. Attualmente la Polizia ricerca tre altri polacchi, che hanno partecipato ai varî delitti.

Il senatore Bistolfi giustifica

la mancata consegna del monumento a Garibaldi a Savona

Savona, 22, notte.

Parecchi mesi addietro, il Commissario del nostro Comune, Ruggero Mercuri, desideroso che il monumento da erigersi a Giuseppe Garibaldi e pel quale s'era assunto impegno il senatore Leonardo Bistolfi, promettendo sino dallo scorso anno la consegna della statua, si recava personalmente alla Loggia, presso Torino, dove il Bistolfi lavora; ed ebbe con lui un lungo colloquio, in merito appunto al monumento. Lo scultore assicurava, anche in quella circostanza, che nella primavera di quest'anno la statua sarebbe stata ultimata. Ma oggi stesso, il senatore Bistolfi ha inviata la seguente lettera al nostro Commissario, dott. Mercuri:

« Io so e sento con quanto fervore di desiderio sia attesa da V. S. e dalla Cittadinanza — delle cui aspirazioni Ella è devoto e volonteroso interprete — l'opera d'arte affidatami da molti anni, dedicata alla amatissima memoria di G. Garibaldi.

« Desiderio che fu a me sempre caro conforto, per il segno di fiducia di cui è espressione ed elemento prezioso e animatore alla mia appassionata fatica, nella effettuazione del compito eletto; ma che mi è pure, oggi, una ragione di profondo turbamento, di fronte alle casuali inesorabili circostanze, che non mi concessero di soddisfare al voto da già raccolto dalla di Lei volontà, e consacrato nella mia trepida ma sincera promessa, di collocare il monumento sul posto destinatogli nel prossimo autunno, quantunque ad altri gravi impegni antichi e nuovi io dovessi attendere nello stesso tempo indefessamente.

« Ella però conosce quali e quanti motivi mi costrinsero alla mancata risoluzione. Il tristo male che minacciò la luce dei miei occhi; l'operazione che mi salvò dal temuto pericolo e la conseguente cura e il lungo forzato riposo di parecchi mesi, sconvolsero, con esso il ritmo del mio ardente lavoro, ma anche ogni mio proposito.

« E, sebbene, appena mi fu possibile, io abbia, dopo la tregua, ripresa negli ultimi mesi trascorsi la mia abituale operosità, non ebbi modo di portare a definitivo compimento il mio gruppo equestre, per consegnarlo in tempo alla fonderia.

« Debbo quindi rassegnarmi a rinviare alla futura primavera dell'anno prossimo l'adempimento della mia promessa, e pregare Vossignoria On.ma e i cittadini di Savona, di sostenere ancora con benevola tolleranza la mia speranza di offrire, al voto loro un'opera non indegna della stima dimostratami e del mio sogno eroico.

« Con cordiali ossequi: *Bistolfi* ».

Scoperta a Roma

di una Madonna del 300

Roma, 22, notte.

Una Madonna del 300 è stata scoperta in Roma in via dell'Anima. L'ha scoperta per caso Emilio Lavagnino che ne scrive sull'*Epoca*. Il Lavagnino ricorda l'importanza che, nello svolgimento dell'arte pittorica italiana in generale ed in quella giottesca in particolare, ebbe Pietro Cavallini considerato come il vero precursore e, sotto certi aspetti, il probabile inspiratore, se non addirittura il maestro, dello stesso Giotto. Il Lavagnino osserva che, mentre gli studiosi sono tutti d'accordo nel segnalare l'importanza del Cavallini, nessuno o quasi ha rilevato l'esistenza di maestri romani continuatori delle tradizioni del Cavallini e pochissimi hanno riconosciuto che accanto al Cavallini visse tutta una bottega o scuola di artisti che cercavano di imitarlo seguendo i suoi precetti e spesso lo aiutavano nei suoi lavori. Cosicchè moltissime opere dovute alla turba degli imitatori furono credute del maestro e la sua personalità rimase deformata.

Ecco come il Lavagnino narra dell'avvenuto riconoscimento della Madonna che si trova in una edicola che il Rainaldi disegnò quando Innocenzo X Pamphili, distrutta la vecchia chiesetta di Sant'Agnese, la ricostruì, valendosi del Rainaldi stesso e del Borromini, nuova solenne grandiosa tra le ali del suo palazzo: « Nessuno moderno studioso si era mai accorto della bella immagine perchè coperta dal vetro non più tolto e non più pulito dall'anno 1867. Era quasi invisibile a quanti transitavano. Per effetto di un felice raggio di sole, che in uno di questi meriggi estivi penetrava traverso il fitto strato di polvere, debbo la fortuna di avere scorto che sotto quel velo doveva essere alcunchè di interessante. Ottenuto il permesso di fare togliere il vetro e di fotografare l'immagine, le mie più belle speranze sono state confermate. Si tratta di una bella opera della scuola romana della prima metà del 300, derivazione cavalliniana. Una iscrizione porta l'immagine che dice: « *Vetusta Matris Dei imago anno 1867 instaurata* ». Essa ci dà la data precisa in cui un malaugurato ristauratore ha impiastricciata la bella tela: solo la testolina del bambino è quasi intatta, tutte le altre parti sono ricoperte di rigide tinture eseguite con colori che a stento lasciano indovinare l'antica fattura ». Tuttavia crede il Lavagnino che una restaurazione ben fatta potrebbe ridare tutta la sua bellezza a questa solenne immagine.

Sequestro di due pregevoli statuette

presso un antiquario di Siena

Roma, 22, sera.

La *Tribuna* riceve da Pisa:

Dopo il furto alla Canonica vaticana e l'arresto di Mario Stella destò qualche sospetto la visita a Siena del commissario Marotta. I giornali fiorentini narrano stamane di una perquisizione operata alla villa di Monte Celso, presso Siena, abitata dall'antiquario Teodoro Riccardi di Alfonso, d'anni 43, già vecchia conoscenza dell'autorità. Sono stati sequestrati una statua in marmo ed un *Cristo* in legno, sulla cui provenienza il Riccardi non ha saputo dare spiegazioni sufficienti. La statua in marmo raffigura il Redentore seduto con un libro in mano e in atto di benedire. E' una pregevole opera della scuola toscana del '300, e vale più di 100 mila lire. Il Cristo scolpito in legno, color naturale, è invece della scuola fiorentina del '400. Il corpo del Nazareno è applicato su una tavola sul cui fondo sono dipinte le figure di San Giovanni e della Vergine. Ha un valore di 10 mila lire. Le due opere sequestrate, dopo essere state trasportate a Firenze e fotografate, sono state affidate alla sovraintendenza dei monumenti. L'antiquario Riccardi, che non era presente al momento della perquisizione, avuto sentore della cosa, si è prudentemente eclissato, e finora non è stato possibile rintracciarlo.

La marchesina Maria Ersilia Invrea

morta cadendo in un burrone a La Thuile

La Thuile, 22.

La famiglia del marchese avv. Francesco Invrea è stata colpita da una grave sciagura: la figliuola primogenita, marchesina Maria Ersilia, ha trovato la morte nel burrone di Pont Serrand, poco oltre La Thuile. La marchesina, che aveva appena diciassette anni, si era recata lunedì mattina, in comitiva, a fare una passeggiata, ma ad un certo punto, staccatasi dal gruppo dei compagni, aveva lasciato la strada per cogliere dei fiori su un pendio. Disgraziatamente scivolò e precipitò nel burrone, dove purtroppo fu raccolta cadavere. La notizia della sciagura ha prodotto la più profonda costernazione. Il marchese Invrea è stato avvertito telegraficamente ed ha raggiunto a La Thuile la famiglia, che vi si trovava da appena qualche giorno per trascorrervi l'estate. La salma della nuova vittima della montagna è stata trasportata a Montegrosso (Varazze) per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

La sciagura è stata appresa da questa popolazione e dalla colonia dei villeggianti, che conta molte famiglie torinesi, con vero dolore. Il compianto è generale e profondo, anche perchè, come si disse, la disgrazia è avvenuta improvvisamente in un luogo che di per sè non presenta veri pericoli. Si tratta di un profondo burrone sito in località frazione di Pont Serrand, a circa un'ora da La Thuile, e che, con il suo aspetto selvaggio, rompe l'amenità dei luoghi circostanti. Esso è costeggiato da una comoda strada carrozzabile. Fra la strada e il crepaccio si stende un lembo erboso, a forte declivio. La marchesina Invrea si portò su questa striscia di prato per coglierví dei fiori; ma una scivolò sull'erba, rotolò lungo il pendìo e precipitò nel vuoto. Il misero corpo, ferito e straziato, fu raccolto esanime sulle nude, aspre roccie del fondo.

Il misterioso assassinio di Sovazza

Le ipotesi e le indagini delle autorità

Orta Novarese, 22 notte.

Il dubbio che le cause della morte misteriosa della giovane sposa di Sovazza, Cesarina Fiorito, di anni 25, moglie a Pietro Gini, non potessero che attribuirsi a delitto è diventato ora realtà. E si sono avuti, come sapete, l'arresto del marito della morta, della di lui sorella Caterina Gini, di anni 21, nonchè di un giovane sedicenne, Serafino Bertoletti di Enrico, su cui pesano gravi sospetti, quale autore materiale del delitto.

Come già è stato riferito, la povera morta fu trovata contro una siepe, nella località Fontanella di Armeno, con due ferite al capo, in istato di avanzata putrefazione. Con intervento del Pretore di Omegna, cav. Aquila, i dottori cav. Nobili e Marchese hanno proceduto all'autopsia, operazione, in questo caso, complicata dal fatto della decomposizione delle carni. E l'autopsia ha stabilito in modo inconfutabile che la morte è dovuta a percosse prodotte con un corpo contundente. La posizione poi, in cui venne trovata la donna, dimostra che non può trattarsi di disgrazia.

Burrascosa vicenda coniugali

La Cesarina Fiorito ed il giovane Pietro Gini, l'una di 25 anni, l'altro di 24, avevano iniziato il loro idillio amoroso a 19 anni, e si erano sposati fra le ostilità dei parenti di lui, poichè il matrimonio era avvenuto, stando a quanto si afferma, un po' forzatamente, perchè il Gini aveva conquistato la fidanzata così da renderne, per il buon nome di lei, il matrimonio necessario. Seguirono rancori dall'una parte e dall'altra: mentre, poco dopo il matrimonio, finiva l'amore tra i due coniugi. E' un po' la sorte di tutte queste unioni eccessivamente, smodatamente passionali: non dice anche il proverbio popolare che — chi si sposa d'amore, si lascia di rabbia —?... Ma si fossero lasciati, almeno!...

L'astio del marito e dei parenti di lui era poi ancora acuito dal fatto che la Cesarina si era rifiutata di dedicarsi al lavoro dei campi, giustificandosi col dire che le sue condizioni di gracilità non glie lo permettevano. Nè la nascita di una bambina valeva a ristabilire affettuosi rapporti tra il Gini e la sposa: fra di loro anzi andavano sempre più aumentando sentimenti di astiosità. Finalmente, i due coniugi, convinti della impossibilità di poter così proseguire la vita, si separarono: ed ognuno decideva di vivere per proprio conto. Sembra però che i due coniugi, malgrado della separazione, si rivedessero assai frequentemente: tanto che dai loro incontri veniva alla luce, quattro anni or sono, un altro figlioletto. Poi il Gini ritornava con i suoi parenti, e la Cesarina accudiva alle sue piccole creature, vivendo in condizioni finanziarie strettissime e penose, non volendo essa chiedere denari ai suoi parenti, nè dipendere dal marito, il quale non sembra che si preoccupasse della sorte della moglie e dei bimbi suoi. Però ultimamente i parenti ed anche il marito avevano pagato alcuni debiti che la donna aveva presso negozi di commestibili. Le condizioni di vita di lei erano in questi ultimi giorni diventate miserrime e dolorosissime.

La misteriosa scomparsa

La povera Cesarina, il mattino di domenica 12 corrente, aveva accompagnato i bambini in casa del suocero, per andare poi in cerca di mirtilli, allo scopo di realizzare qualche guadagno. Perciò la donna, quantunque incinta di otto mesi, si recava alle falde montane del comune di Sovazza, percorrendo la strada lungo la riva del torrente Agogna. Alla sera non fu più vista rincasare. Ed allora incominciarono a sorgere i primi dubbi sulla sua assenza, temendo si potesse trattare di una disgrazia. Del fatto veniva informato il marito, il quale, trovandosi a mangiare e bere in compagnia di amici, non dimostrava al riguardo la menoma preoccupazione; egli continuava a stare in allegra compagnia fino a tarda sera, senza darsi nessun pensiero nemmeno dei commenti dei presenti, non certo lusinghieri per lui.

Il fatto che la donna veniva poi ritrovata in una fitta boscaglia e non lungo un pendìo, e che a giù metri di distanza l'uno dall'altro, venivano rinvenuti il cestello, il pettine e la cappellina della vittima, esclude ogni ipotesi di disgrazia.

Le ipotesi e le indagini

Finora si è nel campo delle ipotesi e delle indagini, poichè nessuno degli arrestati, a quanto si assicura, ha finora voluto parlare. Essi si mantengono sulla negativa assoluta. Scartata la prima ipotesi, che la giovane donna possa essere stata vittima di un bruto, i maggiori sospetti ricadono sul Bertoletti Serafino, un semi-incosciente. Una donna vide, nel giorno di domenica, la Fiorito, la quale le disse che andava alla ricerca di mirtilli. Indipendentemente da ciò, è stata formulata l'ipotesi, che non pare inverosimile, che il Gini, marito della vittima, sia il mandante nel delitto, e che il Bertoletti l'abbia materialmente compiuto. Seguendo da lontano la donna, egli l'avrebbe raggiunta, e, scagliandolesi contro, colpita ripetutamente con un sasso al capo. Trascinata poi la vittima ad una cinquantina di metri dal luogo in cui sono caduti pettine, cappellina e cesto, avrebbe adagiato il cadavere contro una siepe, quella stessa contro cui veniva ritrovato. Ma c'è ancora il dubbio che consapevoli dell'origine di questo delitto siano altre persone, sul cui conto si stanno svolgendo indagini. Si ha una speranza per la scoperta della verità: e cioè che il Bertoletti e la sorella del Gini abbiano a lasciarsi sfuggire qualche confessione.

Resti dell'assassinata di Adria ripescati nell'Adige

Ciò che dichiara la pretesa amante del Pasquali

Rovigo, 22 notte.

E' stata intervistata la signorina Antonietta Casellati, che è tornata da Pieve di Cadore nella sua casa ad Adria. Ella è esasperata per le voci che corrono a proposito dell'amicizia che da quattro anni la sua famiglia ha col Pasquali. La giovane disse che il Pasquali era amico di casa, perchè il fratello Leone fu da lui occupato nello zuccherificio di Ponte Longo. Avvenne che il giovane fratello si rompesse una gamba: ciò lo obbligò a stare un mese all'ospedale. Il Pasquali andava qualche volta a visitarlo. In seguito a tale infortunio il giovane non potè più riprendere servizio allo zuccherificio: ed allora il Pasquali stesso gli procurò una rappresentanza di una Casa di liquori. In realtà era il Pasquali che figurava presso la fabbrica, ed era lui che teneva la corrispondenza. Semplice amico di famiglia, quando il padrone di casa voleva che i Casellati sgomberassero, egli si interpose, fece garanzia e ottenne di farli rimanere. La signorina Antonietta, interrogata su certo denaro che la voce pubblica disse avrebbe ricevuto per andare a Pieve, rispose:

— A Pieve sono andata con denari che ho risparmiato; e fu mio fratello che mi mandò duecento lire la settimana scorsa.

La signorina disse anche che il Pasquali andava a casa sua qualche volta; ma per sbrigare la corrispondenza commerciale; e la sera non si tratteneva oltre le 21. Che egli fosse innamorato di lei non lo seppe mai; e smentisce ciò che hanno pubblicato i giornali, che ella gli abbia dato una fotografia, e che possano essere state sequestrate sue lettere dirette al Pasquali. Narra infine che un giorno la povera moglie del Pasquali andò da lei, e francamente le disse che la voce pubblica mormorava che ella avesse una grande simpatia per suo marito. Al che ella sdegnata rispose negativamente, e finì per persuadere la signora.

Oggi a Volta Bosco, nel Comune di Pettorazza, nell'Adige si impigliava in un palo del molino del signor Dallara un involto di tela grigia, legato con uno spago, stretto da una cinghia alla quale era assicurato un mattone di tre chilogrammi. Chiamate subito le autorità l'involto fu aperto: e furono trovati il busto e le braccia della povera signora Pasquali. Le braccia erano ancora coperte dalle maniche della camicia. Questi miseri resti furono [illegible], per l'esame, alla cella mortuaria di Adria.

Due fratelli

che stanno compiendo il giro del mondo in bicicletta

Livorno, 22 notte.

Sono giunti nella nostra città i fratelli Hermann, giornalisti e soci dello Sport Club Internazionale di Germania, i quali stanno compiendo il giro del mondo in bicicletta. I fratelli Hermann concorrono al premio di 100.000 dollari, che sarà assegnato a coloro che riusciranno a compiere entro cinque anni il giro del mondo in bicicletta.

BORSE

BORSA DI TORINO

22 Luglio 1925

Mercato debolissimo su tutta la quota con continue insistenti offerte che depressero i prezzi fino in chiusura. I Cambi più tesi.

Titoli quotati ufficialmente (fine corr.):

Rendita Ital. 3,50 % (cont. 71,35-71,20; 71,25) 71,10; 71,25 — Consolidato 5 % (cont. 91,80-91,50, 91,50): 91,80-91,50, 91,75 (media 91,75). — Buoni Tesoro nov. (cont. 96,50 più int.). — Banca d'Italia 1700-1690, 1690 — Banca Commerciale 1420-1418, 1418 — Credito Italiano 870-857, 857 — Banco di Roma 113 — Banca Commerciale Triestina 720 — Mittel 276 — Ferrovie Meridionali 710 — Rubattino 737-731, 731 — Cosulich 312-305, 308 — Sabaudo 323,50 — Italiana Gas 341-330,50, 330,50 — Consumatori Gas 308-305, 308 — Elettricità A. I. 315-313,50, 313,50 — Sip 230-218, 219 — Terni 620 — Nebiolo 500 — Ranchiero 78 — Monte Amiata 312-303, 304 — Fiat 507-483, 483 — Bonifiche 500-[illegible] — Viscosa 278-258, 259 — Chatillon I, 332-315,50, 315,50 — Schiapparelli 163-155, 155 — Beni Stabili 873.

Titoli non quotati ufficialmente (fine corr.):

Andes 13,10, 12,90 — Fiammiferi 338 — Scia 145-135, 145.

Cambi: Parigi 128,25 n. — Svizzera 529 n. — Londra 132,30-132,35, 132,27,5 n. — Belgio 125,25 n. — New York 27,30, 27,32 n. — Spagna 392.

BORSA DI MILANO, 22 luglio. — Rendita italiana 3,50 % f. m. 71,75 — Consolidato 5 % f. m. 91,90 — Banca d'Italia 1680 — Banca Comm. Italiana 1422 — Credito Italiano 865 — Banco di Roma 117 — Credito Marittimo 501 — Ferrovie Mediterranee 376 — Ferrovie Meridionali 700 — Rubattino 732 — Libera Triestina 310 — Cosulich 315 — Snia 261 — Terni 605 — Meccaniche Miani e Silvestri 160 — Breda 209 — Ansaldo 77 — Moltedalini 300 — Società Metallurgica Italiana 175 — Fiat 487 — Isotta 6,50 — Ilva 290 — Elba 56 — Linificio Canapificio Nazionale 798 — Lanificio Rossi 4700 — Lanificio Targetti 426 — Cotonificio Cantoni 900 — Cotonificio Veneziano 218 — Cotonificio Meridionale 138 — Cotonificio Turati 750 — Tessuti stampati De Angeli 1430 — La Soie de Châtillon 317 — Rossari Varzi 1150 — Toel 440 — Bernasconi 318 — Pirelli 1000 — Raffineria Ligure Lombarda 615 — Distillerie Italiane 175 — Birreria Italiana 230 — Molini Alta Italia 1009 — Eridania 590 — Gulinelli 168 — Edison 753 — Società Adriatica di Elettricità 303 — Società Elettrica Bresciana 250 — Marconi 185 — Vizzola 1346 — Conti 516 — Negri 300 — Ligure Toscana di Elettricità 305 — Esercizi Elettrici 114 — Esportazione Italo Americana 720 — Costruzioni Venete 310 — Beni Stabili Roma 806 — Grandi Alberghi 615 — Fondi Rustici 300.

Cambi. — Francia 128,25 — Svizzera 527,50 — Londra 132,25 — New York 27,19 — Berlino 6,48 — Vienna 3,87,50 — Bucarest 13,50 — Belgio 125,25 — Spagna 390 — Praga 80,30 — Budapest 0,38,2.

BORSA DI GENOVA, 22 luglio. — Rendita italiana 3,50 % f. m. 71 — Consolidato 5 % f. m. 91,40 — Consolidato 5 % cont. 91,25 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 66,50 — Banca d'Italia 1675 — Banca Commerciale Italiana 1421 — Credito Italiano 864 — Banco di Roma 117 — Credito Marittimo 510 — Beni Stabili 820 — Andes 12,80 — Ferrovie Meridionali 710 — Ferrovie Mediterranee 374 — Rubattino 729 — Libera Triestina 307 — Cosulich 314 — Lloyd Sabaudo 322 — Alta Italia 210 — Eridania 586 — Raffineria Ligure Lombarda 615 — Industrie Zuccheri 568 — Gulinelli 166 — Distillerie Italiane 175 — Ansaldo 76 — Ilva 290 — Elba 56 — Ferriere Voltri 430 — Metalli 176 — Miani 161 — Dalmine 130 — Montecatini 304 — Monte Amiata 304 — Molini Alta Italia 1000 — Semoleria 1310 — Siles 600 — Fiat 485 — Itala 6,10 — Spa 23 ¼ — Terni 607 — Negri 300 — Sell 307 — Sip 218 — Esercizi Elettrici 115 — Snia 262 — Coloniere Meridionali 139 — Cementi Spalato 470.

Cambi. — Francia 128,30 — Londra 132,15 — Svizzera 528 — New York 27,30 — Spagna 393,80.

BORSA DI ROMA, 22 Luglio. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 71,50 — Id. fine mese 71 — Consolidato 5 % cont. 91,50 — Id. fine mese 91,50 — Obbligaz. delle Venezie 3,50 % 68 — Banca d'Italia 1685 — Credito Fondiario 580 — Banca Commerciale Italiana 1430 — Credito Italiano 857 — Banco di Roma 117 — Credito Marittimo 505 — Ferrovie Meridionali 705 — Rubattino 715 — Cosulich 307 — Libera Triestina 309 — Tram 230 — Coloniere Meridionali 188 — Snia 261 — Terni 610 — Elba 56 — Metallurgica Italiana 175 — Ilva 287 — Ansaldo 77,50 — Anglo 372 — Montecatini 300 — Monte Amiata 305 — Antimonio 31 — Elettrochimica 144 — Forze Idrauliche 380 — Gas 1460 — Romana zuccheri 111 — Eridania 585 — Pantanella 714 — Prima Filatura Riso 500 — Bonifiche Ferraresi 555 — Fondi rustici 334 — Immobiliare 600 — Beni stabili 799 — Imprese fondiarie 195 — Risanamento Napoli 1160 — Acqua Marcia 2790 — Condotte d'acqua 435 — Acquedotto Serino 487 — Marconi 180 — Cementi Spalato 464 — Lanaa 170 — Fondiaria Vita 1935.

Cambi: Francia 128,15 — Londra 132,22,5 — New York 27,18.

BORSA DI TRIESTE, 22 luglio. — Rendita italiana 3,50 % 72,50 — Consolidato 5 % 91,50 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 68,25 — Banca d'Italia 1720 — Banca Commerciale Italiana 1447 — Credito Italiano 860 — Banco di Roma 118 — Banca Commerciale Triestina 730 — Adria 362 — Cosulich 316 — Libera Triestina 541 — Lloyd 5000 — Pesmeda 700 — Gerolimich vecchie 761 — Martinolich 380 — Tripcovich 435 — Anonima Infortuni Milano 4400 — Assicurazioni Generali 8850 — Riunione Adriatica prima serie 7750 — Riunione Adriatica seconda serie 2750 — Assicuratrici Italiane emiss. 1902 2200 — Forze Idrauliche 410 — Cantiere Navale Triestino 380 — Cementi Spalato 475 — Prima Pilatura Riso 500 — Cementi Isonzo 170 — Stabilimento Tecnico Triestino 460.

Cambi. — Francia 127,75 — Londra 132,40 — New York 27,10 — Svizzera 528 — Spagna 390 — Amsterdam 1093 — Berlino 6,40 — Bucarest 13,75 — Praga 80,10 — Vienna 3,75 — Zagabria 47,90 — Belgio 126,00 — Budapest 0,03,7.

BORSA DI FIRENZE, 22 luglio. — Rendita italiana 3,50 % 72 — Consolidato 5 % 91,75 — Obbligazioni Venezie 3,50 % 67 — Banca d'Italia 1700 — Banca Commerciale Italiana 1420 — Credito Italiano 877 — Banco di Roma 117 — Ferrovie Meridionali 790 — Rubattino 747 — Snia 266 — Valdarno 170 — Ligure Toscana 301 — Ilva 297 — Fiat 486 — Elba 57,50 — Magona Italia 300 — Monte Amiata 311 — Terrigiani 51,50 — Zuccheri Roma 139 — Eridania 580 — Fondiaria Incendi 1907 — Fondiaria Finanziaria 1615 — Bonifiche Ferraresi 600 — Società Calce Cementi di Testi 67.

Cambi: Francia 128 — Londra 132 — Svizzera 528 — New York 27,16 — Belgio 126.

BORSA DI NAPOLI, 22 luglio. — Rendita italiana 3,50 % cont. 71,30; fine mese 70,90,5 — Consolidato 5 % cont. 91,60; fine mese 91,85 — Obbligazioni Venezie 3,50 % 68 — Banca Commerciale Italiana 1423 — Banco di Roma 116 — Rubattino 742 — Risanamento 1167 — Cotoniere Meridionali 186 — Società Meridionale di Elettricità 371.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 22. — Consolidati: 3,50 % netto (1906) 71,72,5 — 3,50 % netto (1902) 68 — 3 % lordo 47,32,5 — 5 % netto 91,20 — Obbl. delle Venezie 3,50 % 67,80.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 22. — Francia 128,45 — Svizzera 528,30 — Londra 132,16,1 — Olanda 1093 — Spagna 392,18 — Belgio 125,75 — Berlino 6,48 — Vienna 3,85 — Praga 80,30 — Romania 13,15 — Argentina: oro 24,00; carta 10,56 — New York 27,18,5 — Canadà 27,13 — Belgrado 47,00 — Budapest 0,03,82,5 — Oro 524,54.

BORSE ESTERE

Parigi, 22. — Rendita francese 3 % perpetua 47,90 — Id. Id. 5 % ammort. antica 53,50 — Id. Id. 3,50 % 62,75 — Id. Id. 5 % ammort. nuova 54,80 — Prestito francese 4 % 1917 44,30 — Id. id. 4 % 1918 liberato 43,70 — Id. Id. 1920 liberato 69,25 — Id. id. 1920 liberato 60,85 — Rendita Argentina 1907 238 — Id. Id. 1908 120 — Id. egiziana 4 % unificata 314 — Id. spagnuola estera 1 % 257,75 — Id. italiana 3,50 % 54,30 — Id. portoghese nuova 105 — Id. russa 5 % 1906 14,00 — Id. Id. 4 % 1900 9,55 — Id. serbo 4 % 66 — Id. turca 68,50 — Banca di Francia 6700 — Banca di Parigi 1060 — Crédit Foncier 1300 — Crédit Lyonnais 1800 — Banca Ottomana 602 — Metropolitain 426 — Azioni Suez 11.900 — Thomson 306 — Obbligazioni lombarde antiche 340 — Rio Tinto 4344 — Sosnowice 1050 — Brasile 5 % 1895 308 — Brasile rescission 188,50 — Ferrovie Ottomane 105 — Chartered 146 — De Beers 1134 — Ferreira 89 — Geduld 257 — Gold Fields 130 — Randfontein 88,25 — Rand Mines 275.

Parigi, 22. — Cambi: Italia 77,90 — Londra 103,10 — New York 21,24 — Belgio 98,15 — Spagna 307,05 — Olanda 853,75 — Norvegia 386,50 — Svezia 573 — Romania 10,4.

Londra, 22. — Cambi: Italia 132,18 — New York 4,85,19 — Montreal 4,85,75 — Amsterdam 12,09,50 — Francia 102,90 — Belgio 105,16 — Germania 20,40 — Svizzera 25,00 — Spagna 33,37 — Portogallo 606 — Copenaghen 22,87 — Stoccolma 18,07 — Oslo 26,77 — Helsingfors 192,75 — Praga 164 — Budapest 346000 — Belgrado 277 — Sofia 670 — Bucarest 1010 — Atene 312 — Costantinopoli 870 — Austria 345000 — Varsavia 25,50 — Buenos Aires 45,34 — Rio Janeiro 5,73 — Alessandria 97,50 — Hong Kong 28,75 — Shanghai 38,00 — Yokohama 20,50 — Messico 24,50 — Montevideo 49 — Valparaiso 40,70 — Buenos Aires su Londra 45,34.

New York, 22. — Apertura: Roma 3,65,5 — Londra 4,85 1/8 — Parigi 4,72 — Bruxelles 4,65 — Madrid 14,46 — Berna 19,42,5 — Amsterdam 40,20 — Stoccolma 26,80 — Oslo 18,30 — Copenaghen 18,45 — Praga 2,96 ¼ — Berlino 23,80 — Vienna 0,00,14 — Budapest 0,00,14 — Belgrado 1,75 ¾ — Bucarest 0,48,75.

New York, 22. — Titoli: Argento minerale provv. straniero 69,50 — Atchison Topeka 119 ¾ — Canadian Pacific 140 — Pensylvania 46 — Reading 80 ¾ — Southern Pacific 98 ¾ — Union Pacific 140 — Anaconda 42 5/8 — Baldwin Locomotive 114,5 — U. S. Steel Common 115 3/8 — U. S. Rubber 39 ¾.

Amsterdam, 22. — Cambio su Berlino 58,98,5.

Ginevra, 22. — Cambi: Italia 18,93,7 — Berlino 0,12,25,5 — Vienna 0,72,47,5 — Londra 25,05 — Parigi 24,20 — New York 5,15 — Bulgaria 3,75 — Praga 15,28,5 — Belgrado 9,05,75.

Berlino, 22. — Cambi: Italia 15,[illegible] — Francia [illegible] — Svizzera [illegible] — Vienna 5913,[illegible] — Ungheria [illegible] — Londra 2037 — Amsterdam 16840 — New York 420 — Praga 1243.

ULTIME NOTIZIE

Com'è giudicata a Londra la Nota di Stresemann

Benevola intonazione dei giornali inglesi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 22, notte.

Pochi ma chiari sono i commenti giornalistici alla nota germanica. Più chiaro di tutti è quello del popolare *Daily Express* che recita addirittura le esequie del patto, fregandosi rumorosamente le mani. Quest'impenitente organo isolazionista peraltro prevede un lungo malinconico periodo di discussioni su quello che esso dipinge come il cadavere.

Può darsi benissimo che il *Daily Express* sia dotato stavolta di spirito profetico, ma le cronache diplomatiche debbono seguire pazienti lo snodarsi della discussione, anche se questa rassomiglia al verme solitario; inoltre debbono tener conto della possibilità di galvanizzazioni inattese. Non si prevedono qui molte batterie elettriche capaci di galvanizzare il patto, ma non si può neanche prescindere dall'elettricità.

Una occasionale dose di chiarezza satura anche i giudizi di quegli organi per i quali, al contrario, il patto resta capace di vivere ed imporsi. Tale capacità, in linea di fatto, non viene sbandierata nemmeno dai commentatori più inclini a rappresentare la benevola ipotesi su cui si fondano i loro argomenti. Comunque è esemplare la chiarezza del liberale *Manchester Guardian* che stabilisce senz'altro come la nota tedesca « sia assai più consona alle vedute inglesi sul patto, come dovrebbe essere, che non all'originario abbozzo francese, a cui fummo invitati a dare la nostra adesione ».

Singolarmente limpido è anche il ministeriale *Daily Telegraph*, il quale, però, da ultimo, si chiede: « Che cosa dirà la Francia? » e sembra rispondere con un sospiro che richiama i funerali celebrati dal *Daily Express*. Ma la già ultrafrancofila *Morning Post*, per una volta tanto, e presupponendo evidentemente che la Francia finirà per dire di sì in base a tale presupposto, fa eco, con impreveduta dolcezza, perfino ai tasti revisionistici che la Wilhelmstrasse ha creduto necessario di toccare, sia pure con tutta la leggerezza che i polpastrelli hanno insinuato nelle sue dita.

La nota tedesca ha due andature, una formale l'altra sostanziale. L'andatura formale viene approfondita di slancio: tono garbato, amichevole, accorto. Quanto diverso dall'epiglio asciutto e gaffeur di altri tempi! La Germania ha lasciato non soltanto l'adito al proseguimento dei negoziati, ma li asseconda del suo meglio. Essa non suggerisce una conferenza vera e propria, ben sapendo che la Francia non la gradirebbe, ma al tempo stesso suggerisce negoziati verbali tra i rappresentanti diplomatici, allo scopo di non perdere tempo in tardigradi palleggiamenti di note.

« Ha ragione », proclamano in coro la ministeriale « Daily Telegraph » e l'anti-ministeriale « Manchester Guardian ». Dunque, l'andatura formale va bene. L'andatura sostanziale si suddivide in tre discorsetti, il primo dei quali pedestremente dice: « Il patto rispetterà i trattati, ma si capisce che tutti noi riconosciamo il principio che qualsiasi trattato, se il consenso generale lo esige, può essere riveduto e corretto, beninteso con civiltà di procedura ».

Questo primo discorsetto, che contempla un certo numero di rettifiche non urgenti, ma importanti ed inevitabili, viene accolto con esplicita simpatia, come accennammo, dalla stessa « Morning Post », traverso la seguente affermazione per lei formidabile: « D'ora in poi la Germania si troverà in obbligo di procedere a qualsiasi nuova revisione dei trattati di pace, non con la guerra, ma con le procedure legali; si sentirà più che mai indotta ad onorare questa sua obbligazione ».

Il secondo discorsetto, diplomaticamente diluito nei paragrafi della nota germanica, su per giù è il seguente: « I Governi alleati propongono nella nota francese di conciliare col nuovo patto la sopravvivenza di certe sanzioni unilaterali ed arbitrarie a danno del Reich, sottraendole alle procedure arbitrali, che dovrebbero coprire tutto il resto. Ciò non gioverebbe al mantenimento della pace, anzi, potrebbe suscitare il pericolo di gravi complicazioni ».

I commentatori inglesi, su questo punto, avvertono la Germania che il suo Governo è caduto in errore. La nota francese non rappresenta affatto i criteri specifici di Londra, ma rispecchia soltanto i principi generici, che ormai sono accettati da tutti. La fattispecie rimane da discutere anche tra Londra e Parigi. Ad esempio, le due Capitali (come osserva una notarella informativa del « Times »), dovranno ora mettersi d'accordo sulla interpretazione di parecchie clausole di trattati, sui quali sussiste conflitto di esegesi. Inoltre, non proclamava recentemente lord Balfour alla Camera dei Lordi, « che nulla sarà escluso dall'arbitrato? », e che « il principio arbitrale coprirà tutto quanto? ». Dunque, la Germania non si precipiti contro i mulini a vento. Il patto abolirà ogni possibilità di arbitrio, deferendo qualsiasi motivo di contesa all'arbitrato.

Il terzo discorsetto concerne le condizioni per l'andata a Ginevra: « Entrando nella Società senza che questa riconosca la mia peculiare condizione di nazione disarmata, io Germania mi esporrei al rischio di andare coinvolta inerme in conflitti armati fra terze Potenze e dovere evidentemente farne le spese senza la menoma colpa. Garantitemi che sarò lasciata stare, usatemi lo stesso trattamento che alla Svizzera e vengo a Ginevra in ogni caso; altrimenti disarmate anche voi in conformità alle promesse del trattato ed io non avrò più paura di dover fungere da capro espiatorio e verrò volentieri in vostra compagnia per riattivare alfine la vita europea su basi pacifiche ».

Questo terzo discorsetto è giudicato perfettamente ragionevole dalla liberale *Westminster Gazette*, come anche dal *Manchester Guardian*, ed implicitamente dallo stesso *Daily Telegraph*. Senonchè sorgono dei dubbi sulla tempestività di questa particolare obbiezione tedesca. Il succitato *Daily Telegraph* vi scorge una virtuale sfida alla Francia per la famosa questione del passaggio delle truppe destinate a soccorrere la Polonia; ed il *Manchester Guardian* crede che la Wilhelmstrasse avrebbe fatto meglio a sottacere questo punto, rinviandolo invece alla elasticità delle discussioni orali.

Si tratta di un punto abbastanza logico ed equanime, ma non bisogna cercare di sollevarlo subito in questa nota, sostiene il « Manchester Guardian », dal momento che la Germania quando si trovi insediata nel Consiglio della Società delle Nazioni, verrebbe ad acquistare persino il diritto di « veto » contro qualsiasi movimento di truppe, in virtù della clausola che impone l'unanimità dei voti per qualsiasi decisione relativa ad atti militari.

La « Morning Post » ritiene che il patto così come sta, imposterebbe significhi il toccasana per l'Europa. Il « Manchester Guardian », insieme con altri confratelli, si rallegra della coincidenza fondamentale tra i criteri di Londra e quelli di Berlino. Il « Daily Telegraph » è contento, a sua volta, della direttiva che si profila, ma osserva altresì che tutto dipenderà dalla Francia, o più precisamente dalla capacità dei tedeschi a persuadere i francesi.

Il *Daily Express*, dal canto suo, prevede che l'opera di persuasione fallirà ancora una volta: la Francia ha desiderio di un patto unilaterale; l'Inghilterra si lasciava trascinare nel vortice, ma per fortuna — « ironia delle cose! » — la Germania è intervenuta a dissipare i veli ed a salvare l'Inghilterra da uno sdrucciolone catastrofico. Infatti la Francia respingerà i criteri tedeschi intorno al patto e questo calerà nella tomba. Evviva! grida il *Daily Express*.

Pure a quanto riferisce stasera il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*, le buone speranze continuano a circolare in questi ambienti ufficiali, benchè il gabinetto, nella sua riunione odierna, non abbia potuto occuparsi della nota tedesca. Certi punti intempestivi sono stati sollevati da Berlino col puro intendimento di mercanteggiare qualche poco. In ogni modo il Governo inglese userà la massima cautela.

M. P.

Abd-el-Krim prepara un'offensiva?

I rinforzi francesi affluiscono

Un'importante comunicazione al capo riffano

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 22, notte.

Il generale Pétain si è recato a Fez dove risiede il comando delle forze francesi. Il movimento riffano accusa da due giorni una tendenza a concentrarsi nella direzione di Uezzan, dove non è impossibile sia in preparazione una nuova offensiva. Il comando francese considera però tale situazione con animo molto più sereno che non le precedenti.

Il generale Naulin è arrivato oggi a Fez, dopo un breve soggiorno a Rabat, dove ha ricevuto le istruzioni del maresciallo Lyautey. Fin dal suo arrivo il generale Naulin si è messo al lavoro e ha assunto il comando. I membri della stampa attualmente a Fez sono stati presentati stamattina al generale Naulin, che non ha fatta alcuna dichiarazione.

I rinforzi dall'Algeria continuano a giungere regolarmente, nonostante la interruzione della ferrovia Oudjda-Taza, interruzione che ha reso necessario il trasbordo per mezzo di autocarri. Ieri sono giunti 30 autocarri carichi di asfalto, i quali sfilarono nella città in mezzo agli applausi della popolazione.

Il *Journal* scrive che Abd-el-Krim deve avere ricevuto una lettera del signor Echevarrieta, fiduciario spagnolo, che più volte è stato in rapporto col capo dei riffani, fattagli pervenire per mezzo di un intermediario riffano. La lettera dice che se Abd-el-Krim lo desidera, può ricevere comunicazione delle condizioni di pace franco-spagnole.

Il corrispondente del *Journal* a Fez riferisce che i difensori di Ain-in-Atout hanno ricevuto per aeroplano la croce di guerra, mentre il loro posto era ancora assediato dai nemici. Lo stesso corrispondente dice che ciò che conforta le truppe è l'arrivo sempre più importante di potenti mezzi di difesa e attacco.

Per il momento la sola novità sembra venire offerta dalla creazione di una nuova questione di Tangeri. Peretti della Rocca è stato inviato ieri a Madrid. Si ritiene qui inoltre che durante la visita dell'Ambasciatore De Fleurian a Chamberlain sia stato sollevato tale argomento.

L'esplosione della torpediniera polacca nel porto di Danzica

Tre marinai morti e tre feriti

Danzica, 22 notte.

I tedeschi respingono vivacemente il sospetto sollevato da una parte della stampa polacca che la torpediniera *Kaszud*, sia perita per opera dei tedeschi. L'inchiesta eseguita da esperti ha dimostrato che la torpediniera polacca, la quale era stata condotta sabato sera nel cantiere di Danzica per cambiare le due eliche, dopo eseguita la riparazione, venne introdotta nel bacino di carenaggio e presa in consegna da personale polacco.

La torpediniera avrebbe dovuto intraprendere un viaggio in Svezia. Al momento dell'esplosione la torpediniera aveva per lo meno una caldaia sotto pressione. Dal centro della nave si è sprigionata improvvisamente una lunga fiamma, seguita da grandi colonne di fuoco. L'equipaggio che si trovava sopra coperta è fuggito precipitosamente, mentre la torpediniera affondava sfasciandosi. Tre fuochisti che si trovavano nell'interno della nave sono rimasti morti e tre marinai hanno riportato gravi ferite. L'esplosione si è verificata vicino alle cucine, sotto alle quali si trovavano i depositi di combustibili. Il comandante della torpediniera *Repinger* ritiene pure che una imprudenza commessa nell'accendere i fuochi abbia causato il disastro.

I lavori di ricupero per portare a galla la torpediniera, sono già incominciati, sotto la direzione di ingegneri navali. Appena sarà possibile, una Commissione polacca venuta da Varsavia procederà alle più minuziose constatazioni per stabilire le cause della catastrofe.

Il crollo d'una banchina sulla Sava

300 persone in pericolo nel fiume

4 annegati - Quanti sono gli scomparsi?

Belgrado, 22 notte.

L'altra notte, finita la grande luminaria sulla Sava, dinanzi a Belgrado, per la commemorazione del 50.o anniversario dell'insurrezione erzegovinese, all'ultima partenza del piroscafo, una folla immensa si accalcò sulla banchina di legno ove accostano i piroscafi. Sotto il peso di tanta gente la banchina crollò, trascinando in acqua più di trecento persone. Tra le persone che erano rimaste sulla riva del fiume avvenne un panico enorme. Alle grida di soccorso di quelli che erano caduti nell'acqua accorsero molti barcaiuoli, nonchè i vigili ed i marinai del piroscafo. Quattro persone annegarono. Tutti gli altri che furono tratti in salvo avevano i vestiti laceri ed avevano perduto gioielli e denari. La maggior parte avevano anche riportato delle ferite. Non si conosce ancora con esattezza il numero degli scomparsi.

Violenti uragani in Francia

Inondazioni - Raccolti distrutti

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 22, notte.

Uragani di una particolare violenza si sono abbattuti ieri su parecchie regioni della Francia e particolarmente nella regione di Marchenoir, Villeneuve, Frouville. Interi raccolti sono stati distrutti. L'uragano ha strappato persino il cavo dell'officina di Gennevilliers che alimentava provvisoriamente la zona di Blois-Vendôme.

Anche nella zona di Tolosa il vento ha raggiunto una violenza estrema causando danni considerevoli al raccolto. Degli alberi carichi di frutta furono spezzati e sradicati.

Gli uragani furono accompagnati da pioggie così intense che inondazioni si produssero in parecchie regioni, particolarmente nella regione di Pique e di Lucon.

Nel villaggio di Clera l'abitato è stato invaso dalle acque e gli abitanti hanno dovuto rifugiarsi nei primi piani. Notizie di gravissimi danni giungono da Menil, da Ladelles. Molte case sono state scoperchiate. I danni ascendono a parecchi milioni.

Gli allenamenti a Montlhery

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 22, notte.

Nonostante la forte pioggia caduta, l'allenamento per il Gran Premio dell'Automobile Club Francese è continuato attivamente anche oggi. I corridori italiani, Ascari, Campari, Brilli-Peri, Minoia, e Bruno hanno marciato a forte andatura; così pure i francesi Divo, Benoist, Wagner e Torchy. I corridori delle vetture inglesi Seegrave e il conte Masetti hanno continuato la revisione dei motori. Domani, giovedì, si chiuderà il periodo riservato all'allenamento sul circuito.

Cospicuo dono americano alla Spagna

Madrid, 22 notte.

Il Consiglio del Direttorio ha accettato un dono di 400.000 dollari (quasi 12 milioni di lire italiane) dell'istituto Rockefeller, per costruire a Madrid un istituto di fisica e chimica.

Una notizia falsa

Milano, 22, notte.

A proposito di una notizia corsa di questi giorni in taluni giornali fascisti e filofascisti, secondo la quale « in casa del deputato ticinese Mario Ferri si sarebbero radunati il consigliere di Stato del Ticino signor Canevascini, l'on. Treves, gli ex-deputati Sardelli e Tonello, ed i corrispondenti locali del *Corriere della Sera* e della *Stampa* per concordare i mezzi di diffusione all'estero di notizie false, alterate o comunque dannose al nostro Paese a mezzo di giornali e di agenzie, nonchè di persone residenti in Svizzera ed in Francia (ditta Ciccotti Scozzese De Ambris), l'on. Treves dichiara nella *Giustizia* che « l'informazione è falsa, tutto ciò che di più falso ci può essere al mondo », e soggiunge:

« Il giorno 30 giugno io ero a Milano al mio lavoro consueto. E' da tempo immemorabile che io non ho l'occasione di andare a Lugano; è egualmente da tempo immemorabile che non mi sono incontrato con nessuno di quei compagni di cui si fa i nomi nell'informazione, dei quali alcuni non conosco che di nome. I corrispondenti dei giornali *La Stampa* e del *Corriere della Sera* di Lugano mi sono poi perfettamente ignoti. E potrei continuare nelle smentite per un pezzo. Che serve? Per gli amici è superfluo. E per i nemici lo è ancor di più perchè questi sono meglio di tutti in grado di sapere che è tutta una fola malvagia di loro esclusiva invenzione e per loro esclusivo servizio ».

Nuovo rinvio del processo per l'uccisione del tenente Florio

Avvocato che rinuncia alla difesa

Siena, 22 notte.

Questa mattina è stato ripreso il processo per l'uccisione del tenente Florio. Aperta la udienza, l'avv. Farsetti rende noto il contenuto di una lettera pervenutagli dal presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Siena, colla quale egli viene delegato ad assumere la difesa di uno degli imputati. Egli fa dichiarazioni per concludere che non intende assumersi la responsabilità della difesa, e declina perciò l'incarico. Il Procuratore Generale dice che l'avv. Farsetti avrebbe dovuto fare simile rinuncia in altra sede, più appropriata; quindi domanda al presidente che l'avv. Farsetti sia deferito alla Sezione d'accusa. Dopo di ciò, l'on. Fera, di Parte Civile, chiede sia data lettura di una lettera inviata dall'avv. Farsetti al presidente, nella quale sarebbero esposte le ragioni per le quali esso, avvocato Farsetti, ha abbandonato la difesa. In sostanza l'on. Fera dice come l'avv. Farsetti abbia abbandonato la difesa poichè è stato soddisfatto delle sue competenze soltanto per la metà. « La professione di avvocato — soggiunge l'onorevole Fera — non consente di abbandonare per ragioni bottegaie una difesa che era stata accettata; e per queste ragioni egli chiede che il Farsetti venga denunciato alla Sezione di accusa ». Dopo alcune dichiarazioni del Procuratore Generale e dell'avv. Quadri, in merito alla richiesta di un breve rinvio, il processo è rinviato a domani alle 15.

Violenze fasciste all'Impruneta

Un circolo incendiato

Firenze, 22 notte.

Nel vicino paese dell'Impruneta, l'altra sera, il segretario politico di quel fascio fu fatto segno a due colpi di rivoltella andati a vuoto. Fra i fascisti si determinò un fermento; e ieri sera e stanotte sono avvenuti alcuni incidenti. Verso le 23, alcuni giovani sconosciuti affrontavano e percuotevano l'ex-fascista Lombardini Menotti e certo Dino Cabai, ritenuto sovversivo. Inoltre vennero bastonate altre persone, che riportarono contusioni non gravi. Venne poi incendiata la sede della Società Corale dell'Impruneta, che era abituale ritrovo di elementi democratici del paese, e che ancor oggi conserva carattere anti-fascista. Le fiamme distrussero il mobilio e l'arredamento del « buffet ». I danni sono rilevanti. In questo frattempo altre violenze venivano compiute in paese.

Feroci e sanguinarie risse fra due famiglie in quel di Busto Arsizio

Busto Arsizio, 22 notte.

La tranquillità di Lonate Pozzolo, distante da Busto otto chilometri, è stata turbata da una violenta rissa avvenuta sulla pubblica via e della quale furono protagonisti i membri di due famiglie da tempo in contesa fra loro per ragioni di interesse. Le due famiglie sono quelle di Verderio Modesto fu Giuseppe di anni 58, stracciveldolo, da Lonate Pozzolo, e Colombo Giuseppe fu Carlo di anni 43, carrettiere, pure da Lonate. Il segnale della battaglia fu dato da una frase che sarebbe stata pronunciata dai coniugi Colombo, i quali, sulla via, erano stati incontrati dal figlio del Verderio a nome Giovanni di anni 24. Questi, mentre stava per raggiungere la soglia della sua abitazione, aveva scorti fermi di rimpetto alla casa sua il Colombo Giuseppe e sua moglie Montaldo Agata fu Gaetano di anni 42 che discorrevano animatamente tra di loro. Il Verderio passò oltre ma, quando stava per entrare in casa, fu colpito da una frase: « Qualcuno deve pagarla oggi ». La frase venne dal Verderio interpretata come una minaccia e rispose, determinando così l'inizio della drammatica contesa, alla quale partecipò la madre del Verderio certa Radaelli Natalina fu Giovanni, agitatissima.

Erano le ore 15. Ad un tratto il Verderio Giovanni scompare nell'interno della casa e riappare con un pugnale avvicinandosi di corsa all'avversario mentre la madre sua lo incitava gridando: « Ammazzalo, Giovanni, finiscilo! ». Il giovane, giunto alle spalle del Colombo, lo colpì col pugnale al collo e nello stesso tempo in cui il Verderio Giovanni colpiva, il Verderio padre armato di un grosso ramo d'albero colpiva al capo il Colombo già ferito di pugnale facendolo stramazzare a terra.

Le ricerche dei carabinieri riuscirono vane per il Verderio figlio, il quale si è reso latitante mentre il padre però potè essere rintracciato subito a casa ed arrestato.

Poco dopo una nuova drammatica scena avveniva anche sulla via e nel medesimo punto dove si svolse il primo episodio. Questa volta i protagonisti furono altri che non figurano nel primo litigio ma che sono però membri delle stesse due famiglie in lotta e cioè i due giovani Giovanni Colombo di anni 22, carrettiere, e Verderio Luigi, muratore, di anni 18, rispettivamente figlio del ferito il primo e fratello e figlio dei feritori il secondo. Il nuovo scontro avvenne verso le ore 18. Il figlio del ferito, ritornando dal lavoro, aveva appena appresa la notizia dell'avvenuta rissa in cui era rimasto ferito il genitore, quando, giunto presso la casa dei Verderio, si imbattè nel Luigi Verderio che se ne stava appoggiato alla porta d'ingresso della sua abitazione. Il Verderio afferrato d'improvviso un coltello da cucina si avventava contro il Colombo sempre spalleggiato dal padre, vibrandogli colpi all'impazzata: il Colombo rimase ferito al braccio sinistro e al torace. Mentre la scena si svolgeva, ritornava nella strada la madre del Verderio che, unendosi alle grida del marito, ripeteva l'incitamento a colpire ed a farla finita. I carabinieri intervennero a porre fine alla nuova rissa arrestando immediatamente il Luigi Verderio ed i due genitori e sequestrando il coltello di cucina trovato sulla tavola ancora insanguinato.

I carabinieri, nascosto nel fienile di casa sua, trovarono poi il Verderio Giovanni il quale era ancora in possesso del pugnale che aveva poche ore dianzi adoperato per colpire il Colombo padre. In caserma tutti gli arrestati e cioè tutta intera la famiglia Verderio, padre, madre, due figli, sono stati sottoposti ad interrogatorio mentre si provvedeva a soccorrere il ferito. Il dottore constatò che il Colombo padre aveva riportato una ferita di punta e taglio al collo e lesioni al capo e che il Colombo figlio aveva una ferita da taglio alla regione mammellare destra ed al braccio sinistro. Entrambi però non sono in condizioni gravi. L'impressione per il fatto è stata vivissima anche nei paesi vicini dove i protagonisti sono conosciutissimi.

DA LECCO

Il cadavere di una giovane donna, dell'apparente età di 20 anni, è stato rinvenuto sulla spiaggia di Lecco. Non è stato ancora possibile l'identificazione. L'autorità ha aperto un'inchiesta.

21 imputati rinviati a giudizio per cinquanta milioni di falso Consolidato

Milano, 22 notte.

Tutti ricordano come si venne alla scoperta che alcuni abili truffatori tentavano commerciare milioni di Consolidato falso: il fatto avvenne a Milano, nell'aprile del '24. La profonda impressione suscitata nell'opinione pubblica ebbe, allora e poi, una larga eco di commenti. Il lavoro della polizia fu seguito con intensa attenzione. In poco più di un mese, l'Autorità di P. S. aveva condotto a termine tutte le prime e più intense ricerche, ed aveva concluso, con l'arresto di tutti i responsabili e dei presunti complici, tutto il difficile lavoro che avrebbe dovuto assicurare alla Giustizia i colpevoli. Le denuncie ed i verbali della P. S. vennero inoltrati alla Procura Generale del Re; il consigliere istruttore comm. avv. Montanari prese in consegna tutto il materiale e, dopo un rapido esame dell'incartamento, destinò giudice istruttore il cav. uff. avv. Tribuzio a condurre l'istruttoria del fatto.

L'illustre magistrato affrontò il compito oltremodo difficoltoso con uno spirito di pratico, appassionato giurista. La formidabile truffa aveva però dei punti di relazione che si riferivano a persone e a luoghi degli Stati Uniti d'America, ed allora fra il giudice istruttore e la nostra Ambasciata a Washington si stabilì un lungo e particolareggiato carteggio. In questo l'Ambasciatore italiano illustrava volta per volta al magistrato istruttore tutti i quesiti e comunicava tutte le informazioni delle quali veniva richiesto.

Esattamente dopo un anno e qualche mese dalla scoperta del criminoso fatto l'avv. Tribuzio, condotta a termine l'istruttoria, passava il voluminoso incartamento delle risultanze al Pubblico Ministero, sostituto procuratore del Re, avv. Piatti. Questi, in base alle risultanze, compilava una lunga requisitoria e quindi l'incartamento istruttorio e la requisitoria del P. M. venivano rimandati all'avv. Tribuzio, affinchè egli, in base alle conformi proposte dell'Accusa, concludesse con la sentenza.

Solamente in questi giorni l'avv. Tribuzio ha potuto condurre a termine la sentenza, che è costituita da oltre cento facciate dattilografate di foglio protocollo. A dare una vaga idea della mole di questo processo, basterà dire che undici volumi, di centinaia di pagine ciascuno, costituiscono tutto l'incartamento della istruttoria.

Compilando la sentenza di rinvio al giudizio del Tribunale Penale di Milano, il giudice istruttore ha dovuto stabilire la responsabilità dei singoli imputati. Di questi, alcuni protestano la loro buona fede, altri dicevano di aver avuto la convinzione che si fosse trattato di titoli rubati.

La sentenza si può considerar costituita da tre parti essenziali: una di carattere storico-giuridico che esamina tutta la colossale truffa a traverso la legislazione passata e presente di ogni paese; una seconda di carattere tecnico-legale che stabilisce, riassume e precisa le gravi responsabilità di ogni imputato, e infine una terza che esamina dal punto di vista psicologico tutta la personalità morale e l'ambiente sociale che caratterizzano e dal quale provengono gli imputati.

Notevole in questa ultima parte è il linguaggio serrato, preciso, acuto che il magistrato adopera per svolgere l'accusa e definisce la figura psicologica di tutti gli imputati che provengono in gran parte da quell'ambiente sociale che vive ai margini del Codice Penale senza per altro mai incapparvi. Procedendo nella sua accusa il magistrato stabilisce la natura della masnada di truffatori che costituisce una vera e propria associazione a delinquere. Dopo essersi soffermato a provare questa esistenza di fatto dell'associazione a delinquere, e sorretta da precise ed acute argomentazioni, il giudice Tribuzio si avvia alla lunga conclusione stabilendo con precisione le rispettive imputazioni degli accusati. Di queste diamo la conclusiva e succinta imputazioni:

Spinelli, Zecchinetti Luigi e Meneghini: spendita di titoli falsi nei danni dello Stato e concerto con i falsari.

Biancardi: spendita, escluso il concerto; Gentilli e Gonella: ricettazione; Alcesti ed Aldo Gelati: spendita; Benaglia: furto contro Gentilli; Addobbati, Bassano, Frumento, Cavaglia, Trevisani, Giovanni Zecchinetti e Dione Battaglia: spendita titoli e concerto con i falsificatori; Gustavino: spendita; Malacria: truffa gioielli in danno della Spinelli; Oddoni e Bravi denunciati a piede libero per furto Gentilli.

Giovanni Marziani e Michele Monti sono assolti.

Spinelli, i due Zecchinetti, Meneghini, Biancardi, i due Gelati, Addobbati, Bassano, Frumento, Cavaglia, Trevisani e Battaglia, dovranno rispondere tutti di associazione a delinquere.

Molto probabilmente il processo avrà luogo al nostro Tribunale fra un paio di mesi.

Mutilato aggredito e percosso dai fascisti a Parma

Parma, 22 notte.

Priamo Brunazzi, della Commissione direttiva dei mutilati, e presidente della sezione di Parma, è stato questa sera aggredito da tre fascisti mentre si trovava al *buffet* della stazione, in compagnia del collega Manlio Leonardi, redattore del *Piccolo*, e corrispondente della *Stampa*. Il Brunazzi, mutilato ai piedi, ha prontamente reagito. Sembrava che l'incidente fosse finito, quando un altro gruppo di fascisti si avvicinava ai due, che avevano tranquillamente ripreso la loro conversazione, minacciandoli; poi, subito dopo, i fascisti cominciavano a menar botte. Gli aggrediti, afferrate le sedie, reagirono con grande prontezza, fronteggiando gli avversari. Intervenne in seguito la forza pubblica.

La notizia dell'aggressione, propalatasi fulmineamente in città, ha provocato un gravissimo fermento nell'ambiente dei mutilati, degli operai ed in vari altri ambienti cittadini, dove il Brunazzi è conosciutissimo ed amatissimo. L'aggressione è stata determinata dal risentimento di alcuni ambienti fascisti per la recente visita dell'on. Delcroix, che ha dato luogo ad una commossa manifestazione della cittadinanza, e che riuscì una solenne affermazione dell'Associazione mutilati.

Agitazione di operai cementieri a Casale

Casale Monferrato, 22 notte.

Stamane improvvisamente una trentina di operai cementieri della Società Anonima, non aderenti ai Sindacati nazionali, presentatisi allo stabilimento di Casale, richiesero immediato aumento di salario. La Direzione, essendo attualmente in corso trattative col Sindacato Cementieri e col segretario provinciale dott. Barni per il nuovo contratto di lavoro, rispose negativamente alla richiesta degli operai, che iniziarono senz'altro lo sciopero. Già ieri mattina cementieri di altri stabilimenti avevano avanzato domanda per aumento di mercede, pretendendola da parte di uno degli stabilimenti stessi, alla condizione che le maestranze si dichiarassero soddisfatte indipendentemente dalle trattative in corso fra Sindacati nazionali e produttori di cemento. Questo fatto e l'inizio odierno dello sciopero — per quanto per ora ridotto a poche diecine di operai — tengono particolarmente viva l'attenzione del mondo cementiero monferrino e delle autorità governative della Provincia. In assenza del segretario dei Sindacati, rag. Bacco, è stata richiesta la presenza del segretario della Federazione provinciale dottor Barni.

Carabiniere sfracellato dal treno

Milano, 22, notte.

Una impressionante disgrazia è avvenuta dopo il tocco allo scalo merci Sempione. Un carabiniere è stato orribilmente sfracellato da un treno. Il povero milite, certo Lorenzo Beria, di anni 22, da Livorno Ferraris, era stato comandato, assieme con un compagno, in servizio di scorta ad un treno merci in partenza. A quanto sembra, l'altro milite aveva già preso posto sul convoglio. Il Beria si era attardato qualche istante a terra, disponendosi a salire solo quando il treno si mise in moto. Ma, forse per effetto di un falso movimento, il poveretto perdeva l'equilibrio, andando a finire sull'attiguo binario, sul quale malauguratamente sopraggiungeva in quel momento un altro treno.

Una luce nel delitto di Napoli?

Signora lombarda che crede identificare nella vittima la propria figlia

Milano, 22 notte.

Al cav. Matella, della polizia giudiziaria si sono presentate oggi, verso le ore 16,30, due signore della campagna milanese, una delle quali piangendo, ha manifestato al funzionario il dubbio di essere la madre della donna rinvenuta uccisa in una cassa nel porto di Napoli. La signora, in preda alla più viva commozione, ha detto di aver maturato i suoi dubbi, leggendo attentamente quanto è stato scritto dai giornali sul delitto di Napoli. Sua figlia viveva in quella città da qualche tempo, e vi era rimasta anche dopo essersi separata dal marito. Da quanto hanno riferito i giornali, i connotati della vittima corrisponderebbero in gran parte a quelli della figlia. Il funzionario ha riferito tutto ciò al questore. Del fatto è stata immediatamente informata la questura di Napoli. In questura, però si è molto scettici al riguardo, tanto che non si è creduto di fare nè il nome delle due signore nè dare maggiori particolari.

Torva tragedia familiare

Accoltella il fratello

Padova 22 notte.

Ieri notte sono venuti a diverbio i fratelli Silvestro e Federico Bonfatto ed il loro padre. Il Silvestro, dopo aver violentemente bisticciato col fratello, afferrava un coltellaccio da cucina, e si avventava contro di lui, vibrandogli parecchi colpi all'addome. Il Silvestro ed il vecchio padre sono stati arrestati. La causa del delitto sarebbe questa, secondo le dichiarazioni dell'arrestato Silvestro: egli ha sposato una ragazza di bell'aspetto, a nome Giacomina, la quale dapprincipio nella casa paterna era ben veduta, troppo ben veduta!, poichè avvenne che tanto il suocero quanto il cognato si invaghissero di lei e le facessero proposte che ella sempre respinse sdegnosamente. Da qui, sempre secondo le dichiarazioni dell'arrestato, sarebbe sorto un odio dei due uomini contro la ragazza; di qui, feroci continui litigi. Ieri sera appunto il suocero e il Federico avevano assalito la ragazza con cattive parole, per questioni di interesse; ma l'arrestato lascia credere che il fondamento dei litigi sia stata invece la ripulsa continua da parte di sua moglie ai desideri e del cognato e dello suocero.

Misera fine di un prete nei gorghi del Po

Piacenza, 22 notte.

Quest'oggi nel pomeriggio il curato della chiesa parrocchiale di San Giovanni, don Ettore Botti, di anni 32, si recava in una località poco distante dalla città verso il Po accompagnato da una ventina di ragazzetti dell'Oratorio della parrocchia, che conduceva appunto al fiume per un bagno. Evidentemente il sacerdote non conosceva la località prescelta per il tuffo, perchè trattasi di un punto pericolosissimo evitato non solo dai bagnanti, ma anche dai barcaiuoli più esperti. Quando già i ragazzetti erano nel fiume e per fortuna assieme a riva, don Botti, fidandosi eccessivamente, si portava al largo; ma veniva all'improvviso preso e trascinato dai gorghi e mentre invocava disperatamente aiuto dai ragazzi, scompariva alla presenza di questi, che, esterrefatti, si dettero ad alte grida richiamando gente. Ogni tentativo per portare soccorso a don Botti riuscì inutile, e fino ad ora sono risultate vane anche le ricerche per rintracciare il di lui cadavere.

Il monumento al marinaio d'Italia

Roma, 22, notte.

Si assicura che il monumento nazionale al marinaio d'Italia verrà eretto nella città di Brindisi.

BOLLETTINO METEORICO

22 luglio 1925.

	Mass.	Min.	Stato	mare
Roma	[illegible]	20	sereno	
Milano	30	—	M. coperto	
Genova	29	24	sereno	calmo
Venezia	30	[illegible]	»	»
Firenze	34	18	»	
Ancona	[illegible]	[illegible]	»	»
Bologna	[illegible]	18	»	
Napoli	30	[illegible]	»	
Taranto	33	[illegible]	»	»
Palermo	[illegible]	[illegible]	»	»
Catania	30	[illegible]	»	»
Tripoli	[illegible]	[illegible]	»	»
Messina	30	[illegible]	»	»
Trieste	30	[illegible]	»	»
Fiume	30	[illegible]	»	»

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + [illegible]
Minima . . . . + [illegible]

La giornata di ieri: serena.

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 747.
Temperatura massima del giorno 22 + 29.5
Temp. minima della notte dal 21 al 22 + 18.2

SOCIETA' TORINESE

Stag. e [illegible] seta, lana ed altre materie tessili

Operazioni del giorno 22 luglio 1925

Organzino	Colli N.	[illegible]	Kg.	128,05
Trama	»	»	[illegible]	90,84
Greggia	»	»	[illegible]	[illegible]
Tele	»	»	—	—
Lana	»	»	[illegible]	[illegible]
	Colli N.	16	Kg.	[illegible]
Sete pesate	»	» —	»	—
Lana e	»	» —	»	—
Seterli	»	» —	»	—
	Totale Colli N.	16	Kg.	[illegible]

Colli entrati nel mese a tutt'oggi

Stagionati sete	Colli N.	141	Kg.	[illegible]
Stagionati lane e varie	»	» 170	»	[illegible]
Pesati sete, lane e varie	»	» 50	»	[illegible]
Pesati bozzoli	»	» —	»	—

Operazioni d'assaggio

Nella giornata	Greggia N.	7 —	Lavorate N.	[illegible]
Nel mese	»	» 172 —	»	» [illegible]

Operazioni di purga

Nella giornata	Tele N.	—	Lane N.	—
Nel mese	»	» [illegible]	»	» 27

Prove Bozzoli: Nella giornata — Nel mese 3

ASSAGGIO STAGIONATURA SETE

[illegible] Anonima A.S.P.A.

Operazioni del giorno 22 luglio 1925

	Stagion.		cont.	Purga	Assaggi
Greggie	N. 5	Kg.	314,05	N. —	N. [illegible]
Organzini	N. 7	Kg.	[illegible]	N. —	N. [illegible]
Trame	N. —	Kg.	—,—	N. —	N. —
Diversi	N. —	Kg.	—,—	N. —	N. —
Totale del giorno	N. 12	Kg.	[illegible]	N. —	N. [illegible]
Totale del mese	N. 150	Kg.	[illegible]	N. [illegible]	N. [illegible]

Stato Civile di Torino

22 Luglio 1925

NASCITE: Maschi 16; femmine 11; totale 27.

MATRIMONI: Santarelli ing. Pietro, con Fantini Amalia.

MORTI: Giraudi Emilia fu Eugenio, di anni 87, di Torino, casalinga, via Trana, 2. — Chiantore Michele fu Battista, id. 46, di Venaria Reale, tipografo, via Artisti, 10. — Coggiola Rosa m. Massa, id. 67, di Fossano, casalinga, via Saluzzo, 20. — Falletti cav. uff. Giovanni fu Secondo, id. 73, di Montechiaro d'Asti, pensionato, via P. Nizza, 2. — Degey cav. Luigi fu Filiz, id. [illegible], di Chiavenna, colonnello in pens., via Sava, 6. — Rossotto Pietro di Secondo, id. 16, di Torino, commesso, via Lanzo, 29. — Graglia Fiorenzo di Marcello, id. 29, di Arignano d'Asti, commerciante, via Orfane, 21. — Parizzi Carolina ved. Eva, id. [illegible], di S. Secondo Parmense, casalinga, via Galliari, 3. — Carnero Maria m. Fiamma Moda, id. 64, di Villar S. Costanzo, casalinga, via Cellini, 7. — Bonotto Maria ved. Bussone, id. 75, di S. Benigno C., casal., via Fiochetto 1. — Piccone Margherita Volera Cannavesio, di anni 72, di Torino, casalinga, via Cumiana, 37. — Ferrero Maria m. Castaldo, di anni 64, di Alessandria, casal., via Cavaglià, 11. — Novello Delia ved. Varaglia, id. 64, di Tonengo Monf., agiata. — Muratorio avv. Orazio fu G. Batt., id. 67, di Diano Marina, impiegato. — Riva Giuseppina ved. Bordino, id. 66, di Vill, casal. — Valente Baldassarre fu G. Batt., id. [illegible], di Villanova d'Asti, contadino. — Berruto Carlo fu Pietro, id. [illegible], di Torino, falegname. — Marchisio Giuseppina fu Edoardo, id. [illegible], di Aramengo d'Asti, agiata.

Totale 18, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 6. Non residenti in questo Comune 1.

Vittorio Sarzatti, direttore responsabile

Il 22 corr., col Conforti della Religione, ideale della sua vita, tutta dedita al lavoro, mancava l'anima buona, santa e giusta del

Cav. Uff.

Giovanni Tomaso Falletti

Segretario Capo di Corte di Cassazione a riposo

d'anni 73

Straziati partecipano: la consorte CORTE GIOVANNA; i figli: Cav. RICCARDO e consorte, Ing. RODOLFO, SUSANNA, Rag. ZAMIRA in TRONCONI col marito e figli CARLUCCIO, GIOVANNA, RICCARDO; i fratelli CELESTINO e MAGGIORINO colle famiglie ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 23 corr. alle ore 16,30, partendo da via Sagliano 2. La presente serve di partecipazione e si dispensa dalle visite. Per desiderio dell'Estinto non si accettano fiori.

La Messa di suffragio verrà celebrata mercoledì, 29 corr., alle ore 9, nella Chiesa dei Ss. Angeli Custodi. Si ringraziano fin d'ora quanti vorranno rendergli l'ultimo tributo di affetto.

Gonta - Telef. 45-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo breve malattia mancava all'affetto dei suoi cari, munito dei conforti religiosi

Michele Chiantore

TIPOGRAFO - d'anni 46

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio la sorella desolata GIUSEPPINA, i cognati BERISE' e GARELLI, la zia, i cugini, cugine e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo oggi 23 corrente alle ore 16,30 partendo da via Artisti, 10.

Non si mandano partecipazioni speciali e si ringraziano anticipatamente quanti vorranno intervenire alla mesta cerimonia.

Rapita da improvviso morbo munita dei conforti religiosi spirava ieri serenamente come visse

Daria Bani Binetti

Straziati ne danno il triste annunzio: il marito MATTEO BANI, la madre MARY BINETTI GIORGIS, la suocera VIRGINIA BANI, i fratelli, la sorella coi bimbi, i cognati, le cognate, gli zii, i cugini ed i parenti tutti.

Modane, 22 Luglio 1925.

I funerali avranno luogo in Torino giovedì 23 corr. alle ore 14,30 partendo da via Nizza N. 6.

Non si mandano partecipazioni speciali e si ringraziano fin d'ora quanti si uniranno al dolore della famiglia.

Castellano - Telef. 41-287 - Primo Stabilimento Ital.

Dopo penose sofferenze munito dei conforti Religiosi spirava serenamente in età di anni 29

Graglia Fiorenzo Giorgio

Ne danno il triste annunzio la moglie ACCOSSATO ANADIR, il babbo MARCELLO, i fratelli, la sorella, gli zii, le zie, le cognate, nipoti e parenti tutti.

Castellano - Telef. 41-287 - Primo Stabilimento Ital.

GIOVANNA BERTOLA PREVER, i nipoti BERARDI e NIGRA, i cugini e parenti tutti del compianto

T. Colonnello Comm.

Giuseppe Bertola

riconoscentissimi a quanti colla loro presenza ai funerali in San Mauro Torinese, ed in Torino, con fiori e con scritti, resero tributo di onoranze all'amatissimo loro Estinto e recarono conforto al loro dolore, vivamente ringraziano, esprimendo particolare gratitudine, alle Autorità Civili ed Ecclesiastiche, alle Scuole ed alla popolazione di San Mauro Torinese, ed alla Divisione e rappresentanze Militari di Torino.

Gonta - Telef. 45-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La Famiglia dell'

Ingegnere

Emilio Saudino

ne annunzia il decesso avvenuto nel mattino di oggi in seguito a lunga malattia.

I funerali avranno luogo in forma puramente civile alle ore 10 di sabato 25 corr.

Si prega di non inviare fiori.

Vico Canavese, 22 luglio 1925.

La figlia LUISA FERRI nata BERNARD BARRET col marito Comm. CAMILLO FERRI e parenti tutti ringraziano gli amici e le persone che con scritti e personale presenza vollero tributare l'estremo omaggio alla loro indimenticabile ed adorata congiunta

Virginia Lanzarini

ved. Bernard Barret

Inviano speciali ringraziamenti agli Ufficiali della 37.a Legione M.V.S.N. i quali vollero a braccio accompagnare all'ultima dimora la cara Salma.

Castellano - Telef. 41-287 - Primo Stabilimento Ital.

TORINO, 1925 — Tip. FRASSATI & C.